



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

658^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 18 gennaio 2012

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-57
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-83
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	85-139

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO Pag. 1

GOVERNO

Seguito della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 4 per la parte non preclusa:

SEVERINO DI BENEDETTO, ministro della giustizia	2
* DEL PENNINO (Misto-P.R.I.)	4
LI GOTTI (IdV)	5

ORDINE DEL GIORNO

Inversione:

PRESIDENTE	8
------------------	---

GOVERNO

Ripresa della discussione della Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia:

CENTARO (CN-Io Sud-FS)	8
BRUNO (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	10
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	16
------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione della Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia:

PRESIDENTE	Pag. 16, 18, 21 e passim
MURA (LNP)	16, 30
CASSON (PD)	18, 19
ALBERTI CASELLATI (PdL)	21
BONINO (PD)	24, 26, 27 e passim
FLERES (CN-Io Sud-FS)	25
CALIENDO (PdL)	29
SPADONI URBANI (PdL)	29
STRANO (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	29
GIAMBRONE (IdV)	30
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	27, 28, 30

SENATO

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di cassazione - V sezione penale, in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Roberto Castelli

Votazione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE	31, 32
SANNA (PD)	31
LI GOTTI (IdV)	31
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	32

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3074) Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (Relazione orale):

PRESIDENTE	32
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE Pag. 32

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074:**

BERSELLI (PdL), relatore 33
 MARITATI (PD), relatore 36
 MAZZATORTA (LNP) 38, 39
 MUGNAI (PdL) 40
 LI GOTTI (IdV) 41, 42
 CASSON (PD) 43
 CASTELLI (LNP) 44

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 47

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074:**

DIVINA (LNP) 47
 CAROFIGLIO (PD) 48
 BODEGA (LNP) 50

PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL MINISTRO DEI TRASPORTI SUL BLOCCO DEL TRASPORTO PRIVATO IN SICILIA

PRESIDENTE 51, 52, 53 e *passim*
 D'ALÌ (PdL) 51
 LUMIA (PD) 52
 D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 53

SUL CUMULO DI EMOLUMENTI IN CAPO A MANAGER PUBBLICI

PRESIDENTE 54, 55
 LANNUTTI (IdV) 54

SULLA SITUAZIONE DEI LAVORATORI DELLA YAMAHA DI LESMO

PRESIDENTE 55, 56
 CARLINO (IdV) 55

SULL'ANTICIPAZIONE DEL TERMINE FINALE PER LA CONVERTIBILITÀ LIRA-EURO

PRESIDENTE Pag. 56, 57
 PEDICA (IdV) 56, 57

ALLEGATO A**Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia**

Proposte di risoluzione 6-00094, 6-00095, 6-00096 e 6-00097 59

DISEGNO DI LEGGE N. 3074

Proposta di questione pregiudiziale 82

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .**

85

CONGEDI E MISSIONI 94**DISEGNI DI LEGGE**

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 94

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti 94

Mozioni 94

Interrogazioni 99

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 100

AVVISO DI RETTIFICA 139

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 gennaio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

In attesa dell'arrivo del Ministro della giustizia, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,45.

Seguito della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 4, per la parte non preclusa

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri dopo l'intervento del Ministro ha avuto luogo la discussione e sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, sottoscritta dai senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli, Viespoli e Pistorio, n. 2, della senatrice Bonino ed altri, n. 3, del senatore Li Gotti ed altri, e n. 4, del senatore Mura ed altri.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Rispondendo analiticamente alle principali istanze emerse nel corso della discussione, si dichiara anzitutto a favore di un'implementazione sostanziale del codice antimafia. L'importante obiettivo di un ampliamento del lavoro carcerario

va perseguito, quando ve ne saranno le possibilità contabili, incentivando le imprese. Per quanto riguarda le liberalizzazioni, l'atteggiamento del Governo non è certo teso allo smantellamento delle libere professioni. Se il Dicastero trova interessante la proposta di istituire un'autorità garante dei diritti dei detenuti, la materia dell'amnistia resta invece una manifestazione di volontà esclusivamente parlamentare. Occorrerà considerare con attenzione il tema degli infortuni sul lavoro, mentre resta opportuno rivedere e in prospettiva eliminare certi tribunali speciali. La rivisitazione della geografia giudiziaria si fonderà su criteri il più obiettivi possibile e comunque le materie della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, della depenalizzazione e delle norme sul sequestro dei beni troveranno sede naturale in disegni di legge e non in decreti-legge, così come un saldo accordo politico sarà necessario per rivedere l'istituto della recidiva. Infine, il Ministero si occuperà delle tematiche relative agli ospedali psichiatrici giudiziari, tiene in grande considerazione il personale amministrativo degli uffici giudiziari ed è interessato alla realizzazione della banca del DNA. Esprime quindi parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, sottolineando l'importanza dell'ampia convergenza politica che la sorregge, mentre il parere sulle altre proposte di risoluzione presentate è contrario. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Centaro*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle proposte di risoluzione.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Il Gruppo Misto voterà a favore della proposta di risoluzione n. 1 avendo apprezzato le dichiarazioni realistiche ed equilibrate rese dal Ministro della giustizia. In particolare è importante l'impegno ribadito ad una rapida attuazione della delega per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e la riduzione del numero degli uffici meno produttivi. Di grande interesse anche l'approccio del Ministro alle ricadute economiche del ritardo nella giustizia civile e l'impegno a deflazionare i flussi di ingresso potenziando l'istituto della mediazione. Positive le misure annunciate per fronteggiare l'emergenza carceraria, anche se sarà necessario procedere ad un'effettiva opera di depenalizzazione e impedire che proseguano gli abusi nell'applicazione dell'istituto della custodia cautelare. A titolo personale e a nome anche del senatore Pistorio annuncia infine che non parteciperà al voto sulla proposta di risoluzione avanzata dai colleghi Radicali, mentre il voto sulle altre proposte di risoluzione sarà contrario. (*Applausi dei senatori Pistorio, Bonino e Sbarbati*).

LI GOTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori esprime un giudizio positivo sulle dichiarazioni del ministro Severino che hanno offerto un quadro realistico della situazione in cui versa la giustizia italiana. Le linee guida fornite appaiono utili ad avviare un vero processo riformatore del settore finora mai perseguito per l'ostinata volontà del Governo e della maggioranza precedenti di intervenire a vantaggio di un singolo cittadino piuttosto che per il bene dell'intera collettività. In tal senso, anche la decisione del Ministro di abbandonare le proposte del processo lungo e della prescri-

zione breve rappresenta un netto segno di discontinuità con il passato. Il Parlamento è quindi disposto a confrontarsi finalmente su interventi strutturali in grado di rendere veramente efficiente la macchina della giustizia che, coinvolgendo quasi un terzo della popolazione italiana, è diventata un vero e proprio problema sociale e crea situazioni di disegualianza tra chi trae vantaggio dall'anomalia di una struttura elefantiaca ed inefficiente e chi, invece, ne è pesantemente danneggiato. È il sistema stesso, infatti, che, così connotato, tende a creare situazioni di litigiosità. Un suo snellimento potrebbe quindi essere favorito anche dall'istituto della mediazione e della conciliazione, su cui la Corte costituzionale si pronuncerà a breve. Nel richiedere al Governo un intervento presso le Camere per sbloccare l'*iter* del disegno di legge di ratifica della Convenzione penale sulla corruzione, dichiara il voto favorevole del Gruppo alla proposta di risoluzione n. 3, contrario alle proposte di risoluzione nn. 2 e 4 e di astensione sulla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Zanda e Vittoria Franco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverte che, dopo il voto sulle proposte di risoluzione sulle comunicazioni del ministro Severino sull'amministrazione della giustizia, il Senato passerà alla votazione sulla costituzione in giudizio in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di cassazione in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Castelli.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Il clima favorevole in cui si trova ad operare l'attuale Ministro della giustizia rende finalmente possibile procedere alle riforme strutturali che il Governo precedente non ha potuto attuare stante la pregiudiziale opposizione dei partiti di minoranza. Il confronto costruttivo che può quindi essere avviato in seno al Parlamento e che deve necessariamente esplicitarsi su provvedimenti ordinari e non sulla decretazione d'urgenza dovrà riguardare prioritariamente la riforma del Consiglio superiore della magistratura, atta a limitare il peso delle correnti interne, l'istituto della custodia cautelare, uno dei responsabili del problema del sovraffollamento carcerario, e la revisione delle circoscrizioni giurisdizionali che può presentarsi come la riforma epocale attesa da decenni di cui il ministro Severino può rendersi protagonista. Ma per poter affrontare simili problematiche e darne corretta soluzione appare indispensabile il confronto e la concertazione con il parlamento e le professioni. Il voto del Gruppo CN-Io Sud-FS sarà favorevole alla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Bevilacqua*).

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). L'approccio dimostrato dal Ministro della giustizia nella sua relazione alimenta un clima favorevole ad un processo di riforme decisive e strutturali, necessarie per creare un sistema giudiziario efficiente e metterlo realmente al servizio del cittadino. Tra le apprezzabili indicazioni fornite dal Ministro, come quelle relative all'emergenza carceraria ed alla riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, sarebbe stato opportuno inserirne di ulteriori. Si rende infatti necessaria una

revisione dello strumento delle intercettazioni, da salvaguardare impedendone però l'abuso, e quella del processo civile secondo i suggerimenti indicati dal Gruppo in un apposito disegno di legge. Si pone inoltre la necessità di procedere alla riscossione da parte dello Stato delle somme dovute per multe e spese giudiziarie che potrebbero essere destinate al finanziamento del processo riformatore del sistema della giustizia. Sarebbe anche utile dare organicità alla materia dei reati contro il patrimonio culturale, come proposto da un disegno di legge a prima firma del senatore Rutelli. Per affrontare tutte le tematiche con un approccio sistematico e collaborativo da parte di tutti i soggetti coinvolti potrebbe risultare utile e decisiva l'istituzione di una sorta di Costituente per la giustizia, di cui il dibattito svolto in questi due giorni rappresenta un favorevole inizio. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e della senatrice Fontana*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La relazione del Ministro della giustizia e l'impostazione che ne è alla base sono apprezzabili e condivisibili: c'è bisogno di interventi immediati e concreti per garantire al Paese una giustizia più rapida ed efficiente, mentre non è questo il momento di mettere mano a riforme strutturali. Sono apparsi positivi i primi interventi del Governo sulla disciplina delle crisi da sovraindebitamento delle imprese e sul sovraffollamento delle carceri; quest'ultimo tema, in particolare, rappresenta un'emergenza insostenibile, su cui è necessario intervenire con l'individuazione di forme di pena alternative, ma anche valutando la proposta di destinare i fondi dell'otto per mille all'edilizia carceraria. È altresì importante adottare provvedimenti che consentano di smaltire la mole di arretrato e di ridurre la durata dei procedimenti civili, favorendo il processo di informatizzazione degli uffici e delle procedure; l'attuale lentezza incide infatti negativamente sullo sviluppo economico. Non è il caso invece di modificare l'obbligatorietà dell'azione penale, che è garanzia di uguaglianza per i cittadini, né di procedere alla separazione delle carriere dei magistrati; sarebbe invece il momento di introdurre la figura del magistrato unico, definendo un percorso professionale comune per i magistrati ordinari e speciali ed unificando i sistemi di governo autonomo delle magistrature. Ciò consentirebbe di affrontare in un'ottica unitaria anche i temi della responsabilità dei magistrati e dei limiti alle attività extragiudiziarie, al fine di avere una magistratura più preparata, responsabile ed efficiente, nel pieno rispetto della sua autonomia ed indipendenza. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto comprensivo «Fanelli-Marini» di Roma, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

MURA (*LNP*). Numerose e preoccupanti sono le criticità del sistema giustizia alle quali finora il Governo ha dedicato scarsa attenzione o che non è comunque riuscito ad avviare a soluzione, mentre i pochi aspetti po-

sitivi presenti nella relazione riprendono essenzialmente il lavoro svolto dal precedente Esecutivo. Le problematiche principali riguardano l'enorme mole di processi pendenti e la loro eccessiva durata, la necessità di conciliare i diritti dei detenuti con le esigenze di legalità e di sicurezza dei cittadini e quindi con l'effettività del sistema sanzionatorio, la riforma della magistratura ordinaria e dell'ordinamento forense e la riorganizzazione degli uffici giudiziari (condivisibile nelle intenzioni, ma non sempre nelle modalità con cui viene attuata). La Lega Nord è favorevole all'adozione di un insieme di riforme che prevedano, tra l'altro, l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, l'effettiva separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante, la revisione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati e una riforma complessiva della magistratura onoraria. È necessario inoltre attivare immediatamente la Scuola superiore della magistratura di Bergamo, destinare maggiori risorse all'edilizia penitenziaria e adottare ulteriori iniziative per garantire una ragionevole durata del processo civile. La Lega Nord voterà a favore della propria proposta di risoluzione e contro le altre tre, giudicando in particolare eccessivamente breve e priva di rilievi critici quella presentata dai Capigruppo di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CASSON (*PD*). La relazione del Ministro della giustizia contiene tratti di novità, di realismo e di responsabilità; c'è la consapevolezza del grave stato di dissesto in cui versa l'amministrazione della giustizia e della necessità di muoversi in tempi stretti e di agire attraverso l'individuazione di interventi prioritari. La giustizia italiana si trova in uno stato di emergenza ultradecennale, per uscire dal quale è opportuno abbandonare la logica degli interventi emergenziali o miracolistici, privilegiando invece criteri pragmatici e cercando la collaborazione di tutti gli operatori del settore e degli stessi cittadini utenti, pur nella consapevolezza che al Governo e al Parlamento spetta adottare le necessarie misure, mentre i magistrati e il personale amministrativo hanno il compito di attuarle per garantire un migliore funzionamento del sistema. Il Partito Democratico offre la massima disponibilità al dialogo e al confronto con il Governo e con le altre forze politiche per la ricerca delle soluzioni più idonee. Molte delle misure proposte dal Governo sono peraltro già state oggetto di disegni di legge presentati dal Partito Democratico, concernenti fra l'altro l'informatizzazione e la digitalizzazione del sistema giudiziario, l'ufficio del processo e l'ufficio del giudice, la lotta alla criminalità e le risorse tratte dal fondo unico giustizia, le misure alternative alla detenzione, gli ospedali psichiatrici giudiziari, il garante per i detenuti, l'istituto della messa in prova, modifiche sostanziali e processuali come la non rilevanza del fatto, la tutela delle vittime dei reati, la sicurezza sui luoghi di lavoro e i delitti ambientali, la depenalizzazione dei fatti socialmente irrilevanti, la rivisitazione delle norme sulla prescrizione, sulle impugnazioni, sulla contumacia, sulle notifiche, sulle nullità, sulla recidiva e sulla situazione dei tossicodipendenti. Tutto ciò è volto a deflazionare l'intasato sistema processuale e a dare risposta alla domanda di verità e di giustizia dei cittadini. Le strade da percorrere sono chiare, an-

che se non facili; è necessario ora lavorare insieme nell'interesse dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). I risultati positivi finora ottenuti nel settore della giustizia sono tutti riconducibili all'azione del precedente Governo, che ha varato un insieme di riforme, concernenti tra l'altro l'istituto della mediazione, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e l'informaticizzazione degli uffici, al fine di affrontare le sfide di competitività che il Paese ha di fronte. Le norme sulla riforma del processo civile vennero espressamente inserite in un provvedimento sullo sviluppo economico, nella consapevolezza dello stretto legame che c'è tra l'efficienza del sistema giudiziario e la ripresa della crescita economica; per il secondo anno consecutivo si è assistito ad un decremento delle pendenze nel settore civile. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha ripetutamente condannato l'Italia per l'eccessiva lentezza dei processi: il ricorso alle tecnologie informatiche e ad una gestione manageriale degli uffici è assolutamente necessario per garantire lo smaltimento dell'enorme arretrato, le cui cause risalgono lontano nel tempo. È altresì opportuno che i procedimenti relativi alle richieste di risarcimento per l'eccessiva lentezza dei processi siano portati al di fuori della giustizia ordinaria, onde evitare un ulteriore intasamento dei tribunali. Nell'ambito penale, il principio cardine è costituito dalla presunzione di innocenza dell'imputato; se in un tempo ragionevole non si è riusciti a dimostrarne la colpevolezza, è giusto che l'innocenza da presunta diventi assunta. Per quanto riguarda la liberalizzazione delle professioni, infine, nel momento in cui è in gioco la tutela dei diritti dei cittadini, come nel caso della professione medica o della professione forense, è opportuno che non ci si limiti ad una mera trasposizione di meccanismi di concorrenza economica, poiché in questi casi è prioritaria la salvaguardia della serietà e della qualità del servizio offerto. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CHITI

BONINO (*PD*). Dichiaro il proprio voto favorevole, appassionato e convinto, alla proposta di risoluzione n. 2, condividendo la preoccupazione emersa dalle comunicazioni del Ministro e più volte testimoniata dall'alto monito del Capo dello Stato, per lo stato della giustizia e per la grave situazione delle carceri e degli ospedali psichiatrici giudiziari. Invita pertanto il Senato ad avere il coraggio di sfidare l'impopolarità per approvare un provvedimento di amnistia, che consentirebbe di ristabilire lo Stato di diritto, superando la situazione di illegalità in cui versa il sistema carcerario italiano. Chiede la votazione per parti separate della risoluzione, distinguendo le premesse dal dispositivo riguardanti la concessione dell'amnistia e del-

l'indulto e chiede che la votazione su ciascuna parte della risoluzione avvenga mediante procedimento elettronico. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Ribadendo la condizione inaccettabile in cui versa la giustizia italiana e in modo particolare il sistema carcerario, lamenta la mancanza di un luogo di confronto in cui elaborare possibili soluzioni che non siano ispirate al conservatorismo e all'autoreferenzialità. Pertanto non parteciperà alla votazione della risoluzione n. 1, che si limita ad approvare le comunicazioni del Ministro senza formulare nemmeno dei generici auspici. (*Applausi del senatore Compagna*).

Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Risulta pertanto preclusa la parte della risoluzione n. 4 tendente a non approvare le comunicazioni del Ministro.

La proposta di risoluzione n. 2 risulta respinta.

BONINO (PD). Per un errore tecnico non ha potuto esprimere il proprio voto favorevole a tutte le votazioni sulla risoluzione n. 2.

CALIENDO (*PdL*). Segnala un malfunzionamento nel proprio dispositivo di voto.

SPADONI URBANI (*PdL*). Segnala un malfunzionamento anche del proprio dispositivo di voto.

STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiede rimanga agli atti la sua intenzione di voto favorevole alle premesse della risoluzione n. 2.

Le risoluzioni n. 3 e n. 4 (per la parte non preclusa) risultano respinte.

Votazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di cassazione – V sezione penale, in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Roberto Castelli

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 12 gennaio ha avuto luogo la discussione e passa alla votazione.

SANNA (*PD*). Ai sensi dell'articolo 109, comma 1, del Regolamento, annuncia il voto contrario alla costituzione in giudizio.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore LI GOTTI (IDV), il Senato approva le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari favorevoli alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale. La Presidenza si intende pertanto autorizzata a conferire mandato per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo scientifico «Galileo Galilei» di Bitonto, in provincia di Bari, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge:

(3074) Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (Relazione orale)

BERSELLI, *relatore*. Il decreto-legge, che rappresenta la prima risposta del nuovo Governo al sovraffollamento carcerario, è stato oggetto di un approfondito esame da parte della Commissione giustizia, che ha approvato alcuni importanti emendamenti. L'articolo 1, in materia di convalida dell'arresto e giudizio direttissimo, modifica la normativa vigente per accelerare la fissazione della relativa udienza e vieta la conduzione dell'arrestato nella casa circondariale. Alla luce delle preoccupazioni espresse dal Vice capo della Polizia, la Commissione ha modificato la disposizione dell'articolo 2 che prevedeva la custodia dell'arrestato nelle camere di sicurezza, ponendo come regola generale la custodia nel domicilio e disponendo la conduzione in camera di sicurezza o in carcere solo in casi eccezionali. L'articolo 3 del decreto-legge innalza a 18 mesi la soglia di pena residua per l'accesso alla detenzione presso il domicilio, mentre l'emendamento 3.25 (testo 2), approvato dalla Commissione, dispone che il Ministro della giustizia riferisca alle Commissioni parlamentari sulla necessità di adeguamento della pianta organica del Corpo di Polizia penitenziaria. Sono stati inoltre approvati all'unanimità l'emendamento 3.0.4, recante disposizioni per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari e l'emendamento 3.0.16, con il quale si esclude anche il personale dell'Amministrazione penitenziaria dall'ambito delle disposizioni per la riduzione della spesa pubblica. L'articolo 4 integra le risorse finanziarie destinate a fronteggiare l'emergenza carceraria utilizzando parte della quota destinata allo Stato dell'8 per mille dell'IRPEF. Ricorda infine che, dopo un ampio dibattito, il Governo ha ritirato l'emendamento x1.0.1, volto ad introdurre deleghe in materia di sospensione del processo per assenza dell'imputato, di sospensione del procedimento con messa alla

prova e di pene detentive non carcerarie, riservandosi di intervenire su tali delicate questioni con un disegno di legge ordinario.

MARITATI, *relatore*. Il provvedimento costituisce la prima risposta concreta del nuovo Governo ad un problema, quello delle insostenibili condizioni di vita nelle carceri, che tocca delicati principi di natura costituzionale. Tra le misure più rilevanti, l'estensione ad un anno e mezzo del periodo di pena scontabile agli arresti domiciliari non desta allarmi per la sicurezza sociale in quanto l'autorità giudiziaria mantiene la possibilità di valutare caso per caso la soluzione più idonea e perché l'applicazione della norma previgente ha dimostrato che il 99 per cento delle persone cui è stato consentito di scontare l'ultimo anno di pena agli arresti domiciliari ha rispettato gli obblighi. Altro punto rilevante è la soluzione individuata per far fronte all'anomalia costituita dal numero limitatissimo di giorni di detenzione, appena tre, trascorsi in strutture penitenziarie da ben un terzo dei carcerati. Il decreto prevede che per i reati di competenza del giudice monocratico la polizia giudiziaria mantiene l'arrestato a disposizione del pubblico ministero nelle camere di sicurezza. A fronte dei problemi segnalati dalle Forze dell'ordine, la Commissione ha proposto modifiche che affidano al pubblico ministero la valutazione caso per caso, in rapporto alle necessità, alla natura del reato, al contesto in cui è stato consumato, alla personalità dell'imputato, all'esigenza istruttoria, di decidere tra soluzioni che vanno dagli arresti domiciliari, alla permanenza in camera di sicurezza, alla traduzione in carcere. Con un emendamento approvato all'unanimità, ma sul quale si è aperto un dibattito che potrà essere approfondito in Aula, la Commissione ha esteso questo meccanismo anche ai reati di competenza del giudice collegiale. Sollecita l'approvazione del disegno di legge di conversione.

MAZZATORTA (*LNP*). Avanza la questione pregiudiziale QP1. Anziché le innovazioni che tutti si attendevano, il Governo, per affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri, ha rispolverato due proposte già esaminate e scartate perché sostanzialmente inutili. L'estensione da dodici a diciotto mesi della soglia di residuo di pena da scontare agli arresti domiciliari avrà effetti risibili, perché riguarderà appena 3327 persone attualmente detenute; il divieto della custodia in carcere nei casi di arresto in flagranza per reati per i quali è previsto il giudizio direttissimo davanti al giudice monocratico era stato preso in considerazione e accantonato dal precedente Governo per l'inidoneità strutturale delle celle di sicurezza e per la pericolosità sociale di molti dei rei cui la misura si applicherebbe. Accanto a considerazioni circa l'inopportunità delle norme in esame, rilevano, dal punto di vista della legittimità costituzionale, l'insussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza ed il principio, finora assodato e ampiamente condiviso, che la decretazione d'urgenza è esclusa per modifiche all'ordinamento processuale ed all'ordinamento penitenziario. L'Assemblea recuperi la propria dignità e difenda le sue prerogative approvando la questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MUGNAI (*PdL*). Il Gruppo non condivide la proposta del senatore Mazzatorta. Non solo è evidente la straordinaria urgenza di misure che mitigano la grave condizione di sovraffollamento delle carceri, ma anche le considerazioni sulla pochezza degli effetti delle nuove norme non sono condivisibili perché ogni possibile effetto deflattivo nella situazione data ha importanti conseguenze sostanziali dal punto di vista del rispetto di principi di civiltà giuridica. Per quanto riguarda il ricorso alle celle di sicurezza, i vertici delle Forze dell'ordine hanno manifestato opinioni contrastanti, ma è un dato certo che oltre mille di queste strutture sono già perfettamente idonee all'utilizzo e ciò avrà effetti sicuramente positivi per alleviare la condizione inumana delle carceri italiana. Peraltro il testo contiene ulteriori misure semplificative delle modalità di svolgimento del processo per direttissima, che, assieme alle modifiche proposte dalla Commissione potranno implementare gli effetti positivi.

LI GOTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori non condivide buona parte delle norme del decreto perché non vi individua soluzioni strutturali alla grave situazione carceraria, ma non può sostenere l'incomprensibile ed immotivata pregiudiziale avanzata dalla Lega, la quale peraltro, quando con il ministro Castelli ha avuto responsabilità dirette sul sistema penitenziario non ha ottenuto alcun risultato, neppure sul versante dell'edilizia carceraria. Le ragioni di necessità e urgenza che hanno giustificato l'atto del Governo sono innegabili ed evidenti a tutti e la norma che tende ad evitare che addirittura un terzo della popolazione carceraria entri ed esca dai penitenziari nel giro di tre giorni altro non è se non una specificazione tecnica di quanto già previsto dall'articolo 558 del codice di procedura penale. Innovativo ed importantissimo è, semmai, l'impegno a dimezzare i tempi di convalida, che richiede però un'organizzazione adeguata per coprire con le udienze anche i giorni festivi. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

CASSON (*PD*). La proposta del senatore Mazzatorta è incomprensibile: non è giustificabile alla luce di valutazioni di legittimità costituzionale, né tanto meno di considerazioni circa l'opportunità delle misure assunte. È infatti opinione ampiamente condivisa quella circa la vergognosa situazione in cui versano le carceri italiane e gli ospedali psichiatrici giudiziari, da cui necessariamente consegue l'urgenza di interventi. Al contempo, è sconcertante che si parli di effetti risibili per norme che comunque incidono sulla libertà personale di migliaia di persone e che, associate a quelle relative ai giudizi per direttissima, possono mitigare una situazione carceraria attualmente lesiva dei diritti dell'uomo. Le misure proposte possono essere oggetto di contrapposizione, ma non ha alcun senso tentare di impedirne l'esame.

CASTELLI (*LNP*). La Lega voterà a favore della questione pregiudiziale. Non si può non prendere atto che i temi della giustizia vengono trattati oggi in un clima diverso da quello che ha caratterizzato le esperienze di governo del centrodestra: la disponibilità a discutere costruttivamente

per trovare soluzione ai problemi non dipende dalla consistenza e dalla gravità degli stessi, ma dal colore politico del Ministro di turno. Ancor più grave però è che la Presidenza della Repubblica abbia consentito all'attuale Governo di apportare modifiche per decreto al codice di procedura penale, quando il presidente Ciampi mai dette analoga possibilità all'allora ministro Castelli. Anche la vigilanza sul rispetto dei principi costituzionali è, quindi, una variabile e ciò non può evidenziare la fondatezza della pregiudiziale. Per quanto riguarda le iniziative prese dall'allora ministro Castelli in tema carcerario, che, avendo per oggetto realizzazione di nuove strutture, necessariamente si sviluppavano su più anni, esse furono tutte soppresse dalla successiva maggioranza di centrosinistra, che preferì scaricare i problemi sui cittadini, mettendo a rischio la loro sicurezza con un indulto che non fece altro che rimettere in attività migliaia di delinquenti. La soluzione sta nella realizzazione di circuiti penitenziari alternativi (carceri a custodia attenuata, media e di alta sicurezza) ma essa necessita il superamento delle resistenze della struttura amministrativa. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Risulta respinta la questione pregiudiziale QP1.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «Manlio Rossi Doria» di Mariugliano, in provincia di Napoli, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Dichiara aperta la discussione generale.

DIVINA (*LNP*). Una delle soluzioni prospettate dal Governo per incidere sul problema del sovraffollamento carcerario è stata individuata nell'ampliamento della soglia di pena detentiva, anche residua, da 12 a 18 mesi per accedere alla detenzione domiciliare. A tale beneficio per il carcerato, oltre che per l'amministrazione penitenziaria, deve però corrispondere un vantaggio anche per la collettività. Risponderebbe pertanto a principi di equità e giustizia prevedere l'obbligo per il detenuto di mettersi a disposizione della società lavorando per il Comune o altro ente territoriale. Per quanto riguarda poi gli interventi di edilizia carceraria, sarebbe opportuno che il Governo rendesse noto lo stato dei lavori nella costruzione dei nuovi padiglioni e promuovesse anche accordi tra Stato e Regioni per l'assegnazione delle aree demaniali dismesse a progetti di costruzione di nuovi istituti penitenziari. L'emergenza carceraria, infine, risulta costituita prevalentemente dalla smisurata presenza di detenuti immigrati. È pertanto necessario accompagnare le soluzioni contingenti previste con politiche di regolazione dei flussi immigratori ed interventi che rendano effettivi i rimpatri, anche attraverso convenzioni con i Paesi di provenienza dei criminali stranieri. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

CAROFILIO (*PD*). Il decreto-legge n. 211 fornisce alcuni spunti volti a dare soluzione alla grave crisi in cui versa il sistema carcerario, rappresentando in tal senso solo l'inizio di un percorso più strutturato e

virtuoso in grado di invertire il patologico rapporto creatosi nel tempo tra autorità e libertà personale. Sintomo particolarmente evidente di tale anomalia è l'ingiustizia determinata dall'elevato numero dei detenuti in attesa di giudizio e dall'ingresso in carcere per molti soggetti non recidivi diversi anni dopo la commissione del reato, condizione che contrasta con il carattere rieducativo della pena. Il divieto di conduzione in carcere del soggetto arrestato in flagranza di reati da sottoporre al rito direttissimo presso il giudice monocratico prefigura importanti ricadute culturali, oltre che pratiche, consentendo all'Italia di allinearsi anche per questo aspetto alle più moderne società civili. A tale fine operano anche le disposizioni contenute nell'emendamento 3.0.4, approvato all'unanimità dalla Commissione, volte a rendere definitivo il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, atto che riconduce la misura di sicurezza adottata nei confronti del reo ai principi propri di uno Stato di diritto. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

BODEGA (*LNP*). È del tutto sbagliato il presupposto ideologico che sottende il perno centrale del decreto-legge in esame. La pena detentiva, infatti, deve raffigurarsi come riparazione del danno che il reo ha perpetrato allo Stato ed alla collettività. L'iniquità del provvedimento, che estende il campo di applicazione della detenzione domiciliare, sta proprio nel cancellare la certezza della pena che non rappresenta più un deterrente per i criminali. Anche per questo motivo, il Governo Monti non si differenzia affatto dai Governi di centrosinistra con i quali, peraltro, molti dei suoi membri, tra i quali lo stesso ministro Severino, hanno collaborato. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Benedetti Valentini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

D'ALÌ (*PdL*). Chiede che il ministro Passera, quando giovedì si presenterà in Senato per riferire sulla tragedia della nave Costa Concordia, riferisca anche sulla drammatica situazione in cui lo sciopero degli autotrasportatori e dei benzinai ha gettato l'intera regione Sicilia. Sollecita inoltre un intervento deciso e drastico del Governo affinché dia soluzione ad un problema che può essere affrontato anche attraverso una concertazione che eviti eccessi che portano al collasso un'intera Regione. (*Applausi del senatore Alicata*)

LUMIA (*PD*). Associandosi alla richiesta del senatore D'Alì circa l'informativa del ministro Passera, sollecita l'intervento del Governo per l'apertura di un tavolo di concertazione con le istituzioni siciliane e le ca-

tegorie sociali in sciopero che, pur se animate da un profondo disagio e da ragioni serie, stanno paralizzando un'intera regione.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Si associa alle richieste dei senatori D'Alì e Lumia, denunciando il silenzio che sta colpevolmente accompagnando la drammatica situazione che la Sicilia sta vivendo in questi giorni a causa dello sciopero degli autotrasportatori. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà in merito alla possibilità che il Governo domani riferisca anche sulla situazione siciliana e si farà portavoce della richiesta di istituire un tavolo di confronto tra le parti.

LANNUTTI (*IdV*). A fronte della pesante campagna mossa dall'opinione pubblica contro i costi della politica e dei sacrifici richiesti ai cittadini, il Governo continua a consentire ad Antonio Mastrapasqua, già vice presidente di Equitalia, di cumulare incarichi ed emolumenti pubblici nella gestione di diverse società. Invita pertanto il Governo a porre fine a simili situazioni attribuibili anche ad alcuni suoi rappresentanti. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

CARLINO (*IdV*). Dall'11 gennaio 2012, la Yamaha, ha spedito le lettere di licenziamento ai dipendenti e cassintegrati dello stabilimento di Lesmo, in Brianza. La vicenda, che parte dal 2009, nonostante gli impegni assunti dal precedente Governo sta conducendo alla definitiva chiusura della fabbrica. Chiede dunque al Governo di intervenire, per impedire che i costi umani e sociali della crisi vengano sempre scaricati totalmente sui lavoratori e sulle famiglie.

PEDICA (*IdV*). L'accelerazione delle procedure di annullamento della conversione lira-euro sta mettendo in difficoltà molti cittadini, in gran parte anziani. Sollecita pertanto il Governo a valutare la possibilità di prorogare i termini e di promuovere adeguate campagne di informazione che pubblicizzino l'imminenza dell'evento.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,06.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Seguito della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (*ore 9,34*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 4, per la parte non preclusa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia.

Ricordo che nella seduta di ieri dopo l'intervento del Ministro ha avuto luogo la discussione e sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, sottoscritta dai senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli, Viespoli e Pistorio, n. 2, della senatrice Bonino e di altri senatori, n. 3, del senatore Li Gotti e di altri senatori, e n. 4, del senatore Mura e di altri senatori.

Onorevoli colleghi, poiché il Ministro della giustizia non è ancora arrivato in Aula, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,45).

Riprendiamo i nostri lavori.

Ha facoltà di intervenire in replica il Ministro della giustizia, alla quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulle proposte di risoluzione presentate.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Signora Presidente, in primo luogo vorrei esprimere un ringraziamento per il contributo sereno, pacato e costruttivo che tutte le parti hanno dato al dibattito. Ho ascoltato con grandissimo interesse tutto ciò che è stato detto e vorrei riprendere molto brevemente alcuni punti per segnalare quanto tale interesse si potrà poi tradurre in una considerazione concreta delle proposte e delle prospettive evidenziate.

Con riferimento al primo intervento, quello della senatrice Della Monica, sono perfettamente d'accordo sulla necessità di implementare il codice antimafia dando ad esso dei contenuti stringenti dopo l'opera di sistemazione normativa realizzata con l'emanazione di tale codice.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Divina, sto lavorando molto sul tema del lavoro carcerario. Mi sembra che sia senz'altro un punto qualificante di un intervento reale sulle carceri. Il problema è quello di incentivare le imprese. Poiché vi sono dei costi e vi è una redditività inferiore, se si dovessero trovare le risorse per farlo, sarebbe una straordinaria possibilità di soluzione.

Per quanto concerne l'intervento del senatore Benedetti Valentini, volevo, come ho già fatto nell'incontro avuto con le professioni, tranquillizzare sul fatto che le liberalizzazioni non equivalgono a smantellamento, né degli ordini né degli assetti delle libere professioni, ma che il tema della riqualificazione interessa tutti e appare estremamente importante.

Quanto all'intervento della senatrice Bonino, molti sono stati gli spunti comuni. Sul tema dell'amnistia ripeterò qui quel che ho già detto alla Camera. Si tratta di un intervento che richiede un'ampia maggioranza parlamentare e un'iniziativa parlamentare in tal senso, rispetto alla quale il Governo, qualora dovesse essere intrapresa, non avrebbe certamente elementi di contrarietà. Ma, ripeto, è una tipica manifestazione di volontà parlamentare.

Mi sembra che anche l'invito del senatore Bruno a considerare la figura del garante dei diritti dei detenuti si possa ritenere estremamente in-

teressante, come pure l'invito della senatrice Bugnano a prendere in particolare considerazione la specifica materia degli infortuni sul lavoro.

Assicuro poi al senatore Castelli che andrò a vedere certamente la normativa che egli aveva proposto sul «cruscotto» e al senatore Galperti che la certezza della pena mi sta a cuore quanto a lui.

Quanto all'intervento del senatore Pastore, sono d'accordo anch'io sul fatto che certi tribunali speciali vadano rivisti ed eliminati una volta che si parla di riassetto della giurisdizione.

Al senatore Chiurazzi assicuro che si terrà conto, nell'ambito della geografia giudiziaria, di tutto ciò che può essere importante per trovare un criterio oggettivo.

Il senatore Centaro è intervenuto invitando il Governo a presentare una serie di norme in materia di depenalizzazione, sequestro dei beni, modelli organizzativi e revisione delle circoscrizioni e a farlo con disegni di legge e non con decreti-legge. Lo faremo certamente. Il decreto-legge, quello di cui discuteremo a breve, era dettato da una situazione di necessità e di urgenza. Il disegno di legge consente invece una più pacata riflessione, anche se naturalmente richiede molto impegno da parte del Parlamento per essere portato avanti in tempi brevi.

Senatore Li Gotti, mi dispiace non aver citato il personale amministrativo che, nella stesura più estesa del mio discorso, era ampiamente citato, ma purtroppo quando si fanno dei tagli cade anche qualcosa alla quale si terrebbe. Il personale amministrativo è l'ossatura dell'amministrazione della giustizia: insieme ai magistrati e agli avvocati, dunque, nel testo più ampio e nei suoi allegati si troveranno i relativi riferimenti.

Molto importante è il tema della banca del DNA, che è stato poi ripreso da altri senatori, anche da Valditara. Farò di tutto perché questo importante istituto possa trovare applicazione, nonché i fondi necessari, perché mi sembra veramente meritevole di ogni considerazione.

Quanto all'intervento della senatrice Aderenti sugli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG), conosco la struttura di Castiglione delle Stiviere e so che rappresenta una struttura modello alla quale vorremmo che tutti gli altri OPG si ispirassero. Nei provvedimenti che esamineremo nel corso della mattinata vi sarà dunque anche una considerazione sugli OPG, su cui ritengo urgentissimo intervenire.

Il senatore D'Ambrosio, in un lungo intervento, ha segnalato tutta una serie di misure sulle quali bisognerebbe intervenire, in particolare una revisione del tema della recidiva. Concordo con le sue considerazioni in materia di recidiva, si tratta di vedere se vi sarà l'accordo politico per poter affrontare questo tema. Il mio impegno sarà volto a cercare di verificare le possibilità di un accordo in tal senso; se ci sarà una maggioranza, certamente questo provvedimento sarà estremamente importante e potrà aiutare anch'esso a risolvere il problema della carcerazione preventiva.

Senatore Mugnai, cercheremo di fare la revisione delle circoscrizioni nel modo più oggettivo possibile e, come già dicevo, con costanti interlocuzioni con le Commissioni interessate.

Credo di aver sia pure brevemente dato conto delle parti salienti degli interventi di ieri.

Passo adesso ai pareri sulle proposte di risoluzione. A nome del Governo esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, ringraziando e segnalando fortemente la peculiarità positiva di una proposta che è stata condivisa da un'ampia maggioranza di questo Senato. È un segnale estremamente importante e confortante.

Sempre a nome del Governo, esprimo poi parere negativo alle successive proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 4.

Ringrazio comunque tutti per i grandi contributi dati a questo dibattito. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Centaro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

* DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signora Presidente, i senatori del Gruppo Misto voteranno a favore della proposta di risoluzione n. 1, che approva le dichiarazioni della signora Ministro, che abbiamo trovato realistiche ed equilibrate. Realistiche perché non si sottovaluta la gravità dei problemi dell'organizzazione del sistema giustizia nel nostro Paese, equilibrate perché non si propongono soluzioni miracolistiche, non promettono cose impossibili, ma indicano un insieme equilibrato di misure per fronteggiare le emergenze attuali.

Abbiamo in particolare apprezzato, signora Ministro, tre punti che lei ha sottolineato.

In primo luogo, l'impegno confermato di dare attuazione pratica alla delega per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e per la riduzione degli uffici che hanno scarsa produttività. Conosciamo le resistenze che esistono su questo problema e ne abbiamo sentito l'eco anche nel corso del dibattito di ieri, ma la invitiamo a andare avanti con decisione.

Un suo illustre predecessore e mio antico maestro, onorevole Oronzo Reale, combatté a metà degli anni Settanta una sfortunata battaglia per ottenere lo stesso risultato. Mi auguro che lei possa portare a termine con successo quest'opera. Abbiamo rilevato positivamente le considerazioni che ella ha fatto sull'impatto economico della giustizia civile e l'insieme delle misure che ha proposto per cercare di migliorarne il funzionamento.

In particolare, abbiamo apprezzato l'impegno ad operare per una deflazione dei flussi di ingresso della domanda di giustizia e quindi a potenziare l'istituto della mediazione. Anche su questo tema sappiamo che vi sono resistenze, questa volta però non tanto localistiche quanto di tipo corporativo, ma crediamo sia una strada su cui bisogna continuare.

Sull'emergenza della situazione carceraria, di cui ha dato ampia documentazione, troviamo positive alcune indicazioni contenute nel decreto

svuota-carceri. L'ipotesi di forme alternative rispetto al carcere delle persone arrestate in flagranza di reato in attesa della convalida del magistrato ci trova consenzienti, anche se ci permettiamo di invitarla a valutare che per i reati di minore impatto sociale sarebbe forse opportuno considerare oltre al fermo in camera di sicurezza l'ipotesi degli arresti domiciliari. Approviamo il prolungamento a 18 mesi per scontare la pena residua agli arresti domiciliari e riteniamo che occorra porre mano ad una precisa opera di depenalizzazione, se vogliamo effettivamente consentire che i reati maggiori possano essere perseguiti tempestivamente e garantendo la certezza della pena.

Ella ha detto inoltre che occorre più cautela nell'uso della custodia cautelare. È un tema che riteniamo di grande rilevanza. In questi anni abbiamo assistito ad un eccessivo abuso dell'istituto della custodia cautelare, al di là delle condizioni previste dal codice per giustificarla. Riteniamo quindi che il suo monito debba essere raccolto dagli operatori del diritto in modo preciso. Anche questa è una via per evitare l'affollamento carcerario.

Infine, a proposito delle proposte di risoluzione, faccio una dichiarazione a titolo personale e a nome del collega Pistorio. Voteremo contro due delle proposte di risoluzione su cui il Governo si è pronunciato in senso contrario, ma non voteremo contro quella della collega Bonino e degli altri colleghi radicali.

Non parteciperemo al voto, sapendo che l'astensione per il Regolamento del Senato ha il significato di un voto negativo. Riteniamo infatti che se le importanti misure che ella ha proposto non saranno sufficienti per risolvere il drammatico problema delle carceri, la strada di un'amnistia o di un indulto non possa essere esclusa ed è questo il motivo per cui non parteciperemo al voto su quest'ultima proposta di risoluzione. (*Applausi dei senatori Pistorio, Sbarbati e Bonino*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori prende atto positivamente delle dichiarazioni della signora Ministro, del realismo con il quale ha voluto affrontare lo stato cronico di sofferenza della macchina della giustizia del nostro Paese e dell'«umiltà» con cui ritiene di poter intervenire con alcune linee-guida per aiutare il sistema a superare una situazione ormai cronicizzata.

Noi sappiamo che la signora Ministro è perfettamente consapevole che è impossibile non riuscire a trovare una soluzione per uno dei settori più importanti della vita sociale del Paese. Comprendiamo ed apprezziamo gli interrogativi: siamo noi uno dei popoli più litigiosi del pianeta? È una domanda: può darsi che siamo un Paese che ha creato un sistema tale da

incentivare la litigiosità non riuscendo a dare risposte immediate all'istanza di giustizia dei cittadini.

Siamo perfettamente d'accordo con lei, signora Ministro, nella considerazione di un dato: un terzo dei cittadini italiani, e forse anche più, considerando 10 milioni di processi pendenti tra civile e penale, sono coinvolti dalla macchina della giustizia. È, quindi, un problema sociale di grande rilevanza: sofferenza per chi chiede giustizia; sofferenza per chi chiede tutela dei diritti; agevolazione per chi ha provocato sofferenza; agevolazione e vantaggio per chi ha violato o non ha adempiuto ai suoi doveri.

Questa è la situazione, drammatica, dalla quale dobbiamo uscire con uno sforzo mirato e senza fanfaronate, senza bandierine, ma con concretezza: quella concretezza che noi indubbiamente apprezziamo, anche se dopo 2.500 anni di storia del diritto il nostro Paese, culla del diritto, sceglie l'opzione di ritenere codici, procedure, norme, istituti una sovrastruttura per Paesi ricchi che noi non ci possiamo permettere. Per cui, per uscire dalla crisi, pensiamo ad una giustizia che possa liberarsi da questi orpelli codicistici, possa affrancarsi dai giudici e dagli avvocati. Noi non possiamo fare un salto indietro di 2.500 anni! I codici, i sistemi, le forme sono nate non per un lusso, perché il diritto e lo scontro sui diritti sono un fatto complesso, che ha mille sfumature.

La mediazione in fondo è un atto di resa, non è un passo in avanti. Noi credevamo e crediamo fermamente nell'istituto della mediazione giudiziale, non stragiudiziale. Crediamo alle forme che diventano sostanza, ma ci rendiamo conto: non esistono alternative.

Pertanto, entro quindici giorni la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sul nuovo istituto della mediazione e della conciliazione; l'udienza è fissata entro il 6 febbraio. Vedremo che cosa accadrà: se è questa la linea che dobbiamo coltivare oppure se c'è qualcosa di sbagliato. È per questo motivo che, nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge del Governo n. 212 del 2011, recanti disposizioni urgenti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile, per la parte che riguarda gli interventi anche sulla mediazione, noi stiamo insistendo per un momento di attesa. Tra 15 giorni la Corte costituzionale dirà se quell'istituto introdotto è costituzionalmente valido, oppure se presenta delle lacune. Abbiamo chiesto pertanto al Governo di frenare su ulteriori interventi, visto che siamo alla vigilia di una decisione.

Sono d'accordo con l'osservazione che faceva ieri il collega Benedetti Valentini: meno decreti, signora Ministro. Discutiamo, perché il Parlamento – mi riferisco ovviamente a questo ramo del Parlamento nel quale svolgiamo l'odierno confronto – ha prodotto una serie di proposte, molte delle quali condivise, che purtroppo arrancano nelle Commissioni, e principalmente nella Commissione giustizia, per emergenze di vario genere che nel corso di questi anni hanno fatto sì che si spostasse l'attenzione su temi di forte scontro politico, mettendo in lista d'attesa quelle che potevano essere, invece, riforme strutturali.

Apprezzi, signora Ministro, come ha già fatto in altre occasioni, la produzione di proposte che viene dal Parlamento. Noi siamo ansiosi di confrontarci con le proposte del suo Dicastero su quelle materie che possiamo trattare in questo anno – se questa legislatura durerà fino alla sua fine naturale nel 2013 – per poter realizzare almeno alcuni obiettivi comunque importanti, signora Ministro.

Prendiamo atto lodevolmente e positivamente del fatto che il suo Dicastero ha abbandonato la linea di appoggio e di proposta su processo lungo e prescrizione breve. Per noi questo è un fatto importante, è un segno di discontinuità netta, perché sino a due mesi fa stavamo combattendo proprio questo: processo lungo e prescrizione accorciata su misura di una persona. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda*). Apprezziamo pertanto la linea seguita da questo Governo e riteniamo che lei, nel rispetto della sua professionalità e dell'alta e delicata funzione cui è chiamata, proseguirà nell'interesse della giustizia per i cittadini, e non per un cittadino.

Abbiamo superato la parentesi nefasta della giustizia per pochi; stiamo tornando a ragionare della giustizia per tutti.

Noi esprimiamo quindi il nostro giudizio positivo sulla sua relazione che riteniamo onesta e propositiva nei limiti del possibile e le auguriamo di proseguire lungo questo percorso, prestando attenzione ai disegni di legge che abbiamo presentato. Mi riferisco ad uno in particolare, perché è pronto: la ratifica della Convenzione penale sulla corruzione, che risale al 1999, disegno di legge del quale abbiamo esaurito l'esame nelle Commissioni riunite giustizia ed esteri a giugno del 2011 e che non riusciamo a far approdare in Aula nonostante lo stiamo chiedendo da mesi. Si tratta della ratifica di una Convenzione importante, che porterà anche all'adeguamento della normativa penale interna. Ci dia un aiuto, signora Ministro, è una mera ratifica di una Convenzione che risale al 1999, approvata all'unanimità nelle Commissioni riunite: ci dia una mano come Governo!

Concludo esprimendo la nostra opinione positiva sulla sua relazione.

Ci rendiamo conto che la nostra proposta di risoluzione probabilmente introduce troppi riferimenti specifici lungo il percorso che lei vuole seguire signora Ministro, ma l'abbiamo voluto fare considerandola l'indicazione di alcuni interventi, peraltro molti condivisi, che possono accompagnare il suo lavoro.

Con questo auspicio ribadiamo il giudizio positivo sulla sua relazione. Ovviamente, voteremo la nostra proposta di risoluzione; non voteremo – e mi dispiace – quella dei senatori Bonino, Poretti e Perduca, in quanto auspica provvedimenti ablativi di pena o di reato; non voteremo la proposta di risoluzione della Lega e ci asterremo sulle altre presentate. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori di Zanda e Franco Vittoria. Congratulazioni*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, acquisito l'unanime assenso dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dopo il voto sulle proposte di risoluzione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia passeremo alla votazione sulla costituzione in giudizio in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di cassazione in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Castelli.

Ripresa della discussione della Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 10,14)

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud condivide la sua relazione e voterà a favore della proposta di risoluzione presentata dai Gruppi PdL, PD, Per il Terzo Polo e Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud. Voteremo a favore di tali proposte di risoluzione perché il suo è stato un rendiconto obiettivo, che ha dato atto del tanto, tantissimo fatto dai ministri Alfano e Nitto Palma, facendo giustizia di critiche assolutamente ingenerose e dimostrando l'assoluta faziosità di coloro che avevano criticato il loro operato in condizioni assolutamente difficili. Voteremo a favore perché lei ha anche fatto un'analisi estremamente lucida e pragmatica delle soluzioni degli annosi (pluridecennali, direi) problemi della giustizia.

Signora Ministro, lei si trova in una condizione incredibilmente favorevole dopo anni, dopo tante legislature: sino a pochi mesi fa sarebbe stato assolutamente incredibile vedere l'approvazione di una proposta di risoluzione presentata dal PdL, dal PD, dal Terzo Polo e dagli altri Gruppi: se gli altri Ministri avessero proposto la stessa relazione e gli stessi decreti-legge avrebbero registrato sonore bocciature da parte del centrosinistra, mentre lei incassa l'approvazione da quasi l'intero arco costituzionale.

È una condizione favorevole che si verifica dopo tantissimo tempo, perché la dialettica politica si era spostata sul terreno della giustizia, e quando ciò accade non vi è più confronto, ma vi è scontro; non vi sono più avversari, ma vi sono nemici; ci sono i buoni e ci sono i cattivi. Naturalmente ciascuno si riterrà dalla parte del giusto e del buono, ma tutto questo impedisce nel modo più assoluto che anche su altri terreni si possa pervenire ad un confronto costruttivo, ad una attività che vada in favore dei cittadini, senza guardare a chi la propone o al perché viene proposta.

Io penso che lei debba approfittare di questo clima di pacificazione, della pace scoppiata non solo sul terreno della giustizia ma anche in altri ambiti, per osare. La invito veramente ad osare, cioè ad affrontare un tema come le intercettazioni che, a voce, tutti dicono essere un problema, oltre ad altri temi scottanti come la riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura perché il gioco e il peso delle correnti venga eliminato o comunque limitato, la *governance* degli uffici giudiziari – che creano sinceramente dei problemi, malgrado gli sforzi di razionalizzazione e le riforme poste in essere dal Ministero – e l'uso eccessivo della custodia cautelare.

Sono tutti temi scottanti dei quali altri avevano tentato di occuparsi, ma che lei può affrontare, perché non vi sarà mai, per un provvedimento presentato da lei, alcuna dietrologia, né la ricerca spasmodica del soggetto eccellente che bisogna salvare attraverso il provvedimento presentato *ad hoc* che va a toccare dei meccanismi, degli equilibri consolidati o dei centri di potere. Né tanto meno alcuno potrà mai pensare ad intenti punitivi nei confronti della magistratura da parte sua.

Secondo noi lei deve osare ulteriormente e affrontare tematiche che comunque possono essere risolte malgrado il poco tempo a disposizione. Deve però affrontarle attraverso una maggiore concertazione preventiva con la politica e con le professioni. Affrontare un tema significa discuterne prima per poi arrivare ad una soluzione di sintesi, che può essere anche modificata nel corso del dibattito parlamentare, ma che non può evidentemente muovere da provvedimenti necessari e urgenti come i decreti-legge. Sarebbero necessari meno decreti-legge e più disegni di legge, sia di iniziativa parlamentare, in collaborazione con il Governo, sia governativi.

Il decreto-legge impedisce la concertazione perché con tale strumento il Governo si espone con una indicazione che è già, comunque, legge dello Stato e che poi sarà difficile modificare a pena di mutare radicalmente un'impostazione, facendo così venire meno la credibilità dello stesso Governo.

Attraverso i disegni di legge si può arrivare ad un dialogo ancora più concreto e rapido. Non è vero che il Parlamento è lento: quando vuole, il Parlamento sa essere rapidissimo su piccoli e grandi interventi e comunque sugli interventi necessari; spesso alcune norme sono state approvate nel giro di 15-30 giorni, ancor prima del disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Tutto questo passa attraverso un dialogo preventivo che lei è in condizione di fare. Il tempo è breve in teoria, in pratica potrebbe essere lungo.

Ci ha fatto piacere che lei abbia dimostrato tanta buona volontà nell'affrontare gli annosi problemi della giustizia, che non si sia voluta riparare dietro il poco tempo a disposizione. Continueremo a stare al suo fianco, proseguendo e ampliando quell'apertura di credito che è dovuta ad un Ministro che si accinge a riforme particolarmente importanti. Lei, insieme al collega Nitto Palma, sarà autrice dell'unica grande riforma epo-

cale che è quella della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, una riforma attesa da decenni.

Potrebbe essere promotrice o autrice di altre riforme importanti, piccole e grandi, che potranno avere il consenso del Parlamento, che potranno vedere finalmente un'attività nel settore della giustizia senza dietrologie, senza polemiche, senza ombre, senza dubbi, che vada verso quello che dovrebbe essere il senso della politica, cioè a favore di tutti i cittadini.

Signora Ministro, concludo ribadendo il voto favorevole del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud invitandola ad osare e a proseguire su una strada riformatrice in prosecuzione di quanto fatto da suoi predecessori e, soprattutto, affrontando temi scottanti ai quali non si è potuto dare una risposta concreta attraverso l'azione dei suoi predecessori. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Bevilacqua*).

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, onorevole Ministro, abbiamo avuto ieri, durante la discussione generale, l'occasione – che confermiamo oggi – di apprezzare la Relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2011, spiegando le ragioni che orienteranno il voto favorevole del Gruppo Per il Terzo Polo (ApI-FLI).

Giusto per tentare di dare un filo logico all'intervento, ricordo che abbiamo apprezzato lo spirito con il quale è stata presentata la relazione da parte del Ministro, inclusa (e non guasta) la consapevolezza di una legittimazione strettamente collegata al sostegno di una larghissima maggioranza parlamentare. Questo spirito ci sembra alimentare un nuovo clima nelle discussioni parlamentari sul sistema giudiziario del Paese che può consentire di realizzare, pur nel breve tempo che ci separa dalla conclusione della legislatura, risultati importanti.

Abbiamo preso atto delle sue valutazioni sul limite alla competitività del Paese indotto dalle evidenti strozzature del sistema, confermate dalle evidenze dei dati che riguardano sia i processi civili che quelli penali.

Abbiamo altresì apprezzato le notizie fornite sullo strumento della mediazione, la sua volontà di tenere conto delle difficoltà registrate e ci siamo spinti nel suggerire interventi migliorativi almeno sul tema dei costi di accesso alla procedura.

Ci convince l'impegno del Governo e del ministro Severino su una questione di grande civiltà come quella del sovraffollamento nelle carceri che meglio affronteremo più tardi.

In merito alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, abbiamo apprezzato le rassicurazioni fornite circa le attenzioni da prestare ad alcune aree ove è indispensabile la presenza di presidi giudiziari, ribadendo la necessità che la scelta di restituire efficienza attraverso la revisione delle cir-

coscrizioni giudiziarie deve essere assolutamente trasparente e inappuntabile.

Abbiamo anche chiesto, in considerazione del punto di equilibrio che il Governo attuale rappresenta per tutto lo schieramento parlamentare che lo sostiene, di osare qualcosa in più rispetto alla stessa relazione riferendoci ad alcune questioni specifiche come, ad esempio, il tema delle intercettazioni telefoniche. Sussistono, a nostro avviso, spazi per convogliare gli sforzi del Parlamento nella direzione di adottare una legislazione coerente con la necessità di salvaguardare questo imprescindibile strumento di indagine e con l'esigenza di evitare ogni abuso che ne stravolga le legittime finalità.

Abbiamo chiesto, nell'intervento svolto dal collega Valditara, di riformare il processo civile secondo le indicazioni che abbiamo fornito in un disegno di legge già presentato in Parlamento.

Suggeriamo, ancora, di procedere alla revisione della legge sul gratuito patrocinio, aggiornando gli attuali parametri per accedere al beneficio alla luce dei costi del processo e – aggiungiamo – dei ritardi nei pagamenti che ammontano anche ad anni.

Sul fronte delle risorse, segnaliamo la necessità di procedere concretamente al recupero delle somme per multe, spese giudiziarie e ammende. Si stima che siano pari ad un miliardo l'anno, di cui solo il 6 per cento viene versato, e su base volontaria, da coloro che intendono procedere a riabilitazione. In considerazione del fatto che tali somme si prescrivono nel termine di 5 anni, è importante mettere a regime procedure per il loro recupero tempestivo destinando le somme medesime, per coerenza di materia, alle finalità della giustizia.

Onorevole Ministro, in quest'Aula abbiamo discusso qualche settimana fa una mozione che riguardava la riscossione dei crediti da parte dello Stato che si avvale di uno strumento magari contestato, ma sicuramente efficace come Equitalia. Ebbene, una collaborazione che si avvalga delle esperienze maturate non sarebbe sbagliata. A tale proposito, mi si permetta un inciso: ritengo doveroso fare ammenda, in Aula, di un evidente errore commesso nella stesura di quella mozione in merito ad alcuni dati relativi ai fallimenti.

Abbiamo poi particolarmente apprezzato le parole del Ministro quando ha detto: «Siamo, infatti, in prima linea per garantire un'Europa sicura dove siano rispettati i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini». Noi diciamo: magari iniziando con una riflessione pacata circa i riflessi sul nostro ordinamento della sentenza della Corte di giustizia dello scorso 24 novembre 2011. Tale sentenza si è pronunciata sulla responsabilità degli Stati membri per violazione del diritto dell'Unione da parte di un organo giurisdizionale interno e di fatto rimanda al tema della responsabilità civile dei magistrati nel nostro Paese.

Vogliamo ancora indicare al Governo un altro importante e delicato disegno di legge, a prima firma del senatore Rutelli, in materia di reati contro il patrimonio culturale.

In conclusione, come affermato in apertura, pensiamo che questo Governo goda di condizioni particolari che potrebbero consentire soluzioni importanti. Noi insistiamo in particolare su una di esse, che torna spesso nelle discussioni parlamentari e politiche, che riguarda il sistema giudiziario e che è stata richiamata da ultimo alla Camera dei deputati dall'onorevole Pisicchio: l'istituzione di una sorta di costituente per la giustizia con il coinvolgimento di tutti gli attori del sistema (Parlamento, Governo, magistrati ed avvocatura).

In fondo c'è in noi il sincero auspicio che questi due giorni di sereno dibattito parlamentare possano rappresentare l'inizio di una positiva stagione di riforme del sistema giudiziario. Signora Ministro, noi le auguriamo di riuscirci. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Fontana*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Ministro, non le nascondiamo la soddisfazione di sentire dalla sua voce e di leggere nella sua Relazione, ripetuti nella replica, riferimenti concreti ai problemi dell'amministrazione della giustizia in Italia, anche con l'individuazione di un percorso e di soluzioni da adottare.

Il nostro Paese, infatti, ha bisogno come il pane di una giustizia rapida, efficiente e moderna. Siamo consapevoli del fatto che non è, oggi, il tempo di porre mano a riforme istituzionali e costituzionali in materia, sebbene sia evidente la necessità di rivedere molti aspetti dell'organizzazione giudiziaria e dell'architettura costituzionale in materia di giustizia. È certo, però, che occorre ribadire alcuni principi che noi riteniamo di attualità, a differenza di altri, che riguardano, ad esempio, il principio di obbligatorietà dell'azione penale a garanzia del principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge; ciò è ben diverso dall'individuazione di un sistema che selezioni le priorità nella trattazione degli affari penali.

Il pubblico ministero, che esercita l'azione penale, deve restare un magistrato indipendente; se emerge il problema di un bilanciamento del suo potere, la soluzione della separazione delle carriere non sembra proprio tra le migliori ipotesi da formulare. Anche il legame inscindibile tra potere e responsabilità del magistrato implica la soluzione del problema del controllo sul lavoro dei magistrati. Ciò può essere realizzato attraverso il rafforzamento di un sistema informatico di rilevazione statistica uniforme e generalizzato (anzi, da questo punto di vista, ne sollecitiamo l'introduzione), al fine di consentire una misurazione della quantità e della qualità del lavoro dei magistrati ed anche al fine di prevedere sistemi adeguati di premialità – economica e di carriera – per il conseguimento di risultati oggettivamente apprezzabili. Allo stesso modo, riteniamo sia da sostenere da un punto di vista normativo cogente la diffusione delle cosid-

dette buone pratiche, introdotte già da molti anni in alcuni uffici giudiziari del nostro Paese per iniziativa autonoma.

Consideriamo giusta anche una maggiore responsabilizzazione del magistrato, che è corollario indispensabile dei suoi poteri, ma ciò non deve avvenire a scapito delle garanzie di autonomia e di indipendenza che essi esercitano nelle loro attività e funzioni giurisdizionali. Proprio puntando sul rafforzamento del principio dell'autonomia e dell'indipendenza del magistrato, si può cercare di individuare, in collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura, forme di responsabilità che comunque non vulnerino i principi di cui abbiamo parlato.

Signora Ministro, riteniamo anche che sia arrivato il tempo di immaginare l'introduzione di una figura unica di magistrato, e cioè la definizione di identità di percorsi di accesso, di diritti e di doveri, di garanzie e di indipendenza, di regole di carriera e regole disciplinari, che riguardi, sotto il principio dell'unità della giurisdizione, il percorso professionale dei magistrati ordinari... (*Brusì*).

Chiedo scusa se sto disturbando i colleghi della Lega. (*Richiami del Presidente*).

Come dicevo, la realizzazione dell'unità della giurisdizione, dal nostro punto di vista, significa anche la definizione di un percorso professionale comune per magistrati ordinari e per quelli - oggi - speciali (amministrativi, contabili, militari). Ciò può non significare necessariamente l'unificazione materiale delle giurisdizioni, ma deve significare almeno l'unificazione del sistema di governo autonomo delle magistrature, dei percorsi di accesso e di progressione delle carriere. Una simile soluzione per un verso comporterebbe il rafforzamento delle garanzie di indipendenza di tutti i magistrati, e per altro verso consentirebbe di diluire il tasso di corporativismo correntizio all'interno della magistratura.

Si deve passare da un Consiglio superiore della magistratura a un «Consiglio superiore delle magistrature», eliminando nel contempo i vari organi di autogoverno delle diverse magistrature che, come ha fatto comprendere di recente l'esito dei lavori della commissione Giovannini, sono spesso un *unicum* in tutta l'Europa.

L'unificazione del governo autonomo consentirebbe peraltro di affrontare in un'ottica unitaria anche il tema della responsabilità disciplinare, nonché quello dei limiti agli incarichi extragiudiziari, che soffrono oggi di rilevanti differenze di regolamentazione e che incidono grandemente sull'efficienza del servizio, sottraendo preziose risorse alla giurisdizione. Occorre infatti una magistratura preparata, responsabile, efficiente, adeguatamente remunerata, ma anche impegnata a tempo pieno (con poche e disciplinate eccezioni) nella giurisdizione, e non coinvolta in reti relazionali dai risvolti talvolta anche perniciosi.

Se, come dicevamo, questo non può essere il tempo delle riforme strutturali, incompatibili con l'emergenza che sta a fondamento dell'esperienza di questo Governo, è altrettanto certo che alcuni interventi legislativi ed organizzativi possono essere immediatamente compiuti, come, ad esempio, la nuova disciplina degli incarichi extragiudiziari dei magistrati.

E in questo campo troverà da parte nostra, signora Ministro, consenso ed appoggio.

I suoi primi atti ci confortano. Abbiamo apprezzato infatti che lei abbia agito, come detto, d'urgenza e con decreto-legge sia sul sovraffollamento carcerario che sulla disciplina della crisi da sovraindebitamento delle imprese. Si tratta di scelte difficili, complesse dal punto di vista tecnico, che il Parlamento si appresta ad affrontare, ma che sono importanti perché segnalano alcune priorità e la necessità di orientare in questa direzione l'azione del Governo e del Parlamento.

È noto – l'abbiamo letto nella sua relazione e nei suoi interventi – che ormai l'emergenza carceraria è insostenibile. Ciò è ancora più stupefacente se si pensa che il 13 gennaio 2010 il precedente Governo aveva dichiarato lo stato di emergenza in relazione alle carceri italiane, varando anche un cosiddetto piano carceri, di cui non si è avuta traccia; almeno fino allo scorso anno, infatti, nessun progetto operativo, nessuna scadenza, nessuna programmazione non solo non sono stati realizzati o iniziati, ma neanche pubblicizzati.

Se così rimanesse lo stato delle cose, nessuna modifica della normativa in tema di custodia degli arrestati o delle sanzioni alternative alla detenzione potrebbe migliorare radicalmente il quadro. Per usare la stessa metafora da lei utilizzata nel corso della sua audizione davanti alla Commissione giustizia del Senato il 29 novembre scorso, «non si può svuotare il mare con il cucchiaino».

Nel contempo bisognerà mettere mano a proposte di modifica normativa che tocchino l'istituto della recidiva, che amplino le misure alternative alla detenzione utilizzando lo strumento della messa alla prova, che escludano rilievo penale a comportamenti di scarsa offensività con un'ampia e non così impegnativa opera di depenalizzazione.

Nel contempo, apprezziamo che si sia data, da subito, attenzione allo stato della giustizia civile e ai suoi riflessi immediati sulla nostra economia, perché è noto che una giustizia civile ed amministrativa inefficiente costa moltissimo, in termini economici, al Paese per i mancati investimenti stranieri, e costa molto alle imprese italiane per il cumulo e il carico delle controversie.

Lei ha dichiarato, signora Ministro, anche in sede parlamentare, che sarà impossibile mettere mano alla riforma dei codici. Tale affermazione è oggettivamente realistica oltre che condivisibile. Tuttavia, non è impensabile la modifica rapida e decisa del processo di cognizione, con l'introduzione di un unico rito, estensibile per quanto si può a tutte le controversie; la massima concentrazione possibile delle udienze e sanzioni processuali (la decadenza dalle prove, la soccombenza) per la parte che non dovesse rispettare i tempi ristretti della procedura; l'estensione massima dell'istituto della prova testimoniale scritta; la modifica delle regole codicistiche sulla sentenza, che deve essere per norma generale breve, se non brevissima. Questo è un percorso che si potrebbe fare, vista la consistenza delle controversie e delle sopravvenienze giudiziarie (4,8 milioni nel settore civile e 3,5 milioni nel settore penale).

La riforma della professione forense. Noi apprezziamo la volontà di questo Governo di comprendere nel programma di liberalizzazioni anche le tariffe forensi, per permettere risparmi ai cittadini ed alle imprese, ma credo occorra intervenire con una riforma dell'ordinamento forense che, così come approvata dal Senato, deve essere oggettivamente modificata.

Il mio Gruppo ha presentato qui in Senato un disegno di legge che individua la necessità della diffusione dell'utilizzo della posta elettronica certificata e della domiciliazione obbligatoria dell'imputato presso il difensore di fiducia, perché questo consentirebbe di liberare risorse umane e di realizzare economie anche di larga scala. L'informatizzazione della giustizia è infatti una delle priorità in termini assoluti su cui credo questo Governo e il suo Ministero, come lei già ha annunciato, possa e debba puntare. In questi anni il comparto giustizia ha subito un crollo di investimenti, scendendo in pochi anni da oltre 115 milioni di euro per spese correnti (2003) a circa 58 milioni di euro per spese correnti e a 32 milioni di euro per parte capitale (2006), con un *trend* ulteriormente negativo.

Signora Ministro, noi riteniamo che vi siano tanti interventi che si dovrebbero fare, a cominciare da una regolamentazione migliore e da una maggiore trasparenza del Fondo unico sulla giustizia, perché il meccanismo dell'autofinanziamento della giustizia noi lo condividiamo, ma deve essere portato a conseguenze più efficienti rispetto a quelle che fino ad oggi non si sono verificate. Da questo punto di vista, ci piace segnalare la decisione assunta dal Governo, che lei rappresenta qui, di destinare fondi provenienti dall'8 per mille per finanziare le opere di manutenzione e ristrutturazione delle strutture carcerarie, come previsto dal recente decreto-legge n. 211 del 2011 (cosiddetto svuota-carceri), perché è un segnale positivo.

Dal nostro punto di vista, non solo approviamo la sua relazione, ma condividiamo l'impostazione che lei ha dato e il consenso politico che attorno ai temi della giustizia oggi si sta realizzando. Ci sono tante proposte che noi abbiamo fatto in materia di lotta alla corruzione, che sono state trasferite in emendamenti al testo che è all'esame del Parlamento e che, apprendiamo con grande piacere, è intenzione del Governo portare avanti.

Riteniamo necessario da questo punto di vista che si realizzi quell'ampia convergenza sul tema della giustizia e ci auguriamo che il voto parlamentare di oggi, che vede insieme le principali forze politiche di questo Paese nella proposta di risoluzione comune che abbiamo presentato, possa essere un buon segnale per portare avanti in quest'anno un programma di riforme condivise, che serva innanzitutto al Paese e a dare maggiori garanzie ai cittadini, che sono i soggetti che scompaiono dalla discussione politica sulla giustizia o che sono scomparsi negli ultimi anni, perché questo tema era diventato fin troppo un elemento di divisione. Oggi, grazie a questo Governo e alla volontà delle forze politiche, forse può diventare un terreno di condivisione e un terreno produttivo nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto comprensivo «Fanelli-Marini» di Roma, ai quali diamo il benvenuto, insieme all'augurio per il loro studi. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 10,42)

MURA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, gentile Ministro, membri del Governo, gentili colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione la relazione del Ministro, il successivo dibattito e la replica di questa mattina e non possiamo far altro che confermare tutte le nostre preoccupazioni, emerse anche durante il dibattito, legate in maniera forte alla situazione complessiva del sistema giustizia in Italia.

La preoccupazione di oggi è relativa a ciò che abbiamo sentito e quindi a quella che riteniamo una mancanza di soluzioni ai rimedi, nonostante, è emerso in maniera forte, la maggioranza che appoggia questo Governo, che avrebbe potuto determinare delle scelte coraggiose, anche in virtù dello «spessore» di questo Esecutivo tecnico. È stato fatto notare anche da tanti colleghi – penso lo abbiamo notato tutti, come lo ha notato la stampa – come qualche mese fa sarebbe stato impensabile avere all'attenzione di quest'Aula una proposta di risoluzione firmata da illustri colleghi come Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli, Viespoli e Pistorio, che rappresentano, sicuramente anche tra loro, delle antitesi.

Un'altra considerazione che riprendo, facendo un po' la sintesi del dibattito di questi due giorni, riguarda la circostanza che se una relazione come quella svolta dal Ministro in quest'Aula fosse stata svolta in questa stessa Aula da qualsiasi altro Ministro sicuramente, al termine del dibattito, non avremmo avuto una replica così sintetica: «udite le diverse osservazioni, approva», senza alcuna indicazione o perlomeno evidenziazione degli aspetti critici che sicuramente sono tanti e che vorrei un attimo elencare, perché credo di fare un discorso ampiamente condiviso.

Faccio alcune valutazioni che credo siano oggettive e condivisibili da tutta l'Aula. Abbiamo parlato di numeri relativi al pregresso dei processi pendenti in questo Paese: 9 milioni di processi pendenti, un numero incredibile. È emersa la loro lentezza, una cosa si propone per far sì che questa lentezza nei processi possa essere superata, dando quindi una risposta alle istanze della gente? Non vediamo molto al riguardo.

Si è parlato di diritti dei detenuti: benissimo. Ma come si possono rendere compatibili i giusti e legittimi diritti dei detenuti rispetto alle esigenze fondamentali della gente, la legalità, la sicurezza, la certezza della pena? Vediamo poco, per non dire niente, rispetto a queste considerazioni, che, come dicevo, credo siano assolutamente oggettive.

Vi sono poi i problemi legati alle infrastrutture della giustizia; si parla di digitalizzazione, di processo telematico, di informatizzazione, per proseguire con la riforma dell'avvocatura e al suo inserimento nel più ampio processo che questo Governo sta portando avanti rispetto alle liberalizzazioni (terreno sicuramente minato su cui bisognerà fare la massima attenzione, per evitare che vengano apportati danni incalcolabili alla nostra struttura, anche sociale). Rispetto alla riforma dell'avvocatura, abbiamo sentito poco e niente.

Altro dato emerso riguarda la riforma della magistratura ordinaria. Anche qui c'è un dato assolutamente oggettivo e inconfutabile: il 50 per cento del lavoro viene svolto dalla magistratura ordinaria, che deve vedere riconosciuta anche una sua dignità. Anche in questo caso, lo ribadisco, non vediamo niente.

Si parla poi di razionalizzazione: siamo favorevoli, ma siamo delusi da come queste razionalizzazioni vengono affrontate rispetto – lo ribadisco sempre, perché è il filo conduttore della nostra azione politica – agli interessi della nostra gente.

Quel poco che possiamo vedere di positivo all'interno della relazione va a riprendere il lavoro svolto dal precedente Governo, ma del cosiddetto valore aggiunto ne vedo veramente molto poco.

Abbiamo presentato una proposta di risoluzione molto precisa e dettagliata, che tutti voi avete avuto modo di leggere. Essa contiene alcune indicazioni rispetto agli impegni che chiediamo al Governo di assumere in materia di amministrazione della giustizia.

Chiediamo, ad esempio, di dar corso ad una riforma del processo penale, che dovrebbe contenere alcuni punti irrinunciabili, come l'attenuazione o l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, in modo da non assoggettare la stessa all'arbitrio delle procure. Chiediamo una modifica ordinamentale basata sul principio dell'effettiva separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti. Chiediamo altresì la revisione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati per garantire ai cittadini, ingiustamente danneggiati da provvedimenti giudiziari, il risarcimento integrale dei danni subiti, con tutte le clausole di salvaguardia tese ad evitare il pericolo di azioni intimidatorie e strumentali. Chiediamo anche di assumere ulteriori iniziative per semplificare il processo civile, al fine di garantire ciò di cui parlavo all'inizio, ovvero una ragionevole durata dei processi, con la garanzia però che la speditezza, la concentrazione e l'accuratezza nella trattazione delle cause siano reali.

Infine – ne abbiamo parlato ieri ed è un aspetto a cui teniamo molto giacché va nella direzione della qualificazione professionale dei magistrati – chiediamo di attivare immediatamente la Scuola superiore della magistratura, già prevista. Quest'ultima, infatti, è stata istituita, con decreto le-

giSLativo 30 gennaio 2006, n. 26, dall'allora ministro della giustizia senatore Castelli, secondo le modalità definite nel protocollo d'intesa firmato dall'allora ministro Alfano il 29 settembre 2008 con i rappresentanti della Provincia e del Comune di Bergamo, dal momento che è proprio a Bergamo che ha sede tale scuola. Quindi è già tutto pronto, sono state destinate e spese risorse pubbliche e si tratta soltanto di girare la chiave e farla partire. Credo che siamo assolutamente tutti d'accordo sull'importanza di una struttura di questo genere per l'arricchimento dei magistrati dal punto di vista professionale.

Chiediamo ancora di presentare un progetto di riforma complessiva della magistratura onoraria. Ho già parlato dell'importante ruolo svolto da questi magistrati nello svolgimento dell'amministrazione della giustizia. Chiediamo anche di assicurare l'effettività del sistema sanzionatorio, soprattutto in riferimento ai reati più gravi. È un aspetto che nessuno in quest'Aula può contraddire affermando che non si tratta di un elemento di valutazione assolutamente oggettiva, al di là degli schieramenti politici.

Infine chiediamo che vengano reperite le risorse finanziarie necessarie a salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia ad ogni livello, anche relativamente al settore carcerario.

Altro aspetto importantissimo è quello di considerare le risorse destinate all'edilizia penitenziaria. Occorre prevedere nuove strutture o l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti.

L'ultimo punto che desidero sottolineare, relativamente agli impegni del Governo previsti nella nostra proposta di risoluzione, è la necessità di promuovere, in tempi rapidi, l'auspicata riforma dell'ordinamento forense, che giace in Parlamento e che dovrà garantire all'avvocatura un ruolo in linea con la normativa comunitaria e con le funzioni previste dalla Carta costituzionale.

Ribadisco, si tratta di problemi oggettivi. Non stiamo parlando di ideologia, di temi cui si possa rispondere che non si condividono, perché in quel caso andrebbe spiegato il motivo per cui non si condividono elementi di valutazione così importanti.

Pertanto, a nome del mio Gruppo dichiaro il voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 4, presentata dal Gruppo della Lega Nord, e il voto contrario sulle altre tre proposte di risoluzione, in quanto non tengono in debita considerazione quegli elementi che sono prioritari per noi del Gruppo della Lega Nord e per chi sta al di fuori del Parlamento, quindi per i nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Voteremo invece contro le altre tre proposte di risoluzione presentate proprio perché, come ribadisco, non tengono assolutamente in debita considerazione gli elementi che sono prioritari per noi come Gruppo Lega Nord, ma soprattutto per chi sta fuori di qua, per i nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CASSON (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente del Senato, signora Ministro della giustizia, signori senatori, è indubbio che la relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2011, presentata ieri in quest'Aula, contenga tratti di novità, di realismo e di responsabilità, rispetto agli ultimi anni, che ci fanno ritenere che sia stata intrapresa una nuova strada.

Nella sua illustrazione, signora Ministro, non ci sono né trionfalismi, né promesse di riforme epocali, palesemente foriere di contrasti e comunque irrealizzabili. C'è invece una apprezzabile consapevolezza del grave stato di dissesto in cui versa, in cui continua a versare, l'amministrazione della giustizia in Italia. E c'è soprattutto la consapevolezza di doversi muovere in ambiti temporali ristretti, certamente insufficienti rispetto a qualsiasi pur necessaria riforma in profondità.

Nonostante ciò, sono evidenti la sensazione e la volontà di agire, anche nel breve periodo, nell'interesse collettivo, nell'interesse generale, attraverso l'individuazione di interventi prioritari in quei settori dell'amministrazione e del servizio giustizia, che maggiormente soffrono di inefficienze, sprechi, violazione di diritti fondamentali della persona.

L'Italia si trova certamente, anche per il settore di cui oggi discutiamo, in uno stato di continua, pervicace e ormai ultradecennale emergenza, tanto che, più che di patologia del sistema, verrebbe da parlare di una preoccupante fisiologia, negativa e nefasta, del sistema stesso. Ed è per questo che nel nostro caso non mi paiono individuabili, né credibili, soluzioni miracolistiche o bacchette magiche. Mi pare invece che sia quanto mai opportuno, come emerge dalla relazione, privilegiare criteri pragmatici, abbandonare la logica degli interventi di presunta e presuntuosa emergenza (che poi, svaporati i primi effetti positivi, lasciano il tempo come l'hanno trovato), per cercare di mettere a regime norme e disposizioni che riportino alla normalità un sistema, che rischia altrimenti di finire definitivamente fuori controllo. Ed è ovvio che il tutto andrebbe fatto con la partecipazione e la collaborazione, indispensabili e convinte, di tutti gli operatori della giustizia e di tutti i cittadini utenti.

Perché se è vero, come è vero, che in Italia il tasso di litigiosità è elevatissimo (anche in relazione agli altri Paesi europei), ciò non di meno le misure da adottare spettano, nell'ambito delle rispettive ordinarie competenze, al Parlamento e al Governo, così come su magistrati, avvocati e sul personale amministrativo incombono compiti delicati e imprescindibili per un corretto, trasparente e imparziale funzionamento delle macchine processuali.

Come Partito Democratico abbiamo già dato, dall'inizio di questa nuova fase politica, ampia disponibilità al Governo per discutere, affrontare i problemi, cercarne le soluzioni. E anche nell'ambito del settore giustizia, pur in questi giorni, analizzando e approfondendo i temi relativi all'inaccettabile e vergognoso sovraffollamento nelle carceri e alle crisi delle aziende colpite da sovraindebitamento, non siamo venuti meno al nostro compito, anche modificando e correggendo, ove necessario, alcuni punti critici delle proposte normative del Governo. Questo è ciò che, nel nostro ambito, vogliamo continuare a fare, magari cercando maggiormente

il confronto e il dialogo, anche preventivi, sia con il Governo sia con le altre forze politiche. Il tutto sempre nell'interesse generale, sollecitando il Governo ad una maggiore disponibilità alla dialettica istituzionale, anche in via preliminare, utilizzando competenze e intelligenze che in ambito parlamentare certamente esistono pure in questo settore.

Il mondo della giustizia ha quotidianamente a che fare con iniquità, ingiustizie e disfunzioni, fallimenti degli strumenti processuali e negazione dei diritti delle vittime; il tutto aggravato da differenze pesanti tra una Regione e l'altra, tra una città e l'altra, che le norme fino ad ora approvate, anche in ottica federalista, non sono riuscite a scalfire.

Lei, signora Ministro, ora ci riporta sul terreno della normalità, dopo anni di promesse a vuoto o persino di scontri durissimi. Verrebbe da dire che il cielo si è finalmente rasserenato e che è forse giunta l'ora di affrontare, con proposte concrete, l'enorme mole di arretrato (sia civile sia penale), la lentezza inaccettabile dei processi, la vergogna di una situazione carceraria non da Paese civile, direi addirittura in contrasto con la nostra Costituzione, su cui peraltro il decreto-legge, che esamineremo in quest'Aula oggi pomeriggio, pur costituendo un buon inizio, inciderà in parte soltanto marginale.

Per tornare alla normalità, signora Ministro, lei cita nella sua relazione una serie di proposte di legge governative, che affrontano tematiche che peraltro – ci preme rammentare – già sono state oggetto, per la grandissima parte, di disegni di legge del Partito Democratico, depositati agli atti parlamentari, in particolare del Senato, come ricordavano ieri i miei colleghi senatori. Finalmente, invece di parlare di processo breve o di processo lungo, riusciremo a discutere di informatizzazione e digitalizzazione del sistema giudiziario su tutto il territorio nazionale, e non solo su una sua parte, dell'ufficio del processo e dell'ufficio del giudice, di lotta alla criminalità e di risorse tratte dal Fondo unico giustizia, di misure alternative alla detenzione, degli ospedali psichiatrici giudiziari (quasi una vergogna nella vergogna), del garante per i detenuti, dell'istituto della messa in prova, di modifiche sostanziali e processuali, come la non rilevanza del fatto, la tutela delle vittime dei reati, la sicurezza sui luoghi di lavoro e i delitti ambientali, la depenalizzazione dei fatti socialmente irrilevanti, la rivisitazione delle norme sulla prescrizione, sulle impugnazioni, sulla contumacia, sulle notifiche, sulle nullità, sulla recidiva e sulla situazione dei tossicodipendenti. Tutte norme volte a deflazionare questo nostro intasato e boccheggiante sistema processuale.

Per non parlare poi delle norme in materia di corruzione e di reati contro il bene pubblico e la pubblica amministrazione, oggetto di sollecito internazionale al nostro Paese, di assoluto rilievo non solo in ottica economicistica, di libera concorrenza e di trasparenza del mercato (come ricordoci persino dalla Banca mondiale e dalla Banca d'Italia), ma soprattutto come segnale di giustizia, eguaglianza e rispetto della legalità. Allo stesso modo, una corsia preferenziale e veloce, come ha chiesto lei, signora Ministro, va riconosciuta alle misure in materia processuale e sostanziale civile, ma ancora una volta non soltanto per ragioni economicistiche o di

bilancio (incidendo l'inefficienza della giustizia civile in Italia addirittura sul PIL, nella misura calcolata dell'1 per cento dalla Banca d'Italia), ma soprattutto per rispondere alle domande, giuste e sacrosante, dei cittadini di avere verità e giustizia, per rispettare i diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale.

Le strade per rimediare alle patologie e alle disfunzioni ormai croniche del sistema giustizia esistono; sono chiare, anche se non semplici da percorrere. Bisogna però avere la volontà e la capacità politica di percorrerla questa strada, in sinergia dialettica con il Parlamento. È necessario allora ragionare nell'ottica e nell'interesse della collettività, di tutti i cittadini, per rendere agli stessi un servizio vero, reale, efficiente, che garantisca da una parte la sicurezza di tutti e dall'altra i diritti di ogni persona. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). Signora Presidente, signori senatori, signora Ministro, signor Sottosegretario, voglio subito dire che i risultati e gli eventi, che sono alla base della relazione che oggi questa Assemblea discute, sono tutti riconducibili all'azione del precedente Governo, all'azione decisiva dei ministri Alfano e Palma. (*Applausi dal Gruppo PdL*). E questo, per evidenti ragioni di carattere logico e per evidenti ragioni di carattere cronologico. Certo, le comunicazioni evidenziano chiaramente un'azione futura di questo Governo, ma anch'essa sembra volersi porre nel solco efficacemente tracciato dal precedente Esecutivo.

Le questioni affrontate sono numerose e importanti. L'introduzione della mediazione, la revisione delle circoscrizioni ed il problema carceri sono quelle che forse attirano la maggiore attenzione, ma il respiro dell'occasione è tale da meritare una valutazione di insieme che si può così riassumere: c'è un sistema di giustizia riformato in settori tutt'altro che marginali che, grazie alle riforme del Governo Berlusconi, è in grado di affrontare le sfide di competitività che tutto il Paese deve affrontare, sfide dalle quali il sistema di garanzia dei diritti non solo non è esente, ma delle quali è anzi condizione imprescindibile. Questo sistema di giustizia è tuttora soffocato da uno spaventoso arretrato, le cui radici affondano lontano nel tempo ed estensivamente nelle responsabilità.

Sulle iniziative settoriali che sono state definite – penso soprattutto al processo civile – e quelle in via di definizione occorre aprire una riflessione. Infatti, la pressione dell'urgenza, l'irrinunciabile credibilità del sistema Paese hanno reso necessario agire presto con provvedimenti non equivoci e non provvisori, anche per evitare di seminare nuove incertezze e dare nuova materia ai vari decreti milleproroghe.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,03)

(Segue ALBERTI CASELLATI). I provvedimenti varati dal Governo Berlusconi, che vanno dalla mediazione all'informatizzazione, allo smaltimento dell'arretrato, alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie – riforma che si dice epocale introdotta dal ministro Palma – sono stati presi per questa via e con questi intendimenti e non è mai venuta meno la consapevolezza che tutti i provvedimenti, in particolar modo quelli più impegnativi e radicali, vadano presi con il metodo, certamente, della partecipazione, e possibilmente del consenso.

È necessario – lo direi al Ministro – che tutti i nuovi provvedimenti vengano presi con un contributo responsabile degli operatori della giustizia e – io dico – in primo luogo della componente forense, cui è affidato dall'articolo 24 della Costituzione il fondamentale valore costituzionale della difesa ed il riconoscimento, per così dire, del diritto dei diritti, e cioè la tutela giurisdizionale.

Sulle strade intraprese dal Governo su questo terreno noi saremo vigili, Ministro, anche per apportare aggiustamenti significativi attraverso interventi qualificati. Il nostro comportamento positivo e costruttivo non potrà però mai tradursi in una sorta di delega in bianco o, peggio, in un'acritica adesione che mortifichi il ruolo del Parlamento.

Sono tempi di sovraesposizione dei temi di finanza pubblica, che sono al centro non solo della riflessione ma anche dei riflettori, ma il dibattito di oggi – anche il Ministro ne ha dato evidenza nel suo intervento – non è alieno da quello sulle compatibilità finanziarie. Vi sono profondi legami che uniscono i temi della riforma della giustizia civile alla generale situazione economica del Paese.

Il Governo precedente è stato ben consapevole del rilievo di una giustizia efficiente come condizione di sviluppo ed ha incluso la riforma del processo civile in un provvedimento il cui *incipit* era e rimane compendiato nel titolo: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività (...)». Fu oggetto di aspre polemiche allora e ci fu rimproverato di utilizzare la tecnica del provvedimento contenitore secondo il modello della confezione normativa *omnibus*, perché allora non si capì che il lavoro, l'imprenditoria, la libera iniziativa, ma più in generale i rapporti economici e sociali, i rapporti perfino familiari non possono svolgersi serenamente e dare i loro pieni frutti in termini di benessere, in termini di ricchezza, in termini di sviluppo se sullo sfondo non vi è un apparato giudiziario che garantisca tutela rispetto al danno, al sopruso e all'inadempimento, specie quando poi, con un'intollerabile dilatazione dei tempi di giustizia, genera esso stesso ulteriore danno, sopruso ed inadempimento.

Quel provvedimento è stato alla base di importanti sviluppi normativi, i cui effetti positivi ci vengono oggi confermati dal Ministro. Per il secondo anno consecutivo abbiamo un decremento nelle pendenze del processo civile.

Certo, il problema della durata del processo è lungi dall'essere risolto. È imputato non solo di fronte alle corti europee, ma anche di fronte ai mercati internazionali, di fronte all'opinione pubblica, e tutti ci ammoniscono affinché si intervenga. Tra questi moniti, quello che più colpisce il nostro senso di civiltà giuridica e il nostro orgoglio nazionale è quello che proviene dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che in 50 anni di pronunce sull'eccessiva durata dei procedimenti ha condannato più di mille volte l'Italia.

Tutti, e il Ministro per primo, siamo consapevoli delle difficoltà. Tuttavia, i dati che ci sono esposti disegnano un quadro che incoraggia a proseguire e, a mio giudizio, a partire per il processo civile dall'arretrato, su cui molto possono non solo le tecnologie, ma anche la gestione manageriale.

Inoltre, Ministro, c'è anche da riconsiderare la legge Pinto: pur muovendo dalla giusta premessa di un indennizzo ai cittadini, oggi abbiamo purtroppo, per la lungaggine dei processi, un forte ingolfamento dei tribunali. Oggi abbiamo la Pinto della Pinto; occorrerà perciò portare questo istituto fuori dalla giurisdizione ordinaria.

Vi è poi la giustizia penale, che è più esposta mediaticamente, anche se la giustizia civile è una malata ancora più grave. Sul processo penale opera quel cardine di civiltà giuridica che è la presunzione di innocenza, come ha anche ricordato il Ministro. Il mio convincimento era e rimane che, se in un tempo ritenuto sufficiente dagli *standard* internazionali, la colpevolezza non è stata dimostrata in contraddittorio, l'innocenza debba tornare ad essere non solo presunta, ma anche assunta, anche al di là di ogni considerazione sulla prescrizione. Il processo, nelle attuali condizioni, è comunque una pena a cui l'innocente non può essere sottoposto illimitatamente.

Questa riflessione ne sollecita necessariamente un'altra. Mi riferisco al problema delle carceri, su cui si è soffermato anche il Ministro. Il decreto-legge che è stato licenziato in Commissione alla fine della scorsa settimana si muove nella direzione che era stata già intrapresa dal Governo Berlusconi e costituisce un intervento ragionevole, certamente non risolutivo, ma necessario per affrontare più organicamente una questione che, come le precedenti, pesa sul profilo di un Paese moderno.

La collaborazione tra Governo e Parlamento sembra ben avviata e l'auspicio comune è che continui. Questa collaborazione deve, a mio avviso, essere particolarmente intensa e attenta per quanto riguarda la riforma delle libere professioni, cui il Ministro non ha fatto cenno, ma che è sul tappeto delle priorità di questo Governo. In questo settore serve un gran senso di equilibrio, Ministro, perché gli interessi – penso ai medici e agli avvocati e quindi alla salute e alla libertà personale – sono di una rilevanza tale da non consentire meccaniche trasposizioni di principi

concorrenziali, come se le libere professioni fossero attività commerciali. Le libere professioni, così liberalizzate, diventerebbero un paradosso e un *boomerang*, non solo per le prospettive di sviluppo del settore ma anche per l'interesse dei cittadini utenti, interesse che deve restare la stella polare dell'azione riformatrice. L'interesse dei cittadini utenti si identifica assai più nella qualità e nell'affidabilità del servizio che non nella sua pubblicità.

Per tutte queste questioni non vi sono formule magiche, ce lo ha ricordato il Ministro, e, aggiungo io, neppure una panacea, che è mitologia, mentre noi abbiamo bisogno di fatti, di concreta collaborazione, di diffusa consapevolezza e di convinta condivisione dell'assoluta intollerabilità dell'attuale situazione della giustizia. Vicende straordinarie hanno portato, a seguito di una crisi senza precedenti, ad un assetto governativo atipico con taluni limiti politici e alcuni meriti tecnici. Se la dinamica complessiva saprà trarre il meglio da questa situazione inedita, confido che sarà possibile fare molto, a partire dal molto che è già stato fatto. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

BONINO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente la mia è una dichiarazione di voto non tanto in dissenso dalla proposta di risoluzione che la maggioranza – o i tre Gruppi – stanno presentando, ma è piuttosto una dichiarazione di voto, appassionata e convinta, sulla proposta di risoluzione che ho presentato. Scontato, direte voi. Dipende. Ed è appassionata e convinta proprio perché condividiamo l'analisi che voi tutti avete fatto.

Conveniamo con lei, signora Ministro, sul fatto che la situazione della giustizia sia intollerabile, che la situazione delle carceri sia inaccettabile e che la situazione degli ospedali giudiziari sia angosciata. Condividiamo soprattutto quello che il Presidente della Repubblica ci ha ricordato quando ha detto che la giustizia e la realtà carceraria rappresentano un'emergenza assillante, fuori dal Trattato costituzionale, che ci umilia in Europa e nel mondo, sollecitando quindi dalla politica uno scatto e delle risposte. Sono questi che non vediamo: lo scatto e le risposte.

Rimaniamo convinti che a volte bisogna anche avere la forza di essere impopolari nell'immediato per non essere antipopolari nel fondo e nella realtà delle cose. Se noi vogliamo tirare il filo delle riforme, se vogliamo il ritorno della legalità nel nostro Paese c'è una strada unica, forse impopolare, che è quella dell'amnistia per la Repubblica. (*Applausi della senatrice Sbarbati*). Non tanto e non solo l'amnistia per i carcerati, ma per la Repubblica di questo Paese che quotidianamente viola le proprie norme e che, come tale, si trova quindi in flagranza di reato. Noi dobbiamo interrompere tutto questo proprio per essere credibili quando chiediamo ai

cittadini di compiere il loro dovere e di rispettare la legge. Se non lo facciamo noi, come possiamo chiedere ad altri il rispetto delle norme che noi stessi produciamo e poi non rispettiamo?

Proprio per questo, chiederemo la votazione per parti separate della nostra proposta di risoluzione, perché questo è lo scatto, la cura che proponiamo, e lo diciamo apertamente, al posto delle prescrizioni a centinaia di migliaia. Ci auguriamo che alcuni colleghi – molti, spero – decidano di assumere la forza, la volontà, il senso della *leadership*, anche rischiando di essere impopolari, quando è in gioco lo Stato di diritto, e giacché – è stato ammesso in quest’Aula – la certezza del diritto appare smarrita (denuncia gravissima), credo spetti a noi porvi rimedio. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, nell’illustrare la sua relazione ieri, tra le tante cose, ha sostenuto e denunciato le condizioni inaccettabili, per un Paese come l’Italia, in cui versano la giustizia e le carceri, che non risultano essere in linea con le indicazioni dell’Unione europea.

Ha inoltre aggiunto che le difficoltà non possono costituire un alibi e che non esiste una formula, un metodo. È vero, signora Ministro. Io condivido la sua analisi riferita a questi aspetti e la sua preoccupazione circa la ricerca di una formula.

Devo però dirle che, se è vero che al momento non esiste una formula, è anche vero che il problema della giustizia in Italia non risiede tanto nella formula, che deve essere frutto di una ricerca, ma nel laboratorio. Non c’è un laboratorio all’interno del quale far sì che la formula emerga. Anzi, nel laboratorio della giustizia (quello che c’è, non quello che dovrebbe esserci) siedono le forze della conservazione ma, soprattutto, quelle dell’autoreferenzialità, quelle che hanno impedito ai Governi che si sono succeduti nel tempo di produrre le formule necessarie a superare le patologie che lei, signora Ministro, sottolineava e che anch’io rilevo dall’analisi che lei ha fatto.

Allora, signora Ministro, non posso votare una proposta di risoluzione che è priva persino degli auspici, che si limita all’analisi che pure condivido – lo ripeto – e a formulare alcune ipotesi, ma che non ha la forza di formulare neanche degli auspici perché questo provoca in me, ma credo anche in gran parte del Paese, un sentimento di sfiducia e di disagio.

Tuttavia, non mi sento neanche di votare contro quella proposta di risoluzione e pertanto mi rifugio nella formula adoperata poc’anzi dal collega Del Pennino e non partecipo al voto. (*Applausi del senatore Compagna*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni. Faccio presente che qualora fosse accolta la proposta di risoluzione n. 1, che approva le comunicazioni del Ministro, risulterà preclusa la proposta di risoluzione n. 4 relativamente alla parte tendente a non approvare le comunicazioni medesime.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

BONINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, la questione è un po' complessa. In ogni caso, chiedo che la proposta di risoluzione n. 2 sia posta ai voti per parti separate.

Propongo, innanzitutto, di votare le premesse dalle parole: «Il Senato» fino alle altre «alla situazione attuale», separando l'ultimo capoverso, che è quello relativo all'amnistia.

Per quanto riguarda la parte dispositiva, chiedo che si proceda distintamente alla votazione del primo capoverso (quello che ricorda gli impegni assunti nel 2009 e nel 2010 dal precedente Governo) e successivamente alla votazione congiunta del secondo e del terzo capoverso, sempre relativi all'amnistia.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono obiezioni, si procederà dunque alla votazione per parti separate.

Passiamo alla votazione delle premesse della proposta di risoluzione n. 2, dalle parole «Il Senato» fino alle parole «alla situazione attuale».

BONINO (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bonino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della premessa della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori, dalle parole «Il Senato» fino alle parole «alla situazione attuale».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ultimo capoverso delle premesse della proposta di risoluzione n. 2.

BONINO (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bonino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ultimo capoverso delle premesse della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del primo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2.

BONINO (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bonino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del primo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ultimi due capoversi del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2.

BONINO (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bonino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, degli ultimi due capoversi del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato non approva. (*v. Allegato B.*)

**Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia
sull'amministrazione della giustizia**

CALIENDO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per segnalare che nella precedente votazione non sono riuscito a votare, per un problema tecnico.

SPADONI URBANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Anch'io, signor Presidente, non sono riuscita a votare.

BONINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, segnalo che per un disguido non ho votato, mentre ovviamente avrei votato a favore.

STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, vorrei far presente che, in occasione della votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 2, avanzata dalla senatrice Bonino, per errore ho dato un voto contrario alla seconda parte della premessa. Prego la Presidenza di registrare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

Ricordo che il rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole solo sulla proposta di risoluzione n. 1, già votata, e parere contrario sulle restanti proposte di risoluzione.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4, per la parte non preclusa dall'approvazione della proposta di risoluzione n. 1.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Mura e da altri senatori, per la parte non preclusa dall'approvazione della proposta di risoluzione n. 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Votazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di cassazione-V sezione penale, in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Roberto Castelli (ore 11,29)

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di cassazione-V sezione penale, in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Roberto Castelli.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 12 gennaio ha avuto luogo la discussione.

Passiamo alla votazione.

SANNA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, sulla base dell'articolo 109 del Regolamento («Annunci e dichiarazioni di voto»), comma 1, che leggo: «Ciascun senatore, prima di ogni votazione per alzata di mano, può annunciare il proprio voto, senza specificarne i motivi, dichiarando soltanto se è favorevole o contrario oppure se si astiene».

SANNA *(PD)*. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario alla costituzione in giudizio. Due anni e mezzo fa avevamo invitato... *(Proteste dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Sanna. È sufficiente questo, e questo è consentito.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Li Gotti,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta adottata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in favore della costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di cassazione –V sezione penale.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

La Presidenza è dunque autorizzata a conferire mandato per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Discussione del disegno di legge:

(3074) Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (Relazione orale) (ore 11,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3074.

I relatori, senatori Berselli e Maritati, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berselli. (*Brusio*).

Aspetti un attimo, senatore Berselli. Chi ha intenzione di uscire lo faccia. L'Assemblea sia messa in condizione di poter lavorare con tranquillità e dignità.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione degli studenti e degli insegnanti del Liceo scientifico «Galileo Galilei» di Bitonto, in provincia di Bari. Rivolghiamo a loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di formazione e di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074 (ore 11,32)

PRESIDENTE. Colleghi, vediamo se chi deve uscire esce. Quelli che rimangono consentano al Senato di lavorare. (*Molti senatori rimangono al centro dell'emiciclo*). Colleghi, potete togliervi di fronte al banco dove il senatore Berselli svolge la sua relazione?

BERSELLI, *relatore*. O vorrebbe svolgere.

PRESIDENTE. Diciamo, intenderebbe svolgere. (*Brusio*). Colleghi, chi deve uscire può farlo. Lasciateci lavorare. Altrimenti, cosa facciamo? L'appello come a scuola?

GRAMAZIO (*PdL*). Bravo, Presidente.

PRESIDENTE. Lei sostiene l'introduzione di questo sistema?

GRAMAZIO (*PdL*). Lei è maestro.

PRESIDENTE. Prego, senatore Berselli.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, signora Ministro, il decreto-legge n. 211 del 2011 rappresenta la prima e più urgente risposta che il nuovo Governo ha inteso dare al problema del sovraffollamento carcerario. Con esso si interviene in particolare sul fenomeno delle cosiddette porte girevoli, il quale, oltre ad influire negativamente sull'amministrazione penitenziaria, mal si concilia con il principio del minor sacrificio della libertà personale.

Il provvedimento è stato oggetto, in sede di conversione, di un approfondito esame da parte della Commissione giustizia. Ai fini di una più completa istruttoria, sono state svolte, in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, le audizioni in primo luogo del Vice Capo della Polizia, dei rappresentanti del mondo forense (magistrati e avvocati), nonché del capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Nel corso dell'esame in sede referente, sono stati approvati diversi emendamenti, con i quali la Commissione ha proposto significative modifiche all'impianto complessivo del decreto-legge.

Prima di procedere alla puntuale disamina del decreto-legge e degli emendamenti approvati in Commissione, appare opportuno soffermarsi sull'emendamento x1.0.1 presentato dal Governo al disegno di legge di conversione e volto ad introdurre deleghe in materia di sospensione del processo per assenza dell'imputato, di sospensione del procedimento con messa alla prova e di pene detentive non carcerarie, istituti, tutti, sui quali conviene il Presidente della Commissione giustizia. Dopo un ampio dibattito, l'Esecutivo ha ritirato tale proposta, riservandosi di intervenire su tali delicate questioni con un disegno di legge ordinario.

A seguito di ciò, i singoli presentatori, con accordo unanime, hanno proceduto al contestuale ritiro di tutte le proposte vertenti sulle materie – peraltro non strettamente riconducibili all’oggetto del decreto-legge – di cui all’emendamento governativo, con la riserva di ripresentarle e discuterle successivamente in sede di esame del disegno di legge preannunciato.

Passando al merito, il decreto-legge in conversione si compone di 6 articoli.

L’articolo 1 modifica l’articolo 558 del codice di procedura penale, in materia di convalida dell’arresto e giudizio direttissimo innanzi al tribunale in composizione monocratica.

Più nel dettaglio, la lettera *a)* del comma 1, in relazione ai casi in cui sia il pubblico ministero a presentare l’imputato al giudice monocratico per la convalida dell’arresto e il contestuale giudizio direttissimo, sopprime, per fini acceleratori, la disposizione che consente di fissare l’udienza non entro le quarantotto ore dall’arresto, ma entro le quarantotto ore successive alla richiesta del pubblico ministero. La lettera *b)* del comma 1, invece, introduce il divieto di conduzione della persona arrestata nella casa circondariale. A tale divieto può derogare il pubblico ministero, con decreto motivato, solo quando manchino o risultino indisponibili altri luoghi idonei di custodia ovvero per motivi di salute della persona arrestata o per altre specifiche ragioni di necessità.

Nei casi previsti dall’articolo 558 del codice di procedura penale, l’articolo 2 del decreto-legge, introducendo il nuovo articolo 123-*bis* nelle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, prevede che l’arrestato venga custodito dagli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria presso le camere di sicurezza del circondario in cui l’arresto è stato eseguito. Nel caso in cui gli ufficiali e agenti che hanno eseguito l’arresto rappresentino la pericolosità della persona arrestata o l’incompatibilità della stessa con la permanenza nelle camere di sicurezza il pubblico ministero può disporre la conduzione dell’arrestato nella casa circondariale.

Sulla disciplina testé illustrata la Commissione è intervenuta in modo incisivo con l’approvazione dell’emendamento 1.700 dei relatori. È opportuno osservare come tale intervento si sia reso necessario alla luce delle dichiarazioni del vice capo della Polizia, il quale, in sede di audizione, ha segnalato l’inadeguatezza delle camere di sicurezza e i problemi di organico delle forze dell’ordine chiamate a sorvegliare gli arrestati.

Con l’emendamento 1.700 si rivede integralmente la normativa prevista dal decreto-legge, introducendo modifiche all’articolo 386 del codice di procedura penale, in materia di doveri della polizia giudiziaria in caso di arresto o di fermo. Si stabilisce, più nel dettaglio, come regola generale, anche con riguardo ai reati di competenza del giudice collegiale, la custodia dell’arrestato o del fermato nel domicilio. Qualora l’arrestato o il fermato non abbia disponibilità di un’idonea abitazione o luogo di privata dimora o vi siano specifiche ragioni che non consentano il suo trasferimento o la sua permanenza presso i predetti luoghi, e non risulti disponibile un idoneo luogo pubblico di cura o di assistenza, ovvero quando sus-

sistano altre esigenze di particolare rilevanza (ripeto: di particolare rilevanza), il pubblico ministero dispone la custodia presso la camera di sicurezza del circondario in cui è stato eseguito l'arresto.

La custodia in carcere resta, infine, nel progetto della Commissione l'ultima *ratio*. Si prevede infatti sempre che il pubblico ministero possa disporla, con decreto motivato, avuto riguardo alla gravità del fatto e alla personalità della persona arrestata o fermata, ovvero per motivi di salute, ovvero se via sia il rischio di grave pregiudizio delle indagini, ovvero per altre specifiche ragioni di necessità.

Corollario della nuova disciplina è la soppressione anche della lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, già illustrata.

Nel corso dell'esame in Commissione è stato poi approvato un emendamento aggiuntivo, l'1.0.6 (testo 2), con il quale si prevede, laddove possibile, la facoltà di ricorrere allo strumento tecnico e tecnologico della videoconferenza per l'audizione testimoniale di soggetti a qualunque titolo in stato di detenzione presso un istituto penitenziario.

Non è stata oggetto di modifica invece la lettera *a)* del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, la quale, modificando l'articolo 123 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, stabilisce che non soltanto l'udienza di convalida dell'arresto e del fermo, ma anche l'interrogatorio delle persone che si trovino, a qualsiasi titolo, in stato di detenzione, debba avvenire nel luogo dove la persona è custodita. Soltanto in presenza di eccezionali motivi di necessità, l'autorità giudiziaria può disporre, sempre con decreto motivato, il trasferimento per la comparizione davanti a sé del detenuto.

Nel corso dell'esame in sede referente sono stati approvati, con riguardo all'articolo 2, due emendamenti. Si tratta innanzitutto dell'emendamento 2.29 (testo 2), il quale stabilisce che le udienze per la celebrazione del giudizio direttissimo, nei casi di cui all'articolo 558 del codice, si svolgano tutti i giorni compresi i festivi e che, in tali udienze, le funzioni di ausiliario, di ufficiale giudiziario e di cancelliere, in casi eccezionali ed urgenti, possano essere svolte, su disposizione del presidente del tribunale, da ufficiali di polizia giudiziaria. Vi è poi l'emendamento 2.11 (testo 2), il quale prevede che, qualora la persona in stato di arresto o di fermo necessiti di assistenza medica o psichiatrica la presa in carico del soggetto spetti al Servizio sanitario nazionale.

Con l'approvazione di tre emendamenti aggiuntivi 2.0.5, 2.0.6 e 2.0.7 (testo 2) sono state introdotte modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario in materia di diritto di visita. In particolare è stato ampliato l'elenco dei soggetti ai quali è consentito accedere agli istituti penitenziari, ricomprendendovi anche i parlamentari europei. A tali soggetti è consentito peraltro di accedere anche alle camere di sicurezza.

L'articolo 3 del decreto-legge modifica l'articolo 1 della legge 26 novembre 2010, n. 199, elevando da dodici a diciotto mesi la soglia di pena detentiva, anche residua, per l'accesso alla detenzione presso il domicilio. Nel corso dell'esame parlamentare è stato approvato l'emendamento dei relatori 3.6 (testo 2), con il quale si apportano al testo legislativo modifi-

che di coordinamento. Sempre con riguardo all'articolo 3 sono stati approvati altri due emendamenti. Con il primo, 3.19 (testo 2), è stato integrato l'articolo 1 della legge n. 199 del 2010, precisando che sulla richiesta di esecuzione presso il domicilio di pene detentive non superiori a diciotto mesi, il magistrato di sorveglianza provveda senza ritardo se già dispone delle informazioni occorrenti.

Con l'emendamento 3.25 (testo 2) invece è stato modificato l'articolo 5 della legge n. 199 citata. L'articolo 5 dispone che, entro il termine di centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento in esame, il Ministro della giustizia, sentiti i Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione, riferisca alle competenti Commissioni parlamentari in merito alle necessità di adeguamento numerico e professionale della pianta organica del Corpo di polizia penitenziaria e del personale civile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche in relazione all'entità della popolazione carceraria e al numero dei posti esistenti e programmati e al numero dei condannati in esecuzione penale esterna.

Con l'emendamento della Commissione si precisa che il Ministro della giustizia riferisca anche in merito al numero dei detenuti e alla tipologia dei reati a cui si applica il beneficio dell'esecuzione domiciliare della pena detentiva.

All'unanimità la Commissione ha poi approvato due ulteriori emendamenti aggiuntivi all'articolo 3, l'emendamento 3.0.4, recante disposizioni per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari e per la razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse del Servizio sanitario nazionale e dell'amministrazione penitenziaria, e l'emendamento 3.0.16, con il quale si estende anche al personale dell'amministrazione penitenziaria l'esclusione dall'ambito operativo delle disposizioni per la riduzione della spesa pubblica.

L'articolo 4 integra le risorse finanziarie per il potenziamento, la ristrutturazione e la messa a norma delle strutture carcerarie, autorizzando la spesa di euro 57.277.063. Ai fini della copertura è prevista l'utilizzazione delle risorse che si rendono disponibili a seguito della riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 47, secondo comma, della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativamente alla quota destinata allo Stato dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF). In relazione a tale articolo la Commissione ha approvato l'emendamento 4.1, con il quale si precisa che tali misure sono volte non a «contrastare» il sovraffollamento, ma a «fronteggiare» tale situazione emergenziale.

Nessuna modifica emendativa è stata proposta e approvata con riguardo agli articoli 5 e 6, i quali disciplinano rispettivamente la copertura finanziaria e l'entrata in vigore del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Maritati.

MARITATI, *relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve, perché la relazione svolta dal senatore Berselli è stata molto esauriente.

Mi preme precisare in questa sede, come è già stato evidenziato, che questa legge è una prima risposta concreta ad uno dei problemi più delicati e pressanti che il Governo è chiamato ad affrontare: il sovraffollamento delle carceri. Lo sappiamo, si discuterà dopo ampiamente, ma mi preme ricordare che non è un problema che riguarda un gruppo di persone, i detenuti. Si tratta di affrontarlo con la consapevolezza che attraverso il carcere o per il tramite delle detenzioni passano svariati e delicati problemi della giustizia nel suo complesso, come amministrazione e come valori. Tutti sappiamo lo stato di inaccettabilità dal punto di vista civile ed etico in cui si trovano le nostre carceri.

Questo decreto-legge tocca un punto rilevante, quello che ha avuto più pubblicità e che riguarda la estensione anche alla pena residua di un anno e mezzo, rispetto alla precedente disposizione che prevedeva una pena residua di un anno, fermo restando (lo dico perché non si debba utilizzare per fini propagandistici negativi o di polemica politica questa decisione) il potere-dovere della magistratura competente di valutare caso per caso la idoneità, della possibilità che il detenuto che, appunto, ancora deve scontare un anno e mezzo di pena, sia tradotto e continui a scontare la pena nel suo domicilio o in luoghi analoghi, come prevede la legge (si tratta di comunità o luoghi di assistenza vari).

Questo è un provvedimento che io ho condiviso dal primo momento e che ritengo sia supportato da un dato importantissimo: è stato accertato infatti che quasi il 99 per cento delle persone che sono state trasferite dal carcere al proprio domicilio per la continuazione dell'esecuzione della pena fino al termine non hanno violato gli obblighi. Questo significa che l'arresto domiciliare non è un favore, non è un allentamento della guardia rispetto alla tutela della sicurezza sociale. E questo punto a me sembra di particolare importanza. Quasi il 99 per cento dei ristretti presso i propri domicili non hanno violato le regole. Credo che questa parte dovrebbe essere condivisa da tutti. Comunque in Commissione abbiamo registrato un consistente, se non quasi unanime sostegno di questa parte del decreto.

Un altro punto molto importante riguarda un aspetto ancor più delicato. C'è un dato che ieri il Ministro nella sua relazione ha riproposto all'attenzione del Senato, e cioè 21.000 persone su 67.000 detenuti attuali circa nel corso di un anno entrano nelle nostre carceri ed escono dopo circa tre giorni: si tratta delle cosiddette porte girevoli.

Registriamo così un aggravio enorme, non solo economico, per la collettività, ma anche dal punto di vista delle risorse, del personale, dei luoghi occupati, della promiscuità, del sovraffollamento delle carceri. E non da ultimo, mi pare, i fatti dimostrano che vi è una serie elevatissima di casi in cui si sarebbe potuto evitare al cittadino il trauma di essere posto nelle carceri come un qualsiasi detenuto. Questo è un altro punto di civiltà e di giustizia su cui intervenire. Ed ecco che la previsione introdotta dal Governo è nel senso che si debba non portare – come prevede oggi la legge – immediatamente nel carcere l'arrestato o il fermato. Ma essa è limitata alle ipotesi di reato di competenza del giudice monocratico

(per intenderci, i cosiddetti reati di minore gravità, che però arrivano talvolta anche a 10 anni di reclusione). Quindi, vi è questa previsione, che ritengo di fondamentale importanza. In questo caso la previsione di legge è che la polizia giudiziaria, effettuato il fermo o l'arresto, mantiene la persona a disposizione del pubblico ministero nelle camere di sicurezza.

Intorno a questo istituto – che non è nuovo, perché le camere di sicurezza esistono nel nostro Paese, si può dire, da sempre – è sorto un dibattito, perché sono state evidenziate (io ritengo correttamente) da parte del Vice Capo della Polizia in audizione una serie di problematiche relative alla possibilità del ricorso alle camere di sicurezza. E per venire incontro a questa obiettiva difficoltà, sebbene il Governo abbia rassicurato dicendo che verrà fatto tutto ciò che è necessario perché le camere di sicurezza ci siano, siano funzionanti e poste a disposizione di questa esigenza impellente, la Commissione si è fatta carico di estendere la previsione di una nuova graduazione di luoghi diversi dal carcere presso cui la polizia giudiziaria dovrebbe mantenere l'arrestato o il fermato, ponendolo a disposizione del pubblico ministero.

A questo punto si registra un salto di qualità, così come lo definisco io, perché il domicilio viene indicato come luogo preferibile, prioritario, dove collocare il fermato o l'arrestato, sempre messo a disposizione del pubblico ministero, che resta il *dominus* (sottolineo questo aspetto perché è uno dei punti più delicati anche della discussione che senz'altro seguirà), poiché con questa previsione, ma anche con l'emendamento della Commissione, non vede minimamente toccato né ridotto il proprio potere di decidere in maniera diversa. Cioè, la norma indica un elenco di priorità: arresti domiciliari, camera di sicurezza o carcere, a seconda delle necessità, in rapporto alla natura del reato, al contesto in cui è stato consumato, alla personalità dell'imputato, all'esigenza istruttoria. Si tratta – ripeto – di una graduazione, di un elenco di priorità.

Con l'emendamento 1.700, approvato all'unanimità, la Commissione ha esteso il criterio anche ai reati di competenza del giudice collegiale. Su questo terreno si è aperto un dibattito, che naturalmente affronteremo. Io ribadisco che anche in questa ipotesi, il pubblico ministero resta il *dominus*: deciderà caso per caso se c'è necessità che l'arrestato o il fermato venga tradotto in carcere, ovvero prima (e meglio, dico io, salvo necessità contrarie) resti nel proprio domicilio, oppure venga custodito nella camera di sicurezza.

Credo che il provvedimento all'esame, anche con le modifiche che, a seguito della discussione, l'Assemblea riterrà di apportare, debba essere condiviso e approvato perché è un concreto momento di intervento per affrontare un problema che non ammette ulteriori rinvii.

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, presento la questione pregiudiziale QP1, di cui deposito il testo e che mi accingo ad illustrare.

PRESIDENTE. Prego, senatore Mazzatorta.

MAZZATORTA (*LNP*). Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, è un provvedimento che nel merito è già stato criticato non solo da noi ma anche da diverse forze di polizia. Ho qui davanti i documenti che le varie associazioni hanno depositato in audizione in sede di Commissione giustizia, e il tenore delle considerazioni di queste associazioni è assolutamente critico.

Ci saremmo aspettati un provvedimento di carattere innovativo, che potesse dare un aiuto al problema del sovraffollamento carcerario, ma in realtà siamo di fronte ad un provvedimento che contiene due misure, peraltro già approfondite dal precedente Governo, che erano state chiuse in un cassetto perché da noi non condivise neanche allora. Questo Governo dei tecnici, invece, per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario propone due misure assolutamente inutili. La prima misura è quella dell'allungamento da 12 a 18 mesi della soglia di pena detentiva residua per l'accesso alla detenzione domiciliare. Si tratta di un provvedimento di carattere irrisorio per affrontare il vero problema del sovraffollamento carcerario (che riguarda come sappiamo una popolazione di 67.000 detenuti) tant'è vero che il dato riportato nella relazione tecnica ci dice che con questo aumento di pena da scontare con la detenzione domiciliare si agguinceranno alla detenzione domiciliare 3.327 detenuti. Questo provvedimento quindi viene adottato per risolvere il problema di 3.327 detenuti su una popolazione complessiva di 67.000.

La seconda misura è l'introduzione della regola del divieto della custodia in carcere nei casi di arresto in flagranza per reati per i quali è previsto il giudizio direttissimo davanti al giudice monocratico, questione affrontata con la tematica delle celle di sicurezza. Sappiamo che anche questo è un tema che il precedente Ministro aveva affrontato e che avevamo scartato proprio per la inidoneità strutturale di queste celle di sicurezza ad accogliere tutte le persone che vengono fermate e arrestate in flagranza per reati che non sono bagatellari, ma sono reati molto importanti, che incidono sul patrimonio delle persone, come i furti nelle abitazioni e le rapine. Ebbene, per questo tipo di reati con il provvedimento in esame si stabilisce che una volta fermato e arrestato il reo, lo si manda a casa anziché trattenerlo nel carcere.

Vi sono quindi ragioni di assoluta inopportunità che ci portano a dire che il provvedimento in esame non deve essere approvato dall'Assemblea del Senato, ma poi vi sono anche considerazioni di carattere costituzionale. È un decreto-legge, ma se andate a leggere la premessa del decreto vi accorgete che i requisiti straordinari di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione non sussistono.

Si dice testualmente nella premessa: «Ritenuta pertanto la necessità ed urgenza di introdurre modifiche alle norme del codice di procedura pe-

nale relative al giudizio direttissimo innanzi al tribunale in composizione monocratica e al luogo di svolgimento dell'udienza di convalida e dell'interrogatorio delle persone detenute». Ora, fino ad oggi, era un dato acquisito che sulla materia dell'ordinamento processuale, e in particolar modo dell'ordinamento penitenziario, non si intervenisse con uno strumento quale il decreto-legge, anche per i problemi che questo genera, e non solo di carattere costituzionale. Infatti, se qualche emendamento dovesse essere approvato e modificare radicalmente le condizioni di applicazione degli istituti contenuti in questo provvedimento già oggi in vigore, si determinerebbero conseguenze paradossali. Questo sembrava un principio acquisito e anche, consentitemi di dire, di civiltà giuridica: con decreto-legge non si interviene sull'ordinamento processuale, sui codici di procedura penale, né si interviene sull'ordinamento penitenziario. Tutto questo viene stravolto, come ho detto, per raggiungere obiettivi minimali assolutamente non condivisibili.

Credo che se quest'Assemblea recupererà un minimo di dignità e di considerazione della propria funzione, della funzione parlamentare, dovrà approvare assolutamente la questione pregiudiziale che poniamo all'attenzione di tutti i colleghi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MUGNAI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*PdL*). Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione le argomentazioni del senatore Mazzatorta. Debbo dire peraltro che, all'esito anche di quello che è stato l'approfondito lavoro della Commissione, non mi sento obiettivamente di poterle condividere, e questa è parimenti la convinzione del Gruppo del Popolo della Libertà.

Intanto, vi è da considerare la situazione di straordinaria e drammatica urgenza che ormai caratterizza il nostro sistema penitenziario, della quale non si può assolutamente non tener conto e che di per sé pienamente legittima il ricorso allo strumento del decreto-legge.

In relazione a tale situazione, qualunque intervento, anche quelli di parziale dettaglio (che poi tali tanto non sono, se si pensa che il solo allungamento da 12 a 18 mesi determina comunque un effetto deflattivo in termini di assoluta ragionevolezza, senza che in qualche modo si vada ad incidere sull'altra indispensabile situazione alla quale oggettivamente fare sempre doveroso riferimento, quella della sicurezza della collettività, dei cittadini), determina comunque – ripeto – un effetto deflattivo di circa il 5 per cento dell'attuale, assolutamente sovrabbondante, popolazione carceraria, con tutte quelle conseguenze che ne derivano anche dal punto di vista di coniugare in modo assolutamente virtuoso, da un lato, il fine re-

tributivo della pena e, dall'altro, il fine riabilitativo. Infatti, le condizioni spesso inumane nelle quali oggi si vive all'interno del carcere rendono estremamente difficile operare questo imprescindibile processo di unificazione dei due fini cui la pena è necessariamente finalizzata.

Parimenti, sull'intervento legato alle celle di sicurezza, abbiamo ascoltato una serie di opinioni discordanti anche all'interno degli stessi rappresentanti delle forze dell'ordine nei loro massimi vertici apicali. Vi è però un dato del quale innegabilmente si deve tener conto, ossia che oltre mille di queste celle di sicurezza allo stato sarebbero perfettamente idonee. Quindi, anche questo è un elemento confortante per quanto riguarda un ulteriore raffreddamento di una situazione che ormai ha raggiunto un tale punto di incandescenza sotto il profilo della intollerabilità da non poter essere in nessun modo più sopportata qual è quella attuale. Pertanto, qualunque intervento si vada a fare, ancorché – ripeto – apparentemente di dettaglio, ma poi non più di tanto, e in particolare i due interventi dei quali stiamo parlando, avrebbe incidenze tutt'altro che trascurabili anche in termini percentuali.

Del resto, all'esito del lavoro della Commissione (forse il lavoro dell'Aula da questo punto di vista potrà dare ancora qualche ulteriore elemento ottimizzante questo percorso), sono state individuate (fermi restando tutti i poteri del pubblico ministero di chiedere comunque, per una serie di situazioni nelle quali la peculiarità del caso, la gravità del reato, la pericolosità del reo e quant'altro lo rendano necessario, in ogni caso, per maggiore sicurezza, che il reo sia temporaneamente ristretto in stato di fermo o di arresto nell'istituto di pena più vicino e idoneo) diverse possibilità che hanno un ulteriore effetto di raffreddamento di questa situazione, in particolare sotto il profilo di quel pendolarismo carcerario, che evidentemente quale primo effetto negativo produce un ulteriore intasamento delle strutture e un assorbimento, tutt'altro che trascurabile, delle risorse umane per quanto riguarda in particolare il personale che opera all'interno delle case di custodia. Le norme peraltro, che non sono state ricordate ma sarebbe stato oggettivamente opportuno ricordare, in qualche modo semplificano tutte le modalità attraverso le quali tenere il processo per direttissima, evitando anche da questo punto di vista che vi sia una ulteriore dispersione e un depauperamento delle risorse umane del Corpo di polizia penitenziaria per le relative traduzioni, e quindi garantire che questo processo di contenimento e raffreddamento possa avere il miglior percorso possibile.

Dunque, il Gruppo del Popolo della Libertà ritiene che la questione posta dai colleghi della Lega Nord non sia fondata e che si debba necessariamente procedere oltre.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori non condivide buona parte del provvedimento. Vi è sicuramente un problema di particolare urgenza e gravità, e in questo senso è corretto il richiamo all'articolo 97 della Costituzione. Che le nostre carceri soffrano il fenomeno del sovraffollamento è un fatto oggettivo, ed è oggettivo, com'è stato ricordato anche dal Ministro nelle comunicazioni di ieri, che questo sia un problema che riguarda anche altri Paesi occidentali. Però da noi ciò che manca è la soluzione strutturale.

Per cinque anni al Dicastero della giustizia vi è stato un Ministro della Lega Nord. Io non so quali carceri abbia costruito in quei cinque anni. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Non so quali problemi insoluti sia riuscito a gestire, da grande *manager* della giustizia, se pensiamo che come commissario straordinario per l'apertura del carcere di Reggio Calabria è stato addirittura nominato il responsabile del porto di Gioia Tauro e che, dopo dieci anni, ancora non si riesce ad aprire quel carcere. È costato da 80 a 90 milioni di euro e oggi scopriamo che deve essere rifatta tutta l'impiantistica perché superata, e questo è accaduto proprio nel periodo di gestione del *manager* Castelli. Questa è stata la vostra gestione. Al di là delle barriere antirumore, la gestione ministeriale affronta delle difficoltà.

Oggi noi ereditiamo un problema grave, pesante. È un dato oggettivo che oltre 21.000 detenuti entrino nelle carceri per permanervi tre giorni; altri vi rimangono per dieci giorni e altri ancora fino a un mese. In pratica, un terzo della popolazione carceraria entra ed esce dal carcere. Basterebbe leggere, senza fare uno studio approfondito, l'articolo 558 del codice di procedura penale per comprendere che quello che si sta proponendo oggi, ossia il non passaggio dal carcere, è già scritto. In caso di arresto in flagranza si viene portati immediatamente dinanzi al giudice. La norma esiste già, non si applica, ma il nostro codice già prevede ciò che ora si vuole specificare.

Infatti, è una norma di specificazione quella che giustamente il Ministro ha voluto proporre, combinandola con l'altra previsione sulla quale ieri ha richiamato l'attenzione, ossia il dimezzamento dei tempi per la convalida, che deve passare dalle attuali 96 ore a 48, il che è importantissimo. Ovviamente, per fare questo ci deve essere un'organizzazione adeguata che deve riuscire a coprire con le udienze anche i giorni festivi: dunque, si tratta di un problema di adeguatezza del sistema. Accorciare i tempi, però, significa ridurre al minimo e rispettare al massimo la norma di cui all'articolo 558 del nostro codice di procedura penale.

Ora, attesa l'urgenza oggettiva, considerando l'intervento sistemico in quanto già delineato nel nostro codice di procedura penale, quantomeno per la parte che noi condividiamo, nonostante i problemi, che ci saranno, ma superabili (perché, come diceva e ricordava il senatore Mugnai, nella relazione scritta consegnata dal Vice Capo della Polizia anche a nome delle altre forze di polizia giudiziaria – l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza – le camere di sicurezza idonee sono 1.057: così è scritto nel documento), considerando l'intervento importante di dimezzamento dei tempi di permanenza, considerando che i numeri sono elevati e incidono

pesantemente su quelli complessivi, oltre a rappresentare dei costi notevoli, con tutto ciò che è connesso a un ingresso in carcere, noi riteniamo che la questione pregiudiziale sia del tutto incomprensibile e per nulla motivata. Non ne ho capito le ragioni. Se la presentazione del decreto-legge è dettata da ragioni di urgenza e di necessità (elencate e per noi rinvenibili oggettivamente), non comprendo invece le ragioni che sostengono la proposta di questione pregiudiziale.

Pertanto, il Gruppo dell'Italia dei Valori si dichiara contrario alla richiesta avanzata. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, sulla questione pregiudiziale presentata dal Gruppo della Lega, dico subito che la riteniamo incomprensibile.

I motivi per presentare all'Aula del Senato una questione di questo tipo possono essere infatti determinati o da valutazioni connesse alla legittimità costituzionale delle norme che si tende ad introdurre, o da considerazioni relative alla non opportunità di trattare l'argomento che viene sottoposto all'esame dell'Aula.

Ebbene, dal punto di vista costituzionale francamente non troviamo alcun rilievo da muovere a questo provvedimento nel suo insieme, tanto meno agli emendamenti che vengono prospettati, proprio perché si cerca di dare una regolamentazione ad una materia molto delicata e trattata direttamente dalla Carta costituzionale che è quella relativa alla libertà personale. Con il provvedimento in questione si delineano meglio i contorni, si specificano maggiormente i tempi, arrivando addirittura ad un dimezzamento, in certe situazioni, dei tempi relativi alla celebrazione e alla conclusione, in particolare, del processo per direttissima. In nessun'altra norma è ravvisabile un profilo di legittimità costituzionale, e quindi, innanzitutto sotto questo punto di vista, crediamo che la questione pregiudiziale avanzata dalla Lega Nord sia assolutamente da rigettare.

Il secondo aspetto riguarda la non meglio chiarita, e tanto meno compresa, opportunità di non trattare tale materia. Dico ciò soprattutto perché la settimana scorsa nelle Commissioni di merito, ma anche ieri e questa mattina in Aula, tutti gli intervenuti hanno continuato a parlare di un'emergenza carceri, di una situazione vergognosa relativa alle carceri e di una situazione ancora più vergognosa relativa agli ospedali psichiatrici giudiziari. Se non interveniamo su un settore che tutti hanno ritenuto versare in uno stato emergenziale, su cui tutti hanno ritenuto necessario e urgente intervenire, non so che cosa in questo momento dovrebbe trattare il Parlamento.

Peraltro, ho rilevato una contraddizione nell'illustrazione della richiesta da parte del senatore Mazzatorta. Quando, infatti, alla fine del suo intervento il senatore Mazzatorta dice che questo decreto-legge avrà un ri-

lievo minimale, dà comunque atto di un rilievo che ci sarà (che sia positivo o negativo è una questione di merito) sulla situazione emergenziale delle carceri. Infatti, che sia il 5 per cento o il 20 per cento dei detenuti a beneficiare di tali norme, in ogni caso si tratta di una percentuale comunque di rilievo, soprattutto perché tocca un diritto fondamentale della persona, quale quello della libertà personale. Anche da questo punto di vista, riteniamo che tale tema debba essere affrontato.

Nel merito, inizieremo a discuterne tra poco. Ricordo che tra i punti fondamentali vi è quello degli arresti domiciliari, in ordine al quale si prevede l'allungamento da 12 a 18 mesi del limite per l'applicazione della detenzione presso il domicilio: non ha senso definire irrisoria tale estensione, visto che, secondo i dati forniti dai tecnici e dal Ministero della giustizia, tale misura interverrebbe in maniera favorevole su 3.000 persone. Definire irrisorio un intervento su 3.000 persone in materia di libertà personale credo sia anche un po' offensivo.

In secondo luogo, è assolutamente urgente anche l'intervento sul processo direttissimo e sulla riduzione dei termini, perché si procede immediatamente a dimezzare i tempi di celebrazione del processo e in tanti casi anche di limitazione della libertà personale. Ciò vale anche per le altre situazioni che riguardano gli arresti o i fermi negli ospedali psichiatrici.

Credo sia finalmente giunta l'ora di trattare tali argomenti in maniera seria. Se si è d'accordo, in parte o totalmente, questo verrà detto durante la discussione generale e l'esame degli emendamenti, ma sicuramente questi temi non possono essere trattati in sede di esame della questione pregiudiziale.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo LNP voterà a favore della questione pregiudiziale QP1, perché vi sono alcune questioni su cui riflettere.

Innanzitutto, nella seduta di ieri ho detto al ministro Severino Di Benedetto che la invidiavo perché aveva potuto svolgere la sua relazione in un clima, non soltanto sereno, ma addirittura sonnacchioso, come se i temi della giustizia fossero bollenti, assolutamente urgenti, in funzione della maggioranza che esiste in quel momento e del Governo in carica. Mi sembra che anche altri senatori abbiano sottolineato questo aspetto. Evidentemente deve essere così, perché i problemi sono sempre quelli.

Mi consenta, signora Ministro, di aggiungere questa mattina un altro elemento di invidia nei suoi confronti. Quando noi facevamo parte della maggioranza, e quando il sottoscritto ha cercato modestamente di portare avanti il Dicastero della giustizia, l'allora presidente della Repubblica Ciampi non ci ha mai messo nelle condizioni di modificare per decreto-legge qualsiasi norma del codice penale, del codice di procedura penale,

del codice civile o del codice di procedura civile. Ciò dimostra come anche i principi costituzionali sul Colle vengano «stiracchiati» in funzione della convenienza politica. Questo va sottolineato a chiare lettere, e gli atti lo dimostrano. Quindi, signora Ministro, la invidio per il fatto che lei possa utilizzare i principi costituzionali in funzione della convenienza politica, evidentemente con l'assenso del Presidente della Repubblica. Credo che questo argomento sia già sufficiente per evidenziare la fondatezza della questione pregiudiziale da noi proposta. La storia delle ultime legislature lo dimostra.

Ricordo anche che il testo che stiamo modificando è stato approvato per legge e non per decreto-legge, presumo per le stesse ragioni. Quindi, basterebbe fermarsi qua.

Mi sia consentito di rivolgermi al collega Li Gotti, il quale si è ricordato che io sono stato Ministro. Di questo lo ringrazio, ma ha dimenticato che, dopo, anche lui è stato al Governo. Allora, visto che lo ha dimenticato, vorrei rinverdire le azioni fondamentali che il Governo di cui ha fatto parte ha messo in essere per risolvere tale problema.

Noi abbiamo cercato di agire nei limiti dei grandi problemi che comunque attanagliano la questione. Ricordo che, a legislazione vigente, per realizzare un nuovo penitenziario occorrono vent'anni. Intanto, i penitenziari non li costruisce il Ministero della giustizia, che semplicemente decide l'allocazione delle risorse e l'ubicazione geografica di questi edifici: è il Ministero delle infrastrutture che si occupa di costruirli. Con questo meccanismo, che per certi versi è perverso, occorrono vent'anni. Ricordo di avere inaugurato alcuni penitenziari i cui lavori erano iniziati negli anni Ottanta.

Abbiamo cercato di risolvere questo problema in due modi. Abbiamo cercato di dare vita, ad esempio, a due penitenziari in *leasing*: ciò ci avrebbe consentito di superare il problema rappresentato dal Ministero delle infrastrutture. Purtroppo, ci siamo arenati nei ricorsi: sono stati fatti ricorsi al TAR, al Consiglio di Stato e in sede europea.

Il ministro Mastella ha pensato bene di risolvere il problema dei ricorsi rinunciando a realizzare i due penitenziari – che in questo momento probabilmente sarebbero stati aperti – che avrebbero garantito oltre 600 posti. L'allora sottosegretario Li Gotti non mi risulta che abbia protestato per questo. Sono stati cancellati due penitenziari (quello di Busto Arsizio e quello di Pordenone), per un totale di 600 posti.

Abbiamo tentato anche un'altra strada, come ho ricordato ieri: abbiamo cercato di costituire una società che agisse in forma giuridica privata, quindi senza le difficoltà, i lacci e laccioli del Ministero delle infrastrutture, che utilizzasse fondi ricavati dalla vendita del patrimonio dello Stato. In un certo senso, avevamo precorso i tempi. Anche in questo caso, il ministro Mastella ha pensato bene di cancellare la società, perché a lavorare nelle società si fa fatica, si corrono dei rischi, ci sono dei problemi; quindi meglio non fare niente. Anche su questo non mi pare che l'allora sottosegretario Li Gotti abbia avuto nulla da eccepire.

Come hanno risolto il problema? In maniera molto semplice, come si risolvono sempre le cose in questa Repubblica: con un indulto. Hanno pensato di risolvere il problema in tale maniera e hanno immediatamente dimezzato la popolazione carceraria, che è passata di colpo, *ex abrupto*, da 55.000 a 34.000 detenuti, salvo poi accorgersi che è stata vessata la popolazione italiana, perché la stragrande maggioranza di coloro che sono usciti dal carcere, non avendo nessuna capacità di vivere una vita sociale, non essendo stati sottoposti a un percorso rieducativo, sono tornati fuori e hanno fatto l'unica cosa che erano in grado di fare: delinquere. Abbiamo creato decine di migliaia di vittime, senatore Li Gotti – lei che era Sottosegretario si dimentica di queste cose – per poi tornare, dopo pochi anni, esattamente allo stesso punto di prima.

Come abbiamo impiegato questo tempo? Lasciamo perdere, colleghi, i 45.000 posti regolamentari che sono stati costruiti con un tratto di penna, che sono stati previsti da una norma meramente teorica secondo la quale, su un *corpus* di penitenziari alcuni dei quali sono ancora dei castelli medievali, tutte le celle dovevano avere il bagno. Di colpo. È chiaro che a quel punto tutto il *corpus* penitenziario si è trovato fuori regolamento e fuori legge, ma è nel regolamento che non si è tenuto conto della realtà dei penitenziari italiani. Ebbene, noi abbiamo cercato di adeguarli: abbiamo cercato, attraverso l'opera che è passata attraverso il mio Dicastero a quello dei ministri Mastella e Alfano (e presumibilmente anche attraverso l'opera del Ministro in carica, visto che si tratta di un'operazione compiuta dal DAP), di costruire nuovi posti. Ne sono stati costruiti circa 6.000, che però sono nettamente insufficienti.

Abbiamo fatto una proposta, come abbiamo fatto presente anche ieri al Ministro, che è l'unica per uscire dall'emergenza senza vessare i cittadini. Credo infatti che questo sì che rappresenta veramente un delitto: risolvere i problemi del Governo buttando i problemi sulla cittadinanza. L'unico modo di risolvere il problema è costruire dei circuiti detentivi alternativi attraverso la costruzione, che non è mai stata fatta nel Paese (perché non conviene ai magistrati), di carceri a custodia attenuata, carceri a custodia media e carceri di alta sicurezza. Si può fare subito, si può fare immediatamente: basta che le strutture del Ministero ne abbiano voglia. So, Ministro, che se lei va a proporre questa cosa alle sue strutture, queste le diranno che non si può fare. Sarebbe interessante capirne le motivazioni, oltre a quella fondamentale che è complicato e quindi bisogna lavorarci sopra. Credo che questa sia l'unica soluzione possibile per uscire da questa emergenza. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dal senatore Mazzatorta e da altri senatori.

Non è approvata.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione degli studenti e degli insegnanti dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Manlio Rossi Doria» di Marigliano, in provincia di Napoli. Rivolghiamo anche a loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di formazione. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074 (ore 12,28)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, abbiamo sentito parlare un ex Ministro della giustizia che ha ricordato nei fatti che ci si trova sempre punto e a capo, nel senso che ogni provvedimento, se non è strutturale, finisce nel giro di pochi anni per riproporre le problematiche esattamente come erano prima. Ci troviamo infatti oggi sulla soglia dei 70.000 carcerati, con un incremento di circa 800-1.000 unità al mese.

Lei, Ministro, è ancora convinta che il provvedimento svuota-carceri passi attraverso questa pena residua da scontare ai domiciliari. Noi non siamo convintissimi. Oppure, lo saremmo ad una condizione, della quale abbiamo già discusso in occasione della relazione che ha presentato ieri. Consentire che 18 mesi possano essere scontati a casa propria è un grande premio, un'opportunità che diamo a queste persone. Ma noi vorremmo che da questa opportunità, perché la società riconosce la possibilità di non stare in quel famoso hotel a quattro stelle, che sarebbe un carcere, ma a casa propria, venisse qualcosa in cambio, una sorta di *do ut des*. E cosa possiamo chiedere in cambio? Mettiamo queste persone a disposizione dei nostri sindaci, delle nostre associazioni del sociale e del volontariato. Sarebbe un'operazione multipla con una pluralità di positività: conviene ai carcerati, perché non stanno in carcere ma a casa loro e possono fare qualcosa anche all'aperto; conviene allo Stato, perché esce dall'emergenza carceraria; conviene alla società, enti o non enti, pubblici o privati, perché ha una mole di lavoro gratuito a disposizione. Noi siamo abituati a vedere che c'è chi dà e chi riceve, chi guadagna e chi perde. Qui abbiamo una sommatoria positiva dove tutti guadagnano. Non capiamo perché non si possa procedere in tal senso.

Le pongo nuovamente una domanda che non ha mai ricevuto risposta. Nella relazione dell'anno scorso del ministro Alfano si parlava di 19 nuovi padiglioni. A che punto sono le realizzazioni? Noi peraltro vorremmo, e lo continuiamo a ribadire, che si sfruttassero e si valorizzassero appieno le risorse interne all'amministrazione penitenziaria, interne al DAP. Non vorremmo invece continuare a vedere la trafila precedente, con le consulenze, gli incarichi, eccetera. Non sviliamo ulteriormente e

squalifichiamo le grandi risorse interne, a questo punto anche frustrate, e diamo la possibilità, perché ci sono grossi uffici tecnici, di mettere in moto qualcosa di virtuoso.

Vengo alla programmazione coordinata tra Ministro della giustizia e Regioni. Sappiamo che con il federalismo fiscale si sono dismesse un'infinità di aree demaniali: bene, quelle dismissioni le si mettano su un piatto di scambio con permutate di aree e, come si è già fatto da altre parti, si facciano fare le carceri dove si possono fare, dove le Regioni o le Province autonome hanno disponibilità. In provincia di Trento è già stato realizzato un carcere, ceduto gratuitamente all'amministrazione della giustizia in cambio di aree demaniali di cui le Province autonome sapranno cosa fare.

Concludo con la questione degli stranieri. La domanda da porsi è perché così tanti stranieri sono nelle nostre carceri: più del 50 per cento delle presenze carcerarie riguarda stranieri. Andiamo a verificare, non è possibile, non hanno tassi criminogeni maggiori dei nostri. Non sapendo cosa fare, sono stati illusi, sono stati attratti in questo Paese, ma non hanno trovato ciò che credevano e sono finiti nelle mani della criminalità e, alla fine, nelle nostre carceri. Le politiche da attuare non solo soltanto quelle della giustizia: qui bisogna fare allo stesso tempo politiche che riguardino la regolazione dei flussi e l'effettività dei rimpatri, stipulando le relative convenzioni, di pertinenza del Ministro della giustizia, con i Paesi di provenienza, affinché si possano scontare le pene nei Paesi di origine. Sgraviamo le nostre carceri, ma anche il nostro non pingue bilancio statale. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carofiglio. Ne ha facoltà.

CAROFIGLIO (*PD*). Signor Presidente, quello che mi interessa in questo momento è soprattutto attirare l'attenzione sul significato che può avere il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare, e poi approvare, nel quadro più generale di una riforma del sistema, di una ridefinizione dei rapporti tra libertà e autorità nel nostro ordinamento, gravemente alterati da una serie di patologie che sono sotto gli occhi di tutti.

Lo spunto è quello della crisi grave del sistema carcerario, di una situazione delle carceri ben oltre i limiti di tollerabilità per un Paese civile. Naturalmente il contenuto di questo provvedimento riguarda soltanto un principio di soluzione, offre degli spunti per l'attenuazione della situazione di tensione, ma può essere, come dicevo in apertura, anche l'inizio di un percorso virtuoso che ridefinisca i termini di quel rapporto di cui parlavo prima. Può rimanere un puro fatto tecnico numericamente circoscritto: i dati numerici li abbiamo sentiti, credo li sentiremo ancora, e non ci voglio tornare. L'attenuazione della pressione sul sistema carcerario delle norme del provvedimento che ci accingiamo a esaminare anche con le modifiche che verranno introdotte con gli emendamenti non è strutturale e non è decisiva per mutare la grave situazione. Può essere però anche, come dicevo, un'ipotesi di partenza, l'ipotesi di un principio, di un

circolo, io credo e spero virtuoso, nella ridefinizione dei rapporti di cui dicevo. Esso può aprire o almeno credo dovrebbe aprire la strada a riforme più strutturali che già si vedono all'orizzonte, che ci piace siano state ieri evocate nella sua relazione dal Ministro e sulle quali naturalmente, mi si passi la grossolana metafora, non dovremmo assolutamente mollare la presa. Mi riferisco, in primo luogo, alle riforme in tema di efficienza del sistema giudiziario penale.

La questione che si pone a chiunque osservi anche soltanto da cittadino interessato ai temi della politica il sistema giudiziario e il sistema carcerario è infatti quella della straordinaria ingiustizia che deriva dal fatto che nelle carceri ci sono molte persone che non sono state ancora definitivamente giudicate, e che sono lì magari in prossimità del fatto commesso ma non in forza di una sentenza definitiva, e tante altre persone che nel carcere ci entrano magari tanti anni dopo la commissione del fatto (e, nel caso di soggetti non professionalmente dediti al crimine, questo significa un'ulteriore violenza e un'ulteriore ingiustizia) perché una pena che arriva sette, otto o dieci anni dopo la commissione del fatto e che riguarda soggetti che spesso sono diventate altre persone è appunto una violenza e un'ingiustizia ed è esattamente in antitesi con quanto enunciato dall'articolo 27 della Costituzione in tema di rieducazione del condannato, che secondo tale norma è la principale funzione della pena.

Quindi, dobbiamo salutare con favore questo primo passo, entrando poi nel corso della discussione degli emendamenti nei dettagli tecnici della normativa e, in particolare, dobbiamo salutare con favore l'intervento, su cui molto si è discusso e si discuterà, in materia di comportamenti e procedure da adottarsi nel caso dell'arresto in flagranza di soggetti da sottoporre al rito direttissimo davanti al giudice monocratico. Infatti, è opportuno cominciare a definire una situazione per cui in quel caso, in quegli arresti, chi viene ristretto nella libertà personale, salvi i casi di soggetti palesemente recidivi dediti professionalmente o abitualmente al crimine, non debba transitare per il carcere, come oggi accade, per pochi giorni, ma subendo una ferita psicologica e personale gravissima.

Ebbene, questo è un principio che ha una ricaduta pratica e numerica che vedremo (si parla di 21.000 ingressi con uscita dopo tre giorni), ma ha senz'altro una ricaduta culturale molto importante, in quanto ci conduce nella giusta direzione. In questo senso mi sento di dire, senza imbarazzo, che condivido alcune delle affermazioni fatte nel corso di uno degli interventi dei senatori della Lega Nord, là dove si faceva riferimento alla necessità – e al riguardo occorre ragionare senza pregiudizi – di circuiti carcerari differenziati con diversi livelli di sicurezza, cercando altresì, in una prospettiva strategica, di definire un sistema che assomigli a quello di Paesi più evoluti e civilizzati, mettendo in atto ciò che nelle norme esiste, ma che nella pratica da tempo non esiste più, vale a dire la differenziazione tra il circuito della cautela processuale e quello della espiazione della pena.

Mi permetta, signor Presidente, in conclusione del mio intervento, di attirare l'attenzione dell'Aula e di noi tutti su un emendamento, approvato

in Commissione e che trovo assai importante, che include in sé uno degli aspetti ideali cui facevo riferimento in apertura di intervento. Si tratta dell'emendamento volto a sopprimere la barbarie ancora oggi rappresentata dagli ospedali psichiatrici giudiziari per una riconduzione dell'istituto della misura di sicurezza legata alla situazione di incapacità di intendere e di volere del reo alle sue caratteristiche più proprie e soprattutto più coerenti con quelle di un sistema civile.

Pertanto, nel decreto-legge e negli emendamenti approvati in Commissione, che auspicabilmente verranno approvati in Aula, individuiamo dei blocchi di partenza di una nuova, mutata e più civile lettura dei rapporti tra autorità e libertà, e in questo senso quindi il provvedimento, nella sua complessa e variegata struttura, va salutato con favore. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, confesso di essermi più volte domandato in che cosa l'attuale Governo si differenzi dal precedente e dunque per quale ragione l'abbia rimpiazzato. Si dice che la peculiarità del presente Esecutivo consista nella propria composizione tecnica e apolitica. Quanto al *Premier* dimissionario e a diversi suoi Ministri, credo che la definizione di politici vada molto stretta, provenendo costoro in larga parte dall'imprenditoria, dalle professioni e dall'università.

In cosa si distingue allora il Governo Monti? Ci raccontano che la differenza risieda nell'equidistanza rispetto agli opposti schieramenti parlamentari e nella mancata contiguità alla tanto esecrata casta partitocratica. In realtà, nei *curricula* di quasi tutti i neo Ministri figurano significative collaborazioni con Governi del centrosinistra. In che cosa si discosta, allora, questo Governo dai precedenti? Io credo si distingua per l'assoluta indifferenza manifestata rispetto alla volontà e agli interessi dei cittadini, i quali – e veniamo all'oggetto dell'odierna discussione – per sopravvivere necessitano di uno Stato che non attenti al benessere economico e che, al tempo stesso, li protegga da chi insidia i loro averi e la loro incolumità.

L'attuale Governo non si limita ad annichilire il potere di acquisto delle famiglie, già chiamate a fare i conti con una imposizione fiscale ben superiore alla media europea e, al contempo, a sbarcare il lunario con livelli salariali tra i più miseri del vecchio continente. No, questo Esecutivo, con gli attuali orientamenti del Ministro della giustizia, ora rivolge le sue inquietanti attenzioni all'emergenza criminale. Non mi voglio riferire semplicemente alla brillante idea della carcerazione abbreviata di 18 mesi, con relativa commutazione in arresto domiciliare. Penso anche e soprattutto all'impalcatura ideologica su cui poggia questo progetto. In dichiarazioni rilasciate agli organi d'informazione, il Ministro della giustizia ha preconizzato una rivoluzione del sistema penale, prevedendo accanto alla detenzione anche la sanzione della reclusione domiciliare, assurta a dignità di pena autonoma. Nella pratica non sono affatto convinto che tale opzione domiciliare comporterebbe vantaggi in termini di rapporto co-

sti-benefici: ai risparmi sulle spese carcerarie farebbe riscontro un elevato impiego del personale delle forze dell'ordine nel controllo delle detenzioni casalinghe e, ancor di più, nell'opera di repressione del crimine che risulterebbe sciaguratamente incentivato dall'ulteriore annacquamento del già blando deterrente carcerario.

Non a caso ho parlato di impalcatura ideologica, perché la direzione in cui procede il ministro Severino è quella a cui, non da oggi, tende certa demagogia buonista: ovvero la graduale eliminazione del carcere, opzione che si vorrebbe progressivamente ridimensionare. E, a dirla tutta, ho parlato di impalcatura ideologica anche ricordando di come già Giovanni Maria Flick avesse fatto delle misure alternative alla detenzione la propria bandiera: precisamente quel Flick, ministro della giustizia col Governo Prodi, nel cui *staff* lavorò il ministro Severino.

Complimenti, dunque, ai colleghi del PdL che tanto generosamente contribuiscono, a spizzichi e bocconi, alla riesumazione di quel Governo bocciato dagli elettori. Noi, al contrario, affermiamo quanto insegna la nostra civiltà giuridica: la pena come riparazione per la ferita inferta al corpo sociale; come afflizione quale commisurata retribuzione al delitto compiuto; come deterrenza il cui timore non deve scemare per effetto di accomodanti alternative. E ancor più noi respingiamo questa distorta visione del carcere da buonismo giudiziario, ribadendo ciò che la gente onesta pretende di fronte agli orrori quotidiani: pene certe, semmai più severe e che si ponga fine allo scandalo per cui le vittime della bestialità criminale subiscono oltre al danno anche l'insulto di leggi inique. (*Applausi del Gruppo LNP e del senatore Benedetti Valentini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per un'informativa urgente del Ministro dei trasporti sul blocco del trasporto privato in Sicilia

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per sollevare l'attenzione della Presidenza e dell'Assemblea su un fatto di estrema gravità. Da quattro giorni la Sicilia è assolutamente bloccata nei suoi trasporti privati, con danni incredibili all'economia siciliana. E non si pensi che questi non si debbano riverberare anche sull'economia nazionale.

Chiedo che domani il ministro Passera, che viene a riferire sui fatti dell'isola del Giglio, venga a riferirci anche sullo stato dell'agitazione degli autotrasportatori, ai quali inopinatamente si è anche sovrapposto uno sciopero dei benzinai. Il trasporto privato in Sicilia è bloccato. Le famiglie

non possono più uscire di casa, non possono svolgere la loro ordinaria vita sociale.

Il Presidente di Confindustria denuncia i gravi ed irreparabili danni all'economia siciliana. Le categorie agricole denunciano gravissimi danni alla struttura fondamentale dell'economia siciliana; i prodotti della Sicilia non possono più raggiungere i mercati del continente, per cui questi ultimi ne subiranno le conseguenze. Ci domandiamo come mai la politica, forse perché i giornali ne parlano poco – purtroppo siamo abituati ad una politica residuale nei confronti degli interventi della stampa – e il Governo non intervengano in maniera decisa, determinata e assolutamente drastica per porre fine a una situazione che può essere risolta sui tavoli della concertazione, sui tavoli degli accordi. Ci domandiamo chi specula dal punto di vista politico e demagogico su questa situazione di fortissimo disagio di alcune categorie, il cui sciopero però non tiene presente le esigenze sociali.

In questo Paese, ormai l'egoismo corporativo, spesso male interpretato, ha smarrito le ragioni della coesione sociale e dell'interesse pubblico. Questo Governo deve intervenire tempestivamente per porre fine a questa situazione, che è preannunciata sicuramente almeno fino a venerdì sera, quando ormai l'economia siciliana sarà messa in ginocchio e ogni rimedio risulterà vanificato. Chiedo quindi alla Presidenza di sollecitare il ministro Passera perché domani, nel suo intervento previsto qui al Senato sui fatti del Giglio, possa anche riferire sullo stato dell'agitazione dell'autotrasporto e dello sciopero dei benzinai in Sicilia.

Non si era mai verificato che due scioperi si sovrapponevano con questa intensità di danno per l'intera collettività siciliana. Chiedo dunque a tutti i partiti, il mio compreso, che si approfondiscano anche i temi della strumentalizzazione politica, perché non è tollerabile che si sottovaluti in questo modo un fenomeno che ha spesso messo in crisi intere economie nazionali nonché deciso della sorte di Governi e di assetti istituzionali, come la storia del mondo ci insegna. (*Applausi del senatore Alicata*).

LUMIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, chiedo che sull'attuale vicenda, in Sicilia, con una protesta e una denuncia di un disagio economico senza precedenti, si possa avere un'interlocuzione seria. Le chiedo pertanto, signor Presidente, non solo di sollecitare il ministro Passera a riferire domani anche in ordine a quanto sta avvenendo, anche in questi minuti, in Sicilia, ma di predisporre un tavolo di concertazione con le istituzioni della Regione Sicilia, con i soggetti sociali della rappresentanza presenti in Sicilia, nonché con una delegazione che in questo momento sta vivendo la suddetta fase di protesta. Naturalmente parlo di una delegazione seria, verificata dalle prefetture, libera da qualunque strumentalizzazione, sia politica, sia anche – uso questo termine – di tipo mafioso.

A differenza del collega D'Alì, ritengo che la protesta in corso non sia strumentale, ma un vero disagio che testimonia un malessere profondo, rispetto al quale – sono d'accordo – insistono ragioni serie.

Se guardiamo al mondo dell'agricoltura in questo momento, i costi e le difficoltà sono veri, e non sono più imputabili all'incapacità imprenditoriale delle aziende agricole siciliane, ma a costi aggiuntivi che appesantiscono la capacità competitiva rispetto ad altri Paesi della stessa Europa, se non del contesto Mediterraneo e internazionale. Stesso ragionamento vale per i trasporti, per il commercio, per il comparto della pesca, e per il dato stesso della disoccupazione.

È giunto il momento di fermarci, di guardare in profondità alle condizioni della Sicilia e del Mezzogiorno, sollecitando l'attenzione del Governo a procedere, come ha già fatto nell'incontro con il Presidente della Regione, e come il ministro Barca sta facendo in modo tale che si possa dare una risposta che io chiamo progettuale su un obiettivo vero: la Sicilia, come le altre Regioni del Sud, terra di produzione, non più solo di consumo di prodotti lavorati al Nord e trasferiti al Sud; non più solo terra di spesa pubblica assistenziale, per di più clientelare e spesso anche affaristico-mafiosa. Ecco perché l'interlocuzione deve essere seria.

Grazie alle prefetture, vanno stroncati sul nascere tutti i tentativi di strumentalizzazione; bisogna creare un tavolo nazionale, capofila il ministro Passera, in grado di interloquire con serietà.

Il Parlamento, per parte sua, non deve essere semplice spettatore o mero luogo in cui trasferire un'informazione, ma farsi parte attiva nel dare un indirizzo al Governo per procedere verso la crescita della Sicilia, ma anche del Mezzogiorno.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, non ripeterò quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto; chiedo solo che il Governo si faccia carico di aprire una interlocuzione con chi da giorni, nel silenzio più assoluto della stampa e dei mezzi di informazione, a livello nazionale e locale, sta conducendo una battaglia che salda il malessere di più categorie produttive di quella regione. Non si sta parlando solo degli autotrasportatori, ma anche degli agricoltori e dei pescatori. C'è infatti una condizione di difficoltà e di compromissione delle attività imprenditoriali che si trovano in ginocchio.

Capisco bene che il Governo non possa dare risposte a tutti e che non le possa dare in tempi rapidissimi, ma credo sarebbe opportuno aprisse un dialogo con chi responsabilmente rappresenta la protesta, non sottovalutandone le modalità: ad una condizione, però, e cioè che si fermi il blocco dell'intero sistema economico e produttivo siciliano, che come denunciato oggi dal Presidente di Confindustria Sicilia, sta mettendo in ginocchio non

la politica, ma i cittadini siciliani. Questa è una condizione che credo dovrebbe essere introdotta nell'apertura di una discussione e di un confronto con chi legittimamente rappresenta queste categorie sociali.

Tutto possiamo fare, però, tranne non occuparci della questione (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, la Presidenza si attiverà intanto per verificare – e mi rivolgo anche al sottosegretario per i rapporti con il Parlamento Malaschini qui presente – se domani, come è stato chiesto, nelle comunicazioni che renderà il ministro Passera vi possa essere anche un riferimento alla questione della Sicilia, che stamani comincia a trapelare dai giornali, anche se, è vero, non con il risalto di quella che è la situazione.

La seconda questione che domani potrà essere posta con forza in occasione di questa comunicazione – in ogni modo è utile porre la questione al Governo – è che da parte del Governo sia aperta una interlocuzione con le categorie interessate.

Tuttavia, sono convinto anch'io, come ha detto poc'anzi il presidente D'Alia, che bisogna chiedere che una protesta, che ha anche fondamento, non sia portata in termini tali da aggravare la situazione generale e colpire l'insieme dei cittadini e dell'economia; altrimenti, più che far parlare si rischia di aggravare ancor di più la situazione.

Ad ogni modo, com'è stato detto, il tema deve essere presente e deve essere affrontato in modo serio e con i legittimi rappresentanti delle categorie più colpite, che fanno sentire la loro protesta.

Sul cumulo di emolumenti in capo a *manager* pubblici

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei portare all'attenzione sua e dell'Assemblea la questione di tecnocrati i quali, mentre spandono fango sulla classe politica che guadagnerebbe troppo e sarebbe insensibile ai problemi del Paese, continuano ad accumulare incarichi, cariche e prebende, infischiosene persino di leggi che vietano il cumulo dei guadagni.

Non è la prima volta che pongo la questione di un signore, un vero e proprio collezionista di cariche pubbliche, la cui avidità sembra smisurata e che oltre ai 24 incarichi ricoperti, alcuni in evidente conflitto di interessi, si accinge a ricoprirne un altro. Parlo di Antonio Mastrapasqua, già graziato dal Governo con una proroga fino al 2014 per gestire la fusione tra INPS, INPDAP e ENPALS, che diventerà presidente di IDeA FIMIT, una SGR che gestisce un patrimonio di 9 miliardi ed è ben addentellata in tutte le altre aziende di costruzione.

IDeA FIMIT è nata il 3 ottobre 2011 dalla fusione tra FIMIT-Fondi Immobiliari Italiani SGR e First Atlantic Real Estate SGR, con la finalità

di costituire la prima SGR immobiliare italiana con 8,9 miliardi di masse in gestione. Secondo un'agenzia, Hines Italia, IDEA FIMIT e Sator sono i tre gruppi in corsa per gestire il patrimonio immobiliare della famiglia Ligresti custodito nella *holding* Sinergia. Sappiamo il danno ai piccoli azionisti e assicurati a seguito di una recente acquisizione da parte di un grande gruppo assicurativo.

Signor Presidente, gli immobili in Sinergia, in seguito all'accordo che verrà, dovrebbero confluire in un fondo creato appositamente. Gli istituti di credito esposti con Sinergia, Unicredit, Banco Popolare e BPM hanno nominato come rappresentante Lazard che, a partire dalla prossima settimana, si confronterà con Banca Leonardo, *advisor* dei Ligresti.

Signor Presidente, colleghi, questo è un periodo in cui si chiedono tantissimi sacrifici e ho appreso con grande soddisfazione che alcuni Sottosegretari sensibilissimi hanno rinunciato ai doppi stipendi che avevano; altri non lo hanno fatto. Però, in una fase come questa, non è possibile che il Governo possa continuare a permettere, a collezionisti di poltrone, di accumulare ulteriori cariche. Voglio ricordare che Mastrapasqua, come vice presidente di Equitalia, prende quasi 500.000 euro e continua a cumulare incarichi e prebende. Se la gente deve fare i sacrifici, a questi tecnocrati il Governo deve ridimensionare gli incarichi.

Signor Presidente, le sollecito tante interrogazioni senza risposta. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, prendiamo atto della sua richiesta e soprattutto della sollecitazione a rispondere alle interrogazioni.

Sulla situazione dei lavoratori della Yamaha di Lesmo

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, già in aprile avevo presentato un'interrogazione sulla tragica situazione dei lavoratori della Yamaha di Lesmo. L'azienda giapponese, nell'ambito di un riassetto mondiale del gruppo, che prevedeva la chiusura di sette siti produttivi, nel 2009 decise di fermare la produzione nello stabilimento della Provincia di Monza e Brianza e di licenziare, senza concordare le modalità con i sindacati, 66 dipendenti, oltre a due dirigenti, attuando la procedura di licenziamento collettivo per 19 dipendenti del settore commerciale e per 47 operai della linea produttiva.

Faccio un po' di cronistoria: il 7 gennaio 2010 viene firmato presso il Ministero del lavoro un accordo tra la Yamaha Motor Italia e i sindacati, con cui l'azienda si impegnava a riconoscere la cassa integrazione straordinaria agli operai in esubero con il vincolo voluto dal Ministero che, per rinnovare la cassa per altri 12 mesi, almeno il 30 per cento degli operai

deve risultare collocato entro il primo anno. A pochi giorni dalla scadenza del primo anno di cassa integrazione, la Yamaha non ha raggiunto la soglia prevista dagli accordi e quindi il 10 dicembre 2010 si assiste alla definitiva chiusura delle trattative e al presidio dei cancelli di via Tinelli dal 13 dicembre 2010.

In giugno l'allora sottosegretario Nello Musumeci, in risposta alla mia interrogazione, si disse disponibile a partecipare ad un tavolo di confronto con tutte le parti per trovare una soluzione per i lavoratori, ma da allora, signor Presidente, non è accaduto nulla. Da 13 mesi i lavoratori della Yamaha, in condizioni climatiche difficili, come in questo periodo, sono davanti ai cancelli della fabbrica con un presidio permanente in difesa del proprio posto di lavoro, un presidio che ha visto la solidarietà di tanta gente comune, ma non quella delle istituzioni. Addirittura il sindaco della cittadina ha avuto il coraggio di dire che la richiesta della cassa integrazione in deroga da parte dei lavoratori era una vergogna. La vera vergogna è quella dell'ennesima multinazionale che intasca i finanziamenti pubblici a sostegno del mercato e poi esternalizza la produzione e trasferisce tutto in un altro Paese. Oggi, se non ci sarà un intervento tempestivo, siamo all'ultimo atto per questi lavoratori. Infatti la direzione di Yamaha, a partire dall'11 gennaio 2012, ha spedito le lettere di licenziamento ai propri dipendenti e cassintegrati, pur essendoci le condizioni oggettive per poter ottenere l'utilizzo di un ulteriore ammortizzatore sociale – la cassa integrazione in deroga – ed incurante di ciò che significherà questa drammatica decisione per le famiglie dei lavoratori coinvolti. Infatti, la Yamaha non ha neppure preso in considerazione questa possibilità, che avrebbe fornito, tra l'altro, il tempo necessario per ricollocare i dipendenti rimasti senza occupazione e dare un sostegno alle loro famiglie.

Sappiamo che il mondo del lavoro vive una condizione drammatica senza precedenti a causa di numerose crisi, chiusure di aziende e quant'altro. Chiedo dunque al Governo di fare in modo che i costi umani e sociali non vengano sempre scaricati totalmente sui lavoratori e sulle famiglie. La ringrazio, Presidente, per il suo sollecito e per quanto potrà fare.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatrice Carlino. La situazione da lei descritta è molto grave e anche molto urgente, dato che siamo alle lettere di licenziamento. La Presidenza solleciterà il Governo per quanto sarà possibile fare, al di là dell'interrogazione, anche per provare a mettere in campo quel tavolo che era stato annunciato e che poi, come lei ha detto, non è stato realizzato.

Sull'anticipazione del termine finale per la convertibilità lira-euro

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, vorrei mettere in evidenza un problema che sta interessando migliaia di persone – specialmente anziani – relativo alla convertibilità lira-euro. Fino a poco tempo fa esisteva un termine ultimo, la fine di febbraio 2012, che con una norma – con un colpo di spugna – è stato anticipato, e ora le lire non hanno più valore, nel senso che non si possono più convertire. Tale decreto è stato emesso con applicazione immediata.

Volevo invitare il Governo a riflettere su questo e a rivedere questo articolo con il quale si cancella per migliaia di persone, per lo più anziani, la possibilità di convertire questi soldi. Queste, probabilmente, sono persone abituate a tenere i soldi in casa, che vivono in piccoli paesi e seguono una logica totalmente diversa.

Ancora più preoccupante è il fatto che l'anticipazione del termine previsto non è stata adeguatamente pubblicizzata. Questo ha portato molti vecchietti, che speravano di poter convertire le loro lire in euro entro la fine di febbraio, ad andare in banca e a sentirsi rispondere che le lire erano carta straccia. Questa carta straccia – lo dico al Governo e al Presidente – sono soldi che finiranno nelle casse dell'erario, e parliamo di migliaia di euro.

Chiedo quindi di rivedere questa norma, per rispetto di queste persone anziane, a nome della Federcontribuenti che sta mettendo a punto un'iniziativa, una strategia difensiva per tutelare queste persone. Ma lo dobbiamo fare tutti, perché la meraviglia e lo sconcerto potrebbero portare queste persone alla disperazione. Abbiamo già tante crisi da risolvere: ci mancherebbe solo questa.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, lei ha avanzato la richiesta di sollecitare il Governo a valutare l'opportunità di eventuali modifiche successive alle norme cui ha fatto riferimento. Registriamo la sua richiesta in quanto tale. Consideri che naturalmente lei potrà utilizzare anche altri strumenti di sollecitazione nei confronti del Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,06*).

Allegato A**RELAZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
SULL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00094) (17 gennaio 2012) n. 1

GASPARRI, FINOCCHIARO, D'ALIA, RUTELLI, VIESPOLI, PISTORIO

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150,

le approva.

(6-00095) (17 gennaio 2012) n. 2

BONINO, PORETTI, PERDUCA

Respinta. Votata per parti separate.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150,

premessi che:

la crisi della giustizia e delle carceri, a causa dei numerosi e complessi problemi cui non si è data in tanti anni adeguata risposta da parte del legislatore e del Governo, rappresenta la più grave questione sociale del nostro Paese perché colpisce direttamente milioni di persone vittime della lentezza dei processi, di condizioni di detenzione intollerabili e di reati che restano impuniti, con ciò minando alle fondamenta il principio stesso di legalità e certezza del diritto;

è un dato oggettivo e non più un'opinione di alcuni che lo stato della giustizia nel nostro Paese abbia raggiunto livelli di inefficienza assolutamente intollerabili, sconosciuti in altri Paesi democratici, per i quali l'Italia versa, da anni ed in modo permanente, in una situazione di sostanziale illegalità, tale da aver generato numerosissime condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo;

il diritto ad ottenere giustizia è garantito a tutti dalla Costituzione repubblicana, ma è oggi posto seriamente in discussione: le attuali condizioni degli uffici giudiziari italiani e del sistema giustizia nel suo complesso, unitamente ad una mancata riforma organica della normativa sostanziale e processuale, impediscono di fatto di assicurarlo in tempi brevi e in modo efficace;

il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, nella risoluzione del 2 dicembre 2010, ha posto sotto osservazione speciale lo stato della giustizia del nostro Paese e ha ribadito che i tempi eccessivi dei procedimenti giudiziari pongono in discussione la stessa riconoscibilità nel nostro Paese di un vero e proprio stato di diritto, tutto ciò prospettando il rischio di gravi sanzioni a carico dell'Italia, con disdoro internazionale dell'immagine del Paese e vanificazione dei sacrifici sopportati dai cittadini per costruire una nazione degna di far parte del gruppo di testa della Comunità europea;

nel settore civile i fascicoli accumulati sono oltre 5 milioni e mezzo, una montagna di carta che, secondo recenti stime, si traduce in quasi 96 miliardi di euro di mancata ricchezza (pari al 4,8 per cento del PIL). La lentezza dei processi frena la crescita per cittadini, imprese e investimenti esteri con costi enormi per il Paese; un recente studio di Confindustria ha calcolato che il solo abbattimento del 10 per cento dei tempi della giustizia civile potrebbe determinare un incremento dello 0,8 per cento del PIL. L'Ufficio studi di Confartigianato stima che la giustizia-lumaca sottrae agli imprenditori risorse per 2,2 miliardi di euro;

in tema di competitività del sistema giudiziario, il rapporto "Doing Business 2012" della Banca Mondiale risulta addirittura impietoso, atteso che per esso l'Italia risulta essere il fanalino di coda nella Unione europea (UE) e centocinquantottesima sui complessivi 183 Paesi del pianeta. Secondo il citato rapporto, nel nostro Paese servono 1.210 giorni per tutelare un contratto (in Germania 394, in Gran Bretagna 389 e in Francia 331) ossia ben 692 giorni in più rispetto alla media dei 518 Paesi dell'Ocse. Stime della Banca d'Italia indicano un impressionante *deficit* pubblico giudiziario tutto da sanare e osservano che "la perdita annua di prodotto attribuibile ai difetti della nostra giustizia civile potrebbe giungere a un punto percentuale", basti pensare che le aziende straniere incassano i danni nel giro di 12 mesi, mentre quelle italiane devono aspettare in media oltre tre anni oppure accettare accordi al ribasso, e nel frattempo chiedere prestiti per sopravvivere. Per non parlare dei fallimenti, che durano in media non meno di 10 anni;

nel settore della giustizia penale i procedimenti pendenti ammontano a circa 3.300 - cifra che sale a poco più di 5.000.000 se nella conta si includono anche i procedimenti pendenti nei confronti di ignoti. In media, ogni anno, si hanno tre milioni di notizie di reato e se a ciò si aggiunge la cifra oscura del crimine si è portati inevitabilmente a delineare uno scenario dirompente. La durata media dei procedimenti presso le Procure della Repubblica è di circa 400 giorni; quella dei processi penali davanti ai tribunali si attesta intorno ai 350 giorni, mentre i procedimenti da-

vanti alle Corti d'appello durano in termini assoluti più di 730 giorni. Ma la situazione della giustizia penale è addirittura ben peggiore di quella che emerge da tali dati: questi, infatti, si riferiscono a medie che comprendono anche i processi che si esauriscono in pochi giorni, se non in poche ore e comunque non tengono conto del lasso temporale che intercorre, ad esempio, per la redazione del provvedimento definitivo e per la trasmissione degli atti al giudice della fase successiva;

dall'analisi che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha compiuto sulle proprie decisioni nel cinquantennio 1959-2010 risulta che l'Italia ha riportato 2.121 condanne, la maggior parte delle quali dovute all'eccessiva lunghezza dei processi (1.139); alla mancanza di un equo processo (238); alla violazione del diritto di proprietà (297) e alla violazione del diritto ad un ricorso effettivo (76). Il nostro Paese risulta quindi quello tra i più condannati in ambito UE; mentre rispetto alla più ampia platea dei 47 Paesi che aderiscono alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), il nostro Paese si attesta al secondo posto superato solo dalla Turchia (Turchia 2.573; Italia 2.121, Russia 1.079);

rispetto a tale situazione la stessa introduzione della cosiddetta legge Pinto, strumentalmente approvata al solo fine di evitare continue condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha ulteriormente sovraccaricato i ruoli delle Corti di appello e, d'altra parte, per quanto è stato autorevolmente affermato, se tutti gli aventi diritto dovessero agire nei confronti dello Stato sulla base della cosiddetta "legge Pinto", lo Stato stesso sarebbe costretto a dichiarare bancarotta;

ed invero dall'entrata in vigore della cosiddetta legge Pinto, sono stati promossi dinanzi alle Corti d'appello quasi 40.000 procedimenti camerali per l'equa riparazione dei danni derivanti dall'irragionevole durata del processo, con costi enormi per le finanze dello Stato (nel 2008 il danno per le casse dello Stato è stato di 81,3 milioni di euro, l'anno successivo è lievitato a 267 e nel 2010 ha superato i 300 milioni), il quale, inoltre, ritarda nel pagamento degli indennizzi già liquidati in via giudiziale, al punto che la stessa Corte di Strasburgo, nel comunicato stampa n. 991 del 21.12.2010, ha reso noto di aver pronunciato, in un solo mese, 475 sentenze di condanna dell'Italia per ritardati pagamenti di indennizzi e che presso di essa sono già pendenti oltre 3.900 ricorsi aventi il medesimo fondamento;

l'oggettiva impossibilità di evadere nel settore penale un numero così elevato di carichi pendenti ha indotto in passato alcune Procure della Repubblica ad emanare circolari nelle quali viene stabilita una scala di priorità nella trattazione dei procedimenti, ciò in aperta violazione della legalità giudiziaria stabilita dal precetto costituzionale e codicistico dell'obbligatorietà dell'azione penale;

negli ultimi dieci anni, a causa dell'eccessivo ed esorbitante numero dei procedimenti pendenti, sono stati dichiarati estinti per intervenuta prescrizione poco meno di due milioni di reati (in media, ogni anno, si registrano in Italia circa 180.000 prescrizioni con un costo per i contribuenti di poco più di 84 milioni di euro), il che ha dato vita ad

una vera e propria amnistia strisciante, crescente, nascosta, di classe e non governata;

il sistema giudiziario italiano si contraddistingue inoltre per non essere in grado di far fronte alla massa crescente dell'illegalità che pervade il Paese. La giustizia relativa ai reati minori sta addirittura scomparendo, schiacciata dalle esigenze di quella maggiore. Sicché la giustizia italiana, avendo smarrito la sua funzione di forza stabilizzante e riparatrice, non può più dare né speranza né conforto, e genera invece sofferenza. Anche da questo punto di vista i numeri confermano largamente la crisi in atto. Infatti, su circa tre milioni di delitti denunciati, quasi due terzi riguardano i furti, di cui rimangono ignoti gli autori nella misura del 97,4 per cento. Del resto anche per gli altri reati non è che vada molto meglio, giacché su omicidi, rapine, estorsioni e sequestri di persona a scopo di estorsione, la percentuale media degli autori che rimane impunita supera l'80 per cento;

l'elevato numero dei reati che ogni anno rimangono sostanzialmente impuniti, unito all'enorme numero di processi pendenti e all'impossibilità che questi siano definiti in tempi ragionevoli, ha ormai determinato una sfiducia generalizzata dei cittadini nel sistema giustizia tale da rendere sempre più concreto il pericolo che si ricorra a forme di esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Del resto se si pensa che ogni processo penale coinvolge un numero di persone, come imputati o parti lese, certamente superiore alle cifre sopra indicate, si ha subito la sensazione concreta dell'entità dell'interesse e del malcontento che per la giustizia hanno i cittadini. Non senza considerare le spese e i costi materiali e le ansie che i processi comportano per ciascuna delle persone coinvolte e dei loro familiari;

le numerose condanne che ancora vengono pronunciate nei confronti dell'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per la lesione del diritto alla ragionevole durata del processo testimoniano come le misure adottate dal nostro Paese in questi ultimi due decenni non siano risultate idonee ad assicurare il ripristino di condizioni di funzionamento dell'apparato giudiziario ritenute normalmente accettabili a livello internazionale;

la garanzia del diritto dei cittadini alla sicurezza presuppone necessariamente un sistema giudiziario efficiente, per il cui miglioramento è necessario realizzare riforme normative organiche e stanziare risorse adeguate e idonee a realizzare un effettivo miglioramento della qualità dell'amministrazione della giustizia;

per realizzare una seria riforma della giustizia occorre un progetto organico di interventi diretti a restituire credibilità ed efficienza all'intero sistema giudiziario, allo scopo di farlo funzionare, fornendo risposte rapide ed efficienti alle attese dei cittadini e assicurando loro una ragionevole durata dei processi civili e penali, nel rispetto dell'articolo 111 della Costituzione e senza rinunciare alle altre garanzie costituzionali;

il sistema giudiziario, oltre che efficiente, va reso anche giusto e garantito, sicché occorre realizzare una riforma complessiva del diritto e del processo penale, il cui obiettivo sia quello di assicurare non solo l'ef-

ficacia del sistema giudiziario, ma anche l'affermazione di principi quali, tra gli altri, la terzietà del giudice, la responsabilità civile dei magistrati e il superamento del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale;

in particolare, per il sistema penale, è di massima importanza introdurre strumenti di deflazione del carico di lavoro degli uffici inquirenti e giudicanti quali: la depenalizzazione dei reati minori, l'introduzione dell'istituto dell'archiviazione dell'irrelevanza penale del fatto e la mediazione dei conflitti interpersonali. In questa stessa chiave assume un ruolo strategico la previsione di una clausola di necessaria offensività del fatto penale. Già da sole, queste innovazioni assicurerebbero maggiore razionalità, coerenza ed efficienza al sistema penale;

considerato inoltre che:

la situazione di grave crisi e sfascio in cui versa il nostro apparato giudiziario incide pesantemente sulla sua appendice ultima, quella carceraria, sicché nel contesto dato i concetti stessi di "pena certa" e di esecuzione "reale" della stessa rischiano di risultare fortemente limitativi se non del tutto fuorvianti;

il numero elevato ed in costante crescita della popolazione detenuta, che al 31 dicembre 2011 ammontava a 67.600 unità - a fronte di una capienza regolamentare ufficiale di 45.320 posti -, produce un sovrappollamento insostenibile delle nostre strutture penitenziarie (la popolazione detenuta risulta in sovrannumero di ben 22.280 unità);

i nostri istituti di pena stanno affrontando una fase di profonda regressione perché "affogati" e privi di funzionalità a causa dell'aumento di misure contraddittorie ed incontrollabili nell'ambito dell'esecuzione pena e del sistema penitenziario;

sempre al 31 dicembre 2011 i condannati con sentenza definitiva risultavano essere 37.591, mentre i detenuti ristretti in custodia cautelare 28.220, di questi ben 14.260 sono in attesa della sentenza di primo grado. In pratica il 42 per cento dei reclusi - ossia una percentuale quasi doppia rispetto a quella della media europea - è in attesa di giudizio e quasi la metà di loro verrà assolta all'esito del processo; il che significa che il ricorso sempre più frequente alla misura cautelare in carcere e la lunga durata dei processi - dato abnorme e anomalia tipicamente italiana - costringe centinaia di migliaia di presunti innocenti a scontare lunghe pene in condizioni spesso illegali e disumane;

nel corso del convegno: "Giustizia! In nome del popolo sovrano", svoltosi lo scorso 28 e 29 luglio presso il Senato della Repubblica, il dottor Ernesto Lupo, primo presidente della Corte di cassazione, ha dichiarato: "Tenere sempre presente la concreta realtà carceraria può e deve costituire un efficace antidoto all'uso non necessitato della custodia cautelare e contribuire a far diminuire il dato percentuale dei detenuti imputati, oggi ancora elevato, per quanto inferiore a quello degli anni passati. [...] Il carcere, in queste condizioni, rischia di essere un fattore generatore di illegalità, in contrasto palese e inaccettabile con la sua fisionomia normativa";

complessivamente, a febbraio 2011, i condannati ammessi ad una misura alternativa risultavano essere 16.018, dei quali 8.604 sono in affidamento ai servizi sociali, 858 in semilibertà e 6.556 in detenzione domiciliare. Tra quanti in Italia stanno scontando una condanna definitiva, il 34,4 per cento ha un residuo di pena inferiore ad un anno, addirittura il 62,9 per cento inferiore a tre anni, soglia che rappresenta il limite di pena per l'accesso alle misure alternative della semilibertà e dell'affidamento in prova, il che dimostra come in Italia il sistema delle misure alternative si sia sostanzialmente inceppato; ciò sebbene le statistiche abbiano dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che il detenuto che sconta la pena con una misura alternativa ha un tasso di recidiva bassissimo, mentre chi sconta la pena in carcere torna a delinquere con una percentuale vicina al 70 per cento; le misure alternative quindi abbattano i costi della detenzione, riducono la possibilità che la persona reclusa commetta nuovi reati aumentando la sicurezza sociale e sconfiggono il deleterio "ozio del detenuto" avviandolo a lavori socialmente utili con diretto vantaggio per l'intera comunità;

il 30 per cento dei detenuti è tossicodipendente, il 20 per cento invece è affetto da patologie psichiatriche. Negli ultimi 12 anni (periodo 2000-2011) nelle carceri italiane sono morti 1.856 detenuti, e altri 700 si sono tolti la vita. Nel 2011 all'interno dei nostri istituti di pena si sono verificati 186 decessi, di cui 66 suicidi. In Italia la percentuale delle morti violente in carcere su 10.000 detenuti è pari al 10,24 per cento, negli Stati Uniti del 2,55 per cento: in pratica nelle carceri italiane le morti violente accadono con una frequenza addirittura 4 volte maggiore rispetto a quanto avviene nei famigerati penitenziari americani;

in tale contesto si registra, inoltre, una gravissima carenza organica del Corpo di Polizia penitenziaria per circa 7.500 unità; situazione che riguarda anche il personale addetto al trattamento e alla rieducazione dei detenuti: educatori e assistenti sociali per non parlare degli psicologi, figura professionale importantissima, in via di estinzione nelle nostre carceri;

il sovraffollamento, la mancanza di spazi, l'inadeguatezza delle strutture carcerarie, la carenza degli organici e del personale civile, lo stato di sofferenza in cui versa la sanità all'interno delle carceri, tutto ciò provoca una situazione contraria ai principi costituzionali ed alle norme del regolamento penitenziario impedendo il trattamento rieducativo e minando l'equilibrio psico-fisico dei detenuti, con incremento, negli ultimi due anni, dei suicidi e di gravi malattie; ed invero il sovraffollamento ha effetti dirompenti, tra l'altro, proprio sulle condizioni di salute dei reclusi, ai quali non vengono garantite le più elementari norme igieniche e sanitarie, atteso che gli stessi sono costretti a vivere in uno spazio che non corrisponde a quello minimo vitale, con una riduzione della mobilità che è causa di patologie specifiche;

il sovraffollamento rischia di assumere dimensioni tali da creare addirittura problemi di ordine pubblico; in questa situazione di emergenza la funzione rieducativa e riabilitativa della pena è venuta meno; il rapporto

numerico tra detenuti ed educatori e assistenti sociali ha frustrato ogni possibile serio tentativo di intraprendere e seguire, per la maggior parte dei reclusi, percorsi individualizzati così come previsto dall'ordinamento penitenziario. Tutto ciò rappresenta innanzitutto una questione di legalità perché nulla è più disastroso che far vivere chi non ha recepito il senso di legalità - avendo commesso reati - in una situazione di palese non corrispondenza tra quanto normativamente definito e quanto viene attuato in pratica ed è quotidianamente vissuto dagli operatori del settore e dai detenuti stessi;

l'enorme tasso di sovraffollamento comporta automaticamente la fuoriuscita dalle regole minime, costituzionalmente previste, della funzione rieducativa della pena per scadere in quei trattamenti contrari al senso di umanità sanzionati non solo dal nostro ordinamento giuridico, ma anche dalla CEDU se è vero, come è vero, che recentemente lo Stato italiano è stato condannato - sulla base dell'art. 3 della Convenzione (divieto di pene o trattamenti inumani o degradanti) - a mille euro di risarcimento per aver costretto un detenuto a vivere due mesi e mezzo all'interno di una cella in uno spazio di appena 2,7 metri quadrati (Sulejmanovic c. Italia - ricorso n. 22635/03);

nel gennaio 2010 il Ministro della giustizia aveva comunicato all'Assemblea del Senato che per affrontare la drammatica situazione del nostro sistema carcerario il Consiglio dei ministri aveva disposto la dichiarazione dello stato di emergenza per tutto il 2010: uno "strumento fondamentale", a parere del Ministro, per provvedere alla realizzazione di quegli interventi che avrebbero consentito di rispettare il precetto dell'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato";

il cosiddetto Piano carceri per il 2010 rimane in gran parte inattuato: il primo pilastro del piano, relativo agli interventi di edilizia penitenziaria per la costruzione di nuovi padiglioni e di istituti necessari ad aggiungere oltre 20.000 posti alla dotazione disponibile, è molto lontano dall'essere realizzato: come ammesso dalla stessa amministrazione penitenziaria solamente per la creazione di 10.806 nuovi posti ci sarebbe una adeguata copertura finanziaria, senza però considerare i costi per il personale da assumere per le nuove strutture, la gestione quotidiana delle carceri, per non parlare dell'eventuale costo del lavoro dei detenuti. Si punta tutto sulla realizzazione di nuovi padiglioni da costruirsi all'interno delle mura di cinta di istituti penitenziari già esistenti occupando, quindi, spazi oggi a disposizione del personale penitenziario o della popolazione detenuta per attività sportive o ricreative che si tengono all'aperto, attività essenziali ad assicurare quel minimo di vivibilità delle attuali strutture;

non si è ancora interamente proceduto alle duemila assunzioni di nuovi agenti di polizia penitenziaria che avrebbero dovuto costituire il terzo pilastro del piano. Inoltre, riguardo agli interventi normativi annunciati - il secondo pilastro del piano del Ministro - la legge sull'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori un anno (legge n.

199 del 2010) sta avendo effetti trascurabili sulla popolazione penitenziaria;

di fronte alle drammatiche condizioni di vita dei detenuti, il "piano carceri" fornisce risposte di tutta evidenza inadeguate. È indispensabile l'elaborazione e l'attuazione di un progetto che punti insieme alla riduzione della pena carceraria e, soprattutto, dell'area della penalità; occorre inoltre riavviare il sistema delle misure alternative, ripensando quel meccanismo di preclusioni automatiche che - soprattutto con riferimento ai condannati a pene brevi - ha finito per imprimere il colpo mortale alla capacità di assorbimento del sistema penitenziario; su tale versante è anche necessario rafforzare e rendere più estesa l'applicazione della detenzione domiciliare quale strumento centrale nell'esecuzione penale relativa a condanne di minore gravità anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti;

intervenendo in occasione del convegno: "Giustizia! In nome del popolo sovrano", svoltosi lo scorso 28 e 29 luglio presso il Senato della Repubblica, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha dichiarato che la giustizia "è una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile" e che la realtà carceraria rappresenta "un'emergenza assillante, fuori del trattato costituzionale, che ci umilia in Europa e nel mondo", sollecitando quindi dalla politica "uno scatto e delle risposte";

nel libro "Diritti e Castighi", Lucia Castellano e Donatella Stasio - rispettivamente direttrice di carcere e giornalista - hanno definito la condizione carceraria presente all'interno dei nostri istituti di pena con l'espressione "tortura legalizzata";

in un recente saggio il dottor Alberto Gargani, Professore di diritto penale, studiando il rapporto tra sovraffollamento e violazione dei diritti umani, ha scritto che nei confronti dei detenuti vengono consumate quotidianamente forme di maltrattamento massive e seriali a causa dell'eccessivo numero delle persone ristrette all'interno degli istituti di pena;

con riferimento alla situazione esistente all'interno dei nostri istituti di pena, nel 2006 il dottor Sebastiano Ardita - allora responsabile della Direzione generale dei detenuti e trattamento del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) - ha dichiarato: "siamo consapevoli di versare in una situazione di grave, perdurante, quanto involontaria ed inevitabile divergenza dalle regole, per il fatto di non essere nella materiale possibilità di garantire, a causa del sovraffollamento, quanto previsto dalle normative vigenti e dal recente regolamento penitenziario" (fonte ANSA 1º marzo 2006);

il dottor Francesco Cascini, magistrato, responsabile del servizio ispettivo del DAP, in occasione del *workshop* realizzato all'interno del seminario per giornalisti "Redattore Sociale" tenutosi nel novembre 2009 ha reso noto che "in tutti i Paesi europei ci sono circa 500mila detenuti, di cui 130mila in attesa di giudizio. L'Italia contribuisce con oltre 31mila detenuti. È di gran lunga il Paese con il numero più alto di detenuti in attesa di giudizio";

in questo contesto, le condizioni disumane in cui si espia la pena in carcere sono diventate più una forma di perpetuazione dell'ingiustizia, piuttosto che uno strumento di affermazione della certezza del diritto anche nel suo aspetto punitivo; nei nostri istituti di pena vengono recluse, infatti, soprattutto le persone meno in grado di utilizzare la pressoché paralisi del sistema giudiziario a proprio vantaggio, per esempio attraverso l'istituto della prescrizione, o gli autori dei reati collegati a fenomeni sociali come l'immigrazione e la tossicodipendenza, che lo Stato aggrava con leggi più criminogene che adeguate a risolverli;

di fronte ad un sistema giudiziario e ad una realtà carceraria così ingiusti e così lontani dai loro veri scopi e alla luce delle gravi condizioni igieniche e di vivibilità che hanno ormai trasformato la pena in una tortura legalizzata e il carcere in un sistema chiuso, sempre più patogeno e criminogeno, occorrono soluzioni immediate e radicali in grado di assicurare l'improcrastinabile rientro da parte del nostro Paese nel perimetro della legge e dello stato di diritto;

ritenuto infine che:

in un contesto di tale sfascio e assenza di legalità, su iniziativa dei deputati e senatori radicali eletti nelle liste del Partito Democratico, in questa Legislatura sono già state presentate e approvate risoluzioni e mozioni che hanno impegnato il precedente Governo a varare alcune importanti riforme sia in ambito giudiziario che penitenziario;

in particolare, nella seduta del 28 gennaio 2009 la Camera dei deputati, previo parere favorevole del Governo, ha approvato una risoluzione presentata dai deputati radicali eletti nelle liste del Partito Democratico, nella quale si chiede che si dia finalmente corso ad una riforma organica della giustizia di carattere democratico e liberale, fondata su alcuni capisaldi, tra i quali: l'abolizione della obbligatorietà dell'azione penale, in modo da non assoggettare più la stessa all'arbitrio delle Procure della Repubblica; una modifica ordinamentale basata sul principio della effettiva separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti; la responsabilizzazione del pubblico ministero per l'osservanza delle priorità fissate; la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che riconduca tale consesso all'originario ruolo attribuitogli dai costituenti, sottraendolo ai giochi di corrente e all'influenza del sindacato della magistratura; la reintroduzione di severi vagli della professionalità dei magistrati nel corso dei 40-45 anni della loro permanenza in carriera; la modifica della legge sulla responsabilità civile dei magistrati, con modalità tali da garantire, ai cittadini ingiustamente danneggiati da provvedimenti del giudice o del pubblico ministero, di ottenere il risarcimento integrale dei danni direttamente dal magistrato, pur con la previsione di meccanismi volti ad eliminare il pericolo di azioni intimidatorie e strumentali; la revisione delle modalità di collocamento fuori ruolo dei magistrati e di attribuzione degli incarichi extragiudiziari, salvaguardando le contrapposte esigenze di non disperdere forza lavoro né, per contro, preziose professionalità; l'incompatibilità tra la permanenza nell'ordine giudiziario e l'assunzione di incarichi,

elettivi e non, in rappresentanza di formazioni politiche; la promozione di una seria modernizzazione tecnologica degli uffici giudiziari; l'adeguamento numerico e la promozione di qualificazioni professionali degli organici del personale anche amministrativo; la notifica della natura dei termini processuali, con la previsione generalizzata di termini perentori e di sanzioni disciplinari per la loro inosservanza da parte dei magistrati; la radicale semplificazione delle modalità di modifica degli atti giudiziari; la definizione di tempi *standard* dei procedimenti civili e penali; la modifica delle procedure di nomina dei capi degli uffici e un potenziamento del ruolo gestionale del dirigente amministrativo dell'ufficio; una forte depenalizzazione ed una razionalizzazione delle fattispecie criminose;

inoltre nella seduta del 12 gennaio 2010 la Camera dei deputati, previo parere favorevole espresso dal Governo, ha approvato la mozione n. 1-00288 presentata dai deputati radicali eletti nelle liste del Partito Democratico e sottoscritta da quasi cento parlamentari aderenti a pressoché tutti i gruppi politici, con la quale il precedente Esecutivo si era impegnato ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, volte ad attuare, con il più ampio confronto con le forze politiche presenti in Parlamento, una riforma davvero radicale in materia di custodia cautelare preventiva, di tutela dei diritti dei detenuti, di esecuzione della pena e, più in generale, di trattamenti sanzionatori e rieducativi, che preveda la riduzione dei tempi di custodia cautelare, perlomeno per i reati meno gravi, nonché del potere della magistratura nell'applicazione delle misure cautelari personali a casi tassativamente previsti dal legislatore, previa modifica dell'articolo 280 del codice di procedura penale; l'introduzione di meccanismi in grado di garantire una reale ed efficace protezione del principio di umanizzazione della pena e del suo fine rieducativo, assicurando al detenuto un'adeguata tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei suoi diritti; il rafforzamento sia degli strumenti alternativi al carcere previsti dalla cosiddetta legge Gozzini, da applicare direttamente anche nella fase di cognizione, sia delle sanzioni penali alternative alla detenzione intramuraria, a partire dalla estensione dell'istituto della messa alla prova, previsto dall'ordinamento minorile, anche nel procedimento penale ordinario; l'applicazione della detenzione domiciliare, quale strumento centrale nell'esecuzione penale relativa a condanne di minore gravità, anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti; l'istituzione di centri di accoglienza per le pene alternative degli extra-comunitari, quale strumento per favorirne l'integrazione ed il reinserimento sociale e quindi ridurre il rischio di recidiva; la creazione di istituti «a custodia attenuata» per tossicodipendenti, realizzabili in tempi relativamente brevi anche ricorrendo a forme di convenzioni e intese con il settore privato e del volontariato che già si occupa dei soggetti in trattamento; la piena attuazione del principio della territorialità della pena previsto dall'ordinamento penitenziario, in modo da poter esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue tra quest'ultimo, i propri familiari e i servizi territoriali della regione di resi-

denza; l'adeguamento degli organici del personale penitenziario ed amministrativo, nonché dei medici, degli infermieri, degli assistenti sociali, degli educatori e degli psicologi, non solo per ciò che concerne la loro consistenza numerica, ma anche per ciò che riguarda la promozione di qualificazioni professionali atte a facilitare il reinserimento sociale dei detenuti; il miglioramento del servizio sanitario penitenziario, dando seguito alla riforma della medicina penitenziaria già avviata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, in modo che la stessa possa trovare, finalmente, effettiva e concreta applicazione; l'applicazione concreta della legge 22 giugno 2000, n. 193 (cosiddetta legge Smuraglia); l'esclusione dal circuito carcerario delle donne con i loro bambini; una forte spinta all'attività di valutazione e finanziamento dei progetti di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, nonché di aiuti alle loro famiglie, prevista dalla legge istitutiva della Cassa delle ammende;

nel corso della presente Legislatura, i deputati radicali eletti nelle liste del Partito Democratico hanno elaborato anche diverse proposte volte a tradurre in altrettanti articolati di legge i punti più rilevanti e salienti di entrambi i documenti sopra richiamati;

tuttavia le proposte contenute tanto nella risoluzione sulla giustizia del 28 gennaio 2009 quanto nella mozione sulle carceri del 12 gennaio 2010, sono state mano a mano "differite nel tempo", più o meno esplicitamente, fino al punto, oggi, da essere apparentemente accantonate nei fatti;

l'attuale situazione di profonda e devastante illegalità in cui versano il nostro sistema giudiziario e penitenziario non può essere affrontata con misure tanto effimere quanto intempestive sul fronte dell'edilizia penitenziaria, della depenalizzazione dei reati minori o del parziale rafforzamento delle misure alternative, ma solo con provvedimenti quali l'amnistia e l'indulto i quali avrebbero il pregio di riattivare immediatamente i meccanismi giudiziari ormai prossimi al collasso, evitando una dissennata lotta contro la prescrizione incombente, consentendo così al nostro Stato di rientrare nella legalità e di ricondurre il sistema carcerario a forme più umane, il che faciliterebbe l'avvio di quelle riforme strutturali e funzionali della giustizia capaci di impedire il rapido ritorno alla situazione attuale;

l'amnistia e l'indulto, quindi, non rappresentano soltanto una risposta d'eccezione ed umanitaria al dramma della condizione carceraria, ma costituiscono la premessa indispensabile per l'avvio e l'approvazione di riforme strutturali relative al sistema delle pene, alla loro esecuzione e più in generale all'amministrazione della giustizia. Inoltre la loro approvazione è necessaria per ricondurre entro numeri sostenibili il carico dei procedimenti penali nonché per sgravare il carico umano che soffre in tutte le sue componenti (detenuti, personale civile, amministrativo e di custodia) la condizione disastrosa delle prigionie, perché nessuna giustizia e nessuna certezza della pena possono essere assicurate se uno Stato per primo non rispetta la propria legalità ed è impossibilitato a garantire la certezza del diritto,

impegna il Governo:

a dare concreta attuazione alla risoluzione n. 6-00012 approvata dalla Camera dei deputati il 28 gennaio 2009; nonché alla mozione n. 1-00288 approvata dalla Camera dei deputati in data 12 gennaio 2010;

a prevedere scadenze certe, rapide ed improrogabili entro le quali con adeguati provvedimenti dimezzare il numero dei procedimenti penali pendenti e ricondurre il numero dei detenuti all'interno della capienza regolamentare dei nostri istituti di pena;

a presentare per tale ultimo scopo un disegno di legge volto alla concessione di un'ampia amnistia e dell'indulto in grado, da un lato, di ridurre gran parte dell'arretrato pendente che attualmente soffoca l'amministrazione quotidiana della giustizia penale, con ciò liberando risorse umane ed economiche da riversare anche nel civile e, dall'altro, di ricondurre il sistema carcerario al rispetto del dettato costituzionale e della legalità internazionale.

(6-00096) (17 gennaio 2012) n. 3

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni e preso atto della relazione presentata dal Ministro della giustizia, ai sensi dell'articolo 2, comma 29, lettera a), della legge 25 luglio 2005, n. 150,

preso atto che:

l'efficienza del sistema giudiziario e l'accelerazione dei processi, la rapidità dell'accertamento delle responsabilità penali e la predisposizione di norme e strutture tali da garantire la certezza del diritto e la certezza della pena debbono necessariamente rappresentare una priorità nell'azione governativa;

il settore della giustizia - viceversa - nell'ultimo decennio, oltre a non aver subito alcuna riforma strutturale, corrispondente ad un impianto complessivo e strategico di rilancio, è stato sottoposto ad interventi che ne hanno gravemente limitato la funzionalità e la efficacia. La progressiva asfissia del sistema giustizia è stata realizzata dal punto di vista delle politiche finanziarie, delle dotazioni infrastrutturali, delle politiche del personale e del quadro normativo. In tale contesto si è programmaticamente rinunciato ad affrontare progetti che potevano incidere su aspetti sistematici, dando invece precedenza ad interventi di carattere disorganico. Si è così colpevolmente perduta l'opportunità di intervenire positivamente per restituire efficienza ad un servizio fondamentale per la democrazia e per la legalità;

l'auspicio è che la fase politico-parlamentare rappresentata dal Governo Monti e dal suo profilo tecnico, possa consentire di trasformare il terreno del conflitto in un terreno di confronto costruttivo, al fine di ren-

dere il sistema giustizia un volano positivo anche per lo sviluppo del Paese, ma tale auspicio deve rapidamente concretizzarsi in provvedimenti di segno radicalmente diverso da quelli a cui si è assistito nella parte iniziale della XVI Legislatura;

premessi che:

uno dei problemi più rilevanti che affligge la giustizia italiana concerne notoriamente il mancato rilancio del relativo comparto, sia in termini di investimenti che di personale. Il perdurare e l'aggravarsi di tale situazione determina riflessi inevitabilmente negativi sulla funzionalità ed efficacia del servizio reso al cittadino, a cominciare dalla ragionevole durata del processo. Il processo di digitalizzazione e di informatizzazione appare la strada maestra per velocizzare efficientemente il sistema giudiziario del Paese. Al contrario, sotto questo profilo, il panorama prevalente resta quello della dotazione di strumenti obsoleti, di assenza di programmazione che impedisce scelte di spesa oculate e a lungo termine, dell'utilizzo di programmi e sistemi che spesso non interagiscono tra di loro, mentre permane carente una politica di potenziamento, formazione e valorizzazione della professionalità del personale degli uffici giudiziari;

il 17 gennaio 2012 il Ministro della giustizia ha presentato al Parlamento la «Relazione sull'amministrazione della giustizia in Italia». Circa l'andamento della giustizia si deve registrare il rallentamento della riduzione del numero di pendenze nel settore civile, con un calo - in buona parte dovuto al progressivo aumento dei costi di accesso alla giurisdizione - rispetto al giugno 2010 pari al 3 per cento, e la conferma che non si è ancora riusciti ad intaccare in modo significativo la durata media dei processi e dell'arretrato nel settore penale. Tali tendenze suscitano forte preoccupazione, in presenza di 5,5 milioni di processi civili e 3,4 milioni di processi penali e di tempi medi di definizione, che nel civile sono pari a 7 anni e tre mesi (2.645 giorni) e nel penale a 4 anni e nove mesi (1.753 giorni) e, soprattutto, alla luce di 2,8 milioni di nuove cause in ingresso;

la Relazione, nell'ambito degli interventi ulteriori volti alla razionalizzazione del processo, non dedica particolare rilievo né all'istituzione dell'ufficio per il processo, né alle problematiche concernenti il personale dell'amministrazione giudiziaria e alle conseguenti iniziative da assumere in materia;

nell'ambito dell'attuale stato delle carceri, in connessione alle problematiche condizioni dei 66.897 detenuti, 28.000 dei quali risultano in attesa di giudizio: ovvero il 42 per cento dell'intera popolazione carceraria. Non sembra che tale situazione possa essere risolta dalla sostanziale conferma - e proroga - del cosiddetto Piano carceri approvato dal precedente Esecutivo, pur prendendo atto della disgiunzione delle funzioni di Commissario straordinario da quelle di Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. In tale contesto, tenuto conto dei limiti del decreto-legge n. 211 del 2011, ci si attendono interventi ben più risolutivi della pur lodevole carta dei diritti e doveri dei detenuti e degli internati, all'esame del Consiglio di Stato. Con riguardo alla giustizia minorile,

nel corso del 2011 l'esame delle statistiche ha confermato il preoccupante aumento generale della presenza negli istituti di minori di nazionalità italiana;

la Relazione conferma la scoperta di 1.317 posti nell'organico della magistratura, che sarà parzialmente compensata dal compimento delle procedure concorsuali già poste in essere. In tale ambito si rileva come si dovrà attendere marzo-aprile del 2012, per la «prima bozza operativa», concernente la revisione dei tribunali e delle relative sezioni distaccate, tenuto conto è in dirittura di arrivo il solo riassetto territoriale dei giudici di pace, approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri ed è in attesa di essere inviato al CSM ed alle competenti Commissioni parlamentari per i prescritti pareri;

con riferimento agli strumenti deflattivi, la Relazione conferma la fiducia del Governo nella «mediazione come strumento di risoluzione alternativa delle controversie civili e commerciali», ribadita dalle integrazioni apportate alla disciplina vigente dal decreto-legge n. 212 del 2011, onde potenziare la "mediazione delegata dal giudice". A tal proposito occorre rilevare che tali interventi giungono nelle more dell'attesa pronuncia della Consulta sul decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010 che, sotto più profili, ha suscitato motivati dubbi sulla sua compatibilità costituzionale e comunitaria;

in materia di contrasto all'illegalità ed alla criminalità organizzata, si rileva l'assenza di ulteriori proposte di carattere normativo, preso atto della perdurante giacenza di numerosissimi disegni di legge in tal senso all'esame delle Commissioni Giustizia del Senato e della Camera dei deputati. Con riferimento al cosiddetto "Codice antimafia" (decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159), appare errata la sua definizione emergente dalla Relazione in oggetto. Il provvedimento, in vero, nella versione finale, non contiene una «ricognizione completa delle norme antimafia di natura penale, processuale e amministrativa», come riportato dalla Relazione, bensì soltanto quelle concernenti le misure preventive;

considerato che:

una delle questioni cruciali per il nostro Paese, anche dal punto di vista economico, è rappresentata dalla risposta che il sistema giustizia è in grado di offrire al fenomeno della corruzione, che, oltre a determinare sacche di illegalità in ambiti pubblici e privati, costituisce una vera e propria "zavorra" per lo sviluppo e la crescita. E' evidente che una risposta a tale problema non può essere circoscritta al solo piano giudiziario, tuttavia occorre rilevare che il Consiglio d'Europa ha più volte sottolineato criticamente come la prescrizione dei reati incida pesantemente, nel nostro Paese, sui processi per corruzione, invocando riforme che consentano di addivenire alle sentenze, come auspicato dal gruppo di Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa e dal documento dell'Ocse del 2009 per un *global legal standard*;

appare grave la persistente mancata realizzazione della riqualificazione del personale amministrativo della giustizia, momento fondamentale

per l'efficienza del comparto, proposto dal disegno di legge n. 579 (maggio 2008) del Gruppo Italia dei Valori del Senato. Nessun procedimento di riorganizzazione può sperare di funzionare omettendo un corretto riconoscimento delle professionalità del personale dell'amministrazione giudiziaria, il cui sviluppo di carriera è rimasto da lungo tempo bloccato, nonché un adeguato accesso di personale qualificato dall'esterno. E' quindi necessario un programma di assunzioni, mediante concorso pubblico, di un cospicuo contingente di personale ed un percorso di valorizzazione delle professionalità esistenti, concertato con le organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori, nel rispetto delle indicazioni della Corte costituzionale in materia. Si consideri che il personale non ha visto riconosciuta, a differenza di quanto è avvenuto in altri settori della pubblica amministrazione, la progressione della carriera giuridica da almeno dieci anni, e si presenta, a causa dei ripetuti blocchi delle assunzioni disposti negli anni per motivi di cassa, intollerabilmente sottodimensionato e non rinnovato;

con riferimento alla questione della revisione della geografia giudiziaria, vanno riscontrate talune problematiche recate dalla legge delega, in particolare con riferimento alla possibilità ivi prevista di sopprimere in talune realtà le sole procure circondariali, e non i tribunali di riferimento, istituendo procure intercircondariali; tale situazione, su cui si nutrono forti riserve, non consentirebbe l'esercizio della delega per lo svolgimento delle indagini, attualmente prevista nelle materie in cui è competente la cosiddetta procura distrettuale;

il Gruppo Italia dei Valori del Senato, per dare risposte concrete ai mali effettivi della giustizia in Italia ha depositato molti disegni di legge, tutti finalizzati ad una maggiore efficienza ed incisività del sistema processuale, sia civile che penale, ritenendo prioritari per il miglioramento del servizio giustizia, interventi di riforma del regime dell'irreperibilità e del processo contumaciale. Basti citare l'Atto Senato 583 (maggio 2008) sulla certezza della pena e sui reati di maggior allarme sociale, l'Atto Senato 584 (maggio 2008) recante disposizioni per l'accelerazione e la razionalizzazione del processo penale, nonché in materia di prescrizione, l'Atto Senato 1004 (settembre 2008) per la riforma del processo civile e tanti altri ancora. Questi testi, articolati e puntuali, contengono proposte capaci di incidere efficacemente sul sistema processuale e di voler offrire contributi migliorativi di assoluto rilievo. Il Gruppo Italia dei Valori del Senato ha altresì presentato, in riferimento a disegni di legge esaminati, numerosi ordini del giorno volti ad indicare e risolvere le problematiche suddette, che non hanno ricevuto la necessaria attenzione e considerazione. Parimenti, nessun riscontro concreto hanno finora avuto le proposte legislative di iniziativa parlamentare volte a rafforzare la normativa sugli illeciti societari e per il contrasto alla circolazione e all'impiego di capitali illeciti, dando finalmente autonoma rilevanza penale alle cosiddette condotte di «autoriciclaggio», come proposto dall'Atto Senato 1445 (marzo 2009) presentato dal Gruppo Italia dei Valori, in modo da punire

adeguatamente l'utilizzo e l'occultamento dei proventi criminosi, da parte di coloro che hanno commesso il reato che ha generato detti proventi;

occorre affrontare la complessa questione dei corrispettivi per le prestazioni di supporto tecnologico delle attività tecnico-investigative svolte dalle aziende che forniscono servizi ed attrezzature a noleggio per le intercettazioni telefoniche ed ambientali poste in essere dalla Polizia giudiziaria e disposte dalle Procure della Repubblica, nonché dei costi ad esso correlati. Considerato che nel nostro Paese, per le intercettazioni si spendono annualmente poco meno di 300 milioni di euro, cifra sicuramente elevata, effetto non già di un preteso abuso della prassi intercettativa che in realtà il numero delle persone effettivamente intercettate (meno di trentamila) non consente di denunciare, bensì di un poco accorto meccanismo di gestione delle risorse, dal momento che buona parte del costo è rappresentato dal noleggio delle apparecchiature preposte che, se acquistate direttamente, costerebbero, secondo gli studi dello stesso Ministero della giustizia, circa 50 milioni, a fronte di una situazione debitoria dello Stato verso le imprese del settore che ormai è giunta a sfiorare i 500 milioni di euro. A ciò si aggiunga il costo di ciascuna operazione che lo Stato italiano, esempio forse unico in Europa, paga agli operatori del traffico telefonico quasi si trattasse di un qualsiasi privato cittadino. Appare pertanto opportuno riprendere il disegno di legge n. 2501, recante modifiche all'articolo 268 del codice di procedura penale in materia di impianti di intercettazione telefonica, che, sulla linea indicata dal progetto del Governo nella XV Legislatura, è finalizzato a concentrare le operazioni di captazione ed ascolto nel minor numero di strutture possibile, presso le Procure della Repubblica in modo da ridurre i soggetti che possano avere accesso alle informazioni riservate da esse emergenti e garantire conseguentemente il miglior livello di sicurezza nell'acquisizione e nel trattamento dei dati;

considerato, ancora, che:

con riferimento alle problematiche della situazione carceraria, non si può non rilevare il permanere di condizioni assolutamente paradossali, come quella di strutture terminata da molti anni e non ancora entrate in funzione, talune delle quali si presentano già obsolete, o come quella dei braccialetti elettronici, per la cui fornitura e gestione il Ministero della giustizia ha terminato quest'anno di pagare l'ultima rata decennale, per un totale di circa 110 milioni di euro, e che sono rimasti sostanzialmente inutilizzati. In materia di interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri, il Governo ha presentato alle Camere, per la conversione in legge, un decreto-legge con il quale dispone l'aumento da 12 a 18 mesi del periodo finale di esecuzione della pena che può essere scontato presso il proprio domicilio previsto dalla legge n. 199 del 2010, aumento che appare eccessivo e presta il fianco a notevoli perplessità, in particolare in quanto consentirebbe di applicare il beneficio a soggetti che hanno ricevuto un aumento di pena in quanto recidivi. Per altri aspetti il decreto non appare efficace in quanto l'idoneità delle camere di sicurezza esistenti nel nostro Paese ai fini pro-

posti è assai dubbia e peraltro la popolazione detenuta per meno di 30 giorni e, in gran parte per meno di 10, rappresenta in realtà quasi la metà dei reclusi;

l'annoso ed ormai drammatico problema del sovraffollamento carcerario costituisce una questione di legalità perché nulla è più disastroso che far vivere chi non ha recepito il senso di legalità e, quindi, ha commesso reati, in una situazione di palese contraddizione tra quanto normativamente definito e quanto attuato e vissuto. Sono in aumento i suicidi in carcere, così come sono in costante aumento le aggressioni nei confronti della Polizia penitenziaria e gli atti autolesivi. Proliferano altresì le malattie infettive, vero pericolo per tutti coloro che vivono e lavorano in carcere. A questo quadro occorre fornire adeguate e concrete risposte normative, di tipo strutturale, sotto il profilo degli investimenti di adeguamento delle strutture esistenti, oltre che in riferimento alla creazione di nuovi istituti penitenziari. Esistono, paradossalmente, alcune strutture in cui non è possibile, per diversi motivi, ospitare i detenuti, spesso costruite e lasciate vuote da molti anni: esempio emblematico è rappresentato dal penitenziario di Arghillà (Reggio Calabria), irraggiungibile perché privo di una via di accesso;

la popolazione delle carceri continua dunque a crescere, con tutte le relative conseguenze, mentre gli agenti penitenziari sono costretti a lavorare in condizioni sempre peggiori, così come gli educatori, gli psicologi ed i medici. Il numero degli educatori è insufficiente. Risultano peraltro in aumento gli attacchi violenti al personale, che ormai in molti casi è demotivato, stanco per l'eccessivo carico di lavoro e comunque non adeguatamente retribuito. Esiste una problematica specifica connessa agli ospedali psichiatrici giudiziari italiani, che si caratterizzano per una grave situazione di sovraffollamento e fatiscenza delle strutture. Occorre procedere ad interventi finalizzati al loro definitivo e tempestivo superamento;

valutato che l'articolo 27, comma terzo, della Costituzione sancisce solennemente che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Tale indiscutibile principio di carattere finalistico ed educativo non può identificarsi, sotto il profilo statutario, solo con il pentimento interiore, con qualsiasi pena ed in qualsiasi condizione carceraria. Deve, pertanto, intendersi come concetto di relazione, rapportabile alla vita sociale e che presuppone un ritorno del soggetto nella comunità esterna. Rieducare il condannato significa riattivare il rispetto dei valori fondamentali del giusto rapporto con gli altri; deve intendersi come sinonimo di "recupero sociale" e di "reinserimento sociale". Ciò può avvenire solo in un quadro in cui siano evitate tutte le forme mascherate di amnistia e siano assicurate la certezza del diritto e della pena;

considerato infine essenziale il perseguimento del principio di legalità e valutata l'ineludibilità dell'efficienza del sistema giudiziario per il contrasto prioritario alla criminalità organizzata, alla corruzione ed all'evasione fiscale e, quindi, per il progresso socio-economico del Paese;

considerato positivamente il non interesse, da parte dell'Esecutivo, a procedere all'esame di disegni di legge sostenuti dal precedente Governo, con cui si voleva introdurre il cosiddetto processo lungo, la cosiddetta prescrizione breve e la restrizione delle intercettazioni telefoniche ed ambientali;

preso atto positivamente delle dichiarazioni del Ministro,

invita il Governo a procedere lungo il programma tracciato, anche con attenzione alle proposte di legge già presentate, in particolare:

ad intraprendere la strada di una riforma coerente e positiva di sistema, intervenendo sulla struttura del procedimento penale per eliminare gli ostacoli alla sua celere celebrazione, in modo da risolvere definitivamente i problemi della giustizia legati alla ragionevole durata del processo, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti al nostro Stato ad esibire risultati concreti o piani d'azione realistici per porre rimedio alle gravi carenze strutturali. Ulteriori ritardi nell'assumere le opportune misure contribuirebbero significativamente alle accuse di violazione dei diritti umani e costituirebbero in ogni caso una seria minaccia al principio dello Stato di diritto;

a sostenere l'esame e l'approvazione dei disegni di legge recanti interventi sistematici, tra i quali l'Atto Senato 3031 e l'Atto Senato 584 per l'accelerazione e razionalizzazione del processo penale ed in materia di prescrizione dei reati; l'Atto Senato 1004 concernente la riforma del processo civile; l'Atto Senato 838 recante revisione della disciplina processuale del lavoro; l'Atto Senato 579 per l'efficienza della giustizia per l'istituzione dell'"ufficio per il processo" e la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria, nonché in materia di magistratura onoraria; l'Atto Senato 583 in materia di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena; l'Atto Senato 581 in materia di diritto societario;

a sostenere l'esame e l'approvazione del disegno di legge Atto Senato 850 recante la ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, approvato unanimemente in Commissione Giustizia ed Esteri il 7 giugno 2011;

a sostenere altresì l'esame e l'approvazione - dando in tal modo seguito all'impegno assunto con l'ordine del giorno G1 accolto dal Governo nella seduta del Senato del 3 agosto 2010 - dei seguenti disegni di legge: l'Atto Senato 1445 in materia di "autoriciclaggio" e meccanismi di prevenzione applicabili agli strumenti finanziari; l'A.S. 2301 in materia di collaboratori di giustizia; l'Atto Senato 2199 in materia di scambio elettorale politico-mafioso; l'Atto Senato 582 in materia di assunzione nella pubblica amministrazione dei testimoni di giustizia;

a sostenere l'approvazione dell'Atto Senato 2502 in materia di Fondo unico giustizia al fine di assegnare stabilmente il 49 per cento della totalità delle somme, e non solo di una quota parte delle stesse, al Ministero della giustizia ed al Ministero dell'interno ed il rimanente 2 per cento al bilancio dello Stato, dando concreta attuazione all'impegno, assunto con l'accoglimento di un apposito ordine del giorno (G104 del 15

dicembre 2010), a superare definitivamente il regime di ripartizione delle risorse introdotto dal febbraio 2009 aumentando le dotazioni riservate alla giustizia come previsto dell'ordine del giorno G.104 accolto nella seduta pomeridiana del Senato del 15 dicembre 2010;

a voler favorire, per quanto di competenza, il sollecito esame del disegno di legge in materia di inasprimento delle pene ed esclusione dell'applicazione dell'istituto della sospensione condizionale della pena per reati concernenti l'evasione e l'elusione fiscale (Atto Senato 2912, Li Gotti e altri);

a valutare positivamente la possibilità di istituire, attraverso opportuni provvedimenti, una Procura nazionale per la sicurezza sui luoghi di lavoro e, più in generale, di valutare una modifica all'articolo 19 del decreto legislativo n. 160 del 2006, nel senso di consentire la permanenza in servizio, presso lo stesso ufficio e per oltre i 10 anni, ai magistrati appartenenti a gruppi di lavoro specializzati, tenuto conto che la specializzazione nel lavoro giurisdizionale è essenziale e che l'esperienza di questi anni ha dimostrato l'efficacia dell'attività dei gruppi di lavoro specializzati che operano presso le Procure della Repubblica in tutta Italia;

a provvedere urgentemente al reperimento delle risorse adeguate per assicurare un'efficiente e celere amministrazione della giustizia ed anche una riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica, in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il carico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati da meri problemi procedurali o formali;

a prevedere - dando in tal modo seguito anche all'impegno assunto con l'ordine del giorno G102 accolto dal Governo nella seduta del Senato del 15 dicembre 2010 - un significativo incremento di personale nel comparto della giustizia, sia giudicante che amministrativo, con particolare riferimento ai servizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari, quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché - soprattutto - per l'edilizia penitenziaria, prevedendo l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture esistenti con piena trasparenza e nel rispetto delle normative comunitarie, assicurando l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, anziché a fare ricorso soltanto a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

valutata la necessità, anche al fine di sopperire al permanere della scopertura degli uffici giudiziari, con particolare riferimento alle sedi che si trovano in aree più esposte alla criminalità organizzata, a provvedere ad una conseguente rimodulazione del numero di magistrati in distacco presso il Ministero della giustizia e presso le altre amministrazioni centrali e periferiche dello Stato;

a riavviare il confronto con le rappresentanze sindacali del personale amministrativo e dirigenziale al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche del settore e degli operatori; a convocare, parimenti, i sindacati di polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario ed a reperire adeguate risorse per consentire di colmare la grave e perdurante scopertura di organico del personale;

ad informare il Parlamento sui lavori e i risultati del gruppo istituito con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario;

a voler mettere in atto ogni iniziativa volta alla predisposizione di strategie di investimenti di lungo periodo volte alla informatizzazione e digitalizzazione del comparto giustizia;

a fornire al Parlamento un elenco completo delle strutture penitenziarie già edificate e pronte all'utilizzo che, tuttavia, non sono state ancora rese operative, evidenziando le motivazioni che sottostanno al mancato utilizzo delle stesse e le misure che si intende assumere per rimuovere immediatamente gli ostacoli;

a disporre le opportune verifiche all'interno degli istituti penitenziari - compresi gli ospedali psichiatrici giudiziari, in vista del loro definitivo superamento - al fine di accertare che le condizioni strutturali, le risorse economiche e strumentali disponibili assicurino che non sia posta in essere alcuna violazione del diritto a non subire trattamenti degradanti o vessatori di natura fisica o psicologica;

a valutare il prioritario adattamento delle strutture esistenti, ove possibile, in luogo della moltiplicazione di procedure speciali e derogatorie alla vigente normativa edilizia e delle opere pubbliche;

a valutare, in tale contesto, anche l'opportunità di una diversa utilizzazione di immobili ad uso penitenziario siti nei centri storici che si rivelino non adattabili procedendo alla realizzazione di nuovi e moderni istituti penitenziari in altri siti, assicurando sempre nell'affidamento dei lavori il pieno rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente;

a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché per l'edilizia penitenziaria prevedendo, nel rispetto della normativa vigente, la realizzazione di nuove strutture solo ove necessario e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, in luogo del ricorso a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

ad incoraggiare un significativo miglioramento della qualità di preparazione del personale penitenziario adibito alla custodia a qualsiasi livello gerarchico, attraverso processi di formazione che non si fermano alla fase iniziale di impiego ma accompagnino l'operatore lungo l'intera sua attività lavorativa, e che abbiano tra i propri obiettivi quello di istruire in merito ai diritti umani e ai meccanismi di prevenzione delle loro violazioni, nonché ai percorsi di reinserimento sociale delle persone detenute.

Una cultura della Polizia penitenziaria improntata in questo senso, oltre ad apportare un beneficio all'intero sistema e a dargli un indirizzo più attento al trattamento in generale, eviterebbe inutili conflittualità spesso all'origine di rapporti disciplinari ostativi di benefici penitenziari e modalità alternative di espiazione della pena;

a convocare i sindacati di Polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche delle carceri e degli operatori;

ad assumere iniziative per lo stanziamento di fondi necessari per completare l'organico degli operatori, compresi psicologi ed educatori, previsti dalla pianta organica attualmente vigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, considerato che lo sforzo economico da sostenere è esiguo ma necessario per far funzionare meglio ed in modo più umano una branca importantissima del nostro sistema giustizia, che non può più attendere;

a sostenere iniziative al fine di promuovere, con adeguati provvedimenti organizzativi e di finanziamento, l'attuazione del diritto al lavoro in carcere, sotto il profilo educativo e, più in generale, sotto quello economico, anche attraverso l'utilizzo di cooperative esterne, sulla base di positive esperienze già registrate in altri Paesi dell'Unione europea;

ad informare il Parlamento sull'attuale ed effettivo stato di utilizzo degli strumenti tecnici di controllo a distanza dei soggetti condannati agli arresti domiciliari ovvero all'obbligo di dimora (cosiddetti braccialetti elettronici) sulle verifiche dell'efficacia di tali strumenti, sui costi unitari dei braccialetti in questione e sulle condizioni contrattuali per il loro utilizzo;

a preservare e potenziare l'attuale strutturazione ed organizzazione della giustizia, evitando ed impedendo lo smembramento con il passaggio delle professionalità in carico ad essa ad altri rami dell'amministrazione della giustizia, che non ne trarrebbero vantaggio data l'esiguità del numero di unità di personale, adeguatamente modellando il decreto attuativo della ristrutturazione del settore in modo da perseguire quell'obiettivo;

a potenziare il settore fornendolo degli strumenti operativi e finanziari necessari per perseguire l'obiettivo del recupero sociale di cittadini particolarmente vulnerabili ed indifesi anche a cagione della loro età minore.

(6-00097) (17 gennaio 2012) n. 4

MURA, DIVINA, CASTELLI

Respinta (*)

Il Senato,

udite le comunicazioni del ministro Guardasigilli sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150,

premessi che:

risulta necessario dare corso in via prioritaria ad una riforma organica della giustizia per realizzare un effettivo miglioramento della qualità dell'amministrazione della giustizia, che al contempo garantisca ai cittadini il diritto a poter usufruire di un sistema giudiziario efficiente;

sono pendenti oltre 5 milioni di cause civili e oltre 3 milioni e mezzo di processi penali, cosicché uno dei problemi più impellenti che affliggono la giustizia italiana concerne la ragionevole durata del processo, in applicazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo concernente il diritto ad un processo equo;

stupisce che il primo intervento del Ministro della giustizia sia stato quello di affrontare in modo settoriale l'emergenza carceri attraverso il decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, mentre, al contrario, ragioni di opportunità dettate dall'attuale crisi del "sistema Paese" avrebbero dovuto determinare un impegno immediato per il rilancio del comparto giustizia sia in termini di investimenti che di personale, onde garantire al cittadino un servizio efficiente e funzionale che, oltretutto, contribuisce in modo significativo allo sviluppo e alla competitività economica delle imprese e del Paese;

attraverso la riforma del processo civile, il precedente Governo ha dettato proposte innovative per migliorare l'efficienza processuale e garantire la speditezza della causa, tanto da far registrare una sensibile diminuzione dell'arretrato civile, come riconosciuto in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario scorso;

analogamente è avvenuto in tema di risoluzione alternativa delle controversie, più esattamente con la conciliazione e mediazione, con cui sono stati razionalizzati gli strumenti utili a deviare una parte del contenzioso verso sedi diverse dalla giurisdizione, con la creazione di una disciplina generale di riferimento sulla quale declinare le diverse discipline di settore, dove l'eccessiva eterogeneità del quadro normativo aveva finito per incidere negativamente sulle capacità deflattive di queste forme di tutela;

sul fronte della politica penitenziaria, come sopra sottolineato, le urgenti misure appena varate con il decreto-legge che, ad avviso del Ministro, dovrebbero servire a deflazionare in modo significativo la popolazione degli istituti di pena, risultano poco funzionali;

considerato che le camere di sicurezza - che dovrebbero ospitare, entro 48 ore dal fermo di polizia, persone arrestate per reati minori e in attesa di giudizio - sono poche ed inadatte ad ospitare i detenuti in condizioni minime di dignità, ed inoltre le Forze di polizia non sono organizzate né attrezzate per la custodia degli arrestati, ne consegue che la soluzione prospettata dal Ministro per l'emergenza carceri comporterà conseguenze gravose soprattutto per le Forze di polizia ed i carabinieri;

considerato inoltre che il Ministro, tra i primi interventi proposti con il decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, recante "Disposizioni ur-

genti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile”, attualmente all’esame della 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato, ha mostrato di non saper superare il periodico ricorso alle proroghe - seppur urgenti e necessarie - per il personale della magistratura onoraria, mentre sarebbe stato più opportuno proporre una definitiva soluzione dei problemi di questa indispensabile categoria di operatori del diritto;

evidenziato che la professione forense deve essere considerata nella sua specificità di figura professionale, e pertanto ogni intervento riformatore deve tutelare l’indipendenza e l’autonomia, oltre ad innovare le condizioni di accesso e i requisiti di preparazione ed irrobustirne le verifiche deontologiche, ponendola al riparo da interventi settoriali varati in un’ottica esclusivamente “economicistica” come si deduce dalle anticipazioni delle future iniziative legislative,

non le approva e impegna il Governo in materia di amministrazione della giustizia:

a dare corso ad una riforma del processo penale che dovrebbe contenere alcuni punti irrinunciabili, come l’attenuazione o l’abolizione dell’obbligatorietà dell’azione penale, in modo da non assoggettare la stessa all’arbitrio delle procure; una modifica ordinamentale basata sul principio dell’effettiva separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti; la revisione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati per garantire ai cittadini, ingiustamente danneggiati da provvedimenti giudiziari, il risarcimento integrale dei danni subiti, con clausole di salvaguardia tese ad evitare il pericolo di azioni intimidatorie e strumentali;

ad assumere ulteriori iniziative per semplificare il processo civile tali da assicurare la ragionevole durata dei processi, con la garanzia però della speditezza, concentrazione e accuratezza nella trattazione delle cause;

ad attivare immediatamente la Scuola superiore della magistratura con sede nella città di Bergamo, istituita con decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26, del Ministro della giustizia *pro tempore* Roberto Castelli, secondo le modalità definite nel protocollo d’intesa firmato dal Ministro *pro tempore* Angelino Alfano con i rappresentanti della Provincia e del Comune di Bergamo il 29 settembre 2008;

a presentare un progetto di riforma complessiva della magistratura onoraria, prevedendo ai sensi del comma 2 dell’art. 106 della Costituzione la nomina elettiva degli stessi, per la definizione delle problematiche dei giudici non togati, che amministrano parte cospicua del contenzioso sia civile che penale e rappresentano un fondamentale ed indefettibile pilastro della giurisdizione, garantendo la soluzione dei processi in tempi brevi, pur ricevendo retribuzioni inadeguate in rapporto all’alta funzione svolta al servizio dello Stato e del cittadino;

ad assicurare l’effettività del sistema sanzionatorio, soprattutto in riferimento a reati particolarmente gravi, facendo sì che la pena detentiva irrogata sia effettivamente scontata, e al contempo ad assumere iniziative

normative per introdurre specifiche sanzioni sostitutive di attività sociale, fondamentali per attribuire alla pena una reale valenza rieducativa, utile al reinserimento sociale del reo, ferma restando l'inflessibilità nell'applicazione dell'articolo 41-*bis* per ogni forma di criminalità organizzata di tipo mafioso;

a reperire le risorse finanziarie necessarie a salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia ad ogni livello (anche del settore carcerario), nonché per l'edilizia penitenziaria, prevedendo nuove strutture o l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie;

a promuovere, in tempi rapidi, l'auspicata riforma dell'ordinamento forense giacente in Parlamento per garantire all'avvocatura un ruolo in linea con la normativa comunitaria e con la funzione prevista dalla Carta costituzionale, contemporaneamente stralciando le norme che riguardano tale tema dai provvedimenti di urgenza.

(*) La parte evidenziata in neretto è preclusa dall'approvazione della proposta di risoluzione n. 1.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (3074)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

MAZZATORTA, MURA, PITTONI

Respinta

Il Senato,

premesso che:

il Governo interviene con il presente decreto ad adottare modifiche all'ordinamento processuale e all'ordinamento penitenziario prevalentemente volte a limitare la condizione di sovraffollamento delle carceri;

la questione relativa al sovraffollamento carcerario non può essere inquadrata come emergenza straordinaria in quanto tale problematica strutturale investe il nostro Paese oramai da più di quaranta anni;

nell'arco di circa sessant'anni sono stati emanati ben trenta provvedimenti d'indulto senza mai addivenire ad una riforma strutturale capace di risolvere il problema;

tutto ciò detto il presente provvedimento non è in linea con il rispetto dei principi costituzionali della necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 3074.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Risoluzione n. 2 (6-00095), Bonino e altri, parte motiva fino alle parole: "situazione attuale"	283	282	044	024	214	142	RESP.
002	Nom.	Risoluzione n. 2 (6-00095), Bonino e altri, restante parte motiva	280	278	017	014	247	140	RESP.
003	Nom.	Risoluzione n. 2 (6-00095), Bonino e altri, primo capoverso parte dispositiva	281	280	029	013	238	141	RESP.
004	Nom.	Risoluzione n. 2 (6-00095), Bonino e altri, restante parte dispositiva	274	272	017	013	242	137	RESP.
005	Nom.	Risoluzione n.3 (6-00096), Li Gotti e altri	288	287	101	014	172	144	RESP.
006	Nom.	Risoluzione n. 4 (6-00097), Mura e altri	283	282	057	039	186	142	RESP.
007	Nom.	Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato per resistere in un conflitto di attribuzione (sen. Castelli)	285	284	003	163	118	143	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
ADAMO MARILENA	C	C	C	C	A	C	C
ADERENTI IRENE	C	C	C	C	C	F	F
ADRAGNA BENEDETTO	C	C	C	C	A	C	C
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	A	C	C
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	C	C	C	C	C	F
ALICATA BRUNO	C	C	C	C	C	A	F
ALLEGRI LAURA	C	C	C	C	C	C	F
AMATI SILVANA	F	A	A	A	A	A	C
AMATO PAOLO	F			F	C	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	C	A	F
ANDREOTTI GIULIO							
ANDRIA ALFONSO	C	C	C	C	A	C	C
ANTEZZA MARIA	C	C	C	C	A	C	C
ARMATO TERESA	C	C	C	C	A	C	C
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C	A	F
ASTORE GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C
AUGELLO ANDREA	A	C	C	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C	A	F
BAIO EMANUELA	C	C	C	C	C	C	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	F
BALDASSARRI MARIO	A	A	A	A	C	C	F
BALDINI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	F
BARBOLINI GIULIANO	C	C	C	C	A	C	C
BARELLI PAOLO	C	A	C	A	A	A	F
BASSOLI FIORENZA	C	C	C	C	A	C	C
BASTICO MARIANGELA	C	C	C	C	A	C	C
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
BELISARIO FELICE	A	C	A	C	F	C	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	F	F
BERSELLI FILIPPO							F
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	C	A	C	C
BETTAMIO GIAMPAOLO							
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F
BIANCHI DORINA	M	M	M	M	M	M	M
BIANCO ENZO	C	R	C	C	A	C	C
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	A	F
BIONDELLI FRANCA	C	C	C	C	A	C	C
BLAZINA TAMARA	C	C	C	C	A	C	C
BODEGA LORENZO	C	C	C	C	C	F	F
BOLDI ROSSANA	C	C	C	C	C	F	F
BONDI SANDRO	C	C	C	C	C	C	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	A	C	C	C	C	A	F
BONINO EMMA	F	F			A	C	C
BORNACIN GIORGIO	C	C	C	C	C	A	F
BOSCKETTO GABRIELE							

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BOSONE DANIELE	C	C	C	C	A	C	A
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	C	C	F	F
BRUNO FRANCO	C	C	C	C	C	C	F
BUBBICO FILIPPO	C	C	C	C	A	C	C
BUGNANO PATRIZIA	A	C	A	C	F	C	C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C	C	C	F	F
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	C	C	F
CABRAS ANTONELLO	C	C	C	C	A	C	C
CAFORIO GIUSEPPE	A	C	A	C	F	C	C
CAGNIN LUCIANO	C	C	C	C	C	F	F
CALABRO' RAFFAELE	A	A	A	A	C	A	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F
CALIENDO GIACOMO	C	C	C		C	C	F
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	C	C	C	F
CAMBER GIULIO	A	A	C	C	C	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	C	C	C	A	F
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	C	A	F
CARLINO GIULIANA	A	C	A	C	F	C	C
CARLONI ANNA MARIA	C				A	C	C
CAROFILIO GIOVANNI	C	C	C	C	A	C	C
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	C	C	F
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C	A		F
CASELLI ESTEBAN JUAN							
CASOLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	C	C	C	C	A	C	C
CASTELLI ROBERTO							
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	F	F	F	C	C	F
CASTRO MAURIZIO	C	C	C	C	C	A	F
CECCANTI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F
CERUTI MAURO	C	C	C	C	A	C	C
CHIAROMONTE FRANCA			C	A	A	C	C
CHITI VANNINO	P	P	P	P	P	P	P
CHIURAZZI CARLO	C	C	C	C	A	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C	C	F
COLLI OMBRETTA	C	C	C	C	C	A	F
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	F	F	F	C	A	F
CONTI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M
CONTINI BARBARA	C	C	C	C	C	C	F
CORONELLA GENNARO	M	M	M	M	M	M	M
COSENTINO LIONELLO	C	C	C	C	A	C	C

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	C	A	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	C	C	C		A	C	C
CURSI CESARE	F	C	C	C	C	A	F
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	F	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	C	C	A	F
D'ALIA GIANPIERO	A	C	C	C	C	C	C
D'AMBROSIO GERARDO	C	C	C	C	A	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	C	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	M	M	M	M	M	M	M
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	C	C	A	F
DE FEO DIANA	M	M	M	M	M	M	M
DE GREGORIO SERGIO	F	F	F	F	C	C	F
DE LILLO STEFANO	C	C	C	C	C	C	F
DE LUCA VINCENZO	C	C	C	C	A	C	C
DE SENA LUIGI	C	C	C	C	A	C	C
DE TONI GIANPIERO	A	C	A	C	F	C	C
DEL PENNINO ANTONIO	F	F			C	C	F
DEL VECCHIO MAURO	C	C	C	C	A	C	C
DELLA MONICA SILVIA	C	C	C	C	A	C	C
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F	A	C	C
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C	A	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	A	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO					A	C	C
DI NARDO ANIELLO	A	C	A	C	F	C	C
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	F
DIGILIO EGIDIO							
DINI LAMBERTO	C	C	C	C	C	F	F
DIVINA SERGIO	C	C	C	C	C	F	F
DONAGGIO CECILIA	C	C	C	C	A	C	
D'UBALDO LUCIO	C	C	C	C	A	C	C
ESPOSITO GIUSEPPE	A	A	C	A	C	C	F
FANTETTI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F
FASANO VINCENZO	C	C	C	C	C	A	F
FAZZONE CLAUDIO	F	A	A	F	C	C	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	F	A	C	C
FERRARA MARIO	C	C	C	C	C	C	F
FILIPPI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	A	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C		C	C	A	C	C
FIORONI ANNA RITA	C	C	C	C	A	C	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F	F
FISTAROL MAURIZIO	A	C	A	C	C	C	F

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FLERES SALVO	A	A	A	A	C	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	C	C	C	C	C	F
FOLLINI MARCO	C	C	C	C	A	C	C
FONTANA CINZIA MARIA	C	C	C	C	A	C	C
FOSSON ANTONIO	A	C	C	C	C	A	F
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	F	F
FRANCO VITTORIA	C	C	C	C	A	C	C
GALIO TO VINCENZO	A	C	C	C	C	C	C
GALLO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	C	C	A	F
GALPERTI GUIDO	C	C	C	C	A	C	C
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C	C	C	A	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C	C	C	A	C	C
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C	C	C	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	C	C	C		A		C
GASBARRI MARIO	C	C	C	C	A	C	C
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	C	A	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	A	F
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C	C	C	C	F
GHEDINI RITA	C	C	C	C	A	C	C
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C		C		F
GIAI MIRELLA	A	C	C	C	C	C	C
GIAMBRONE FABIO	A	C	A	C	F	C	C
GIARETTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
GIORDANO BASILIO	C	C	C	C	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	C	C	C	C	C	C	F
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	C	A	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	C	F	F
GRANATOLA MANUELA	C	C	C	C	A	C	C
GRILLO LUIGI	C	C	C	C	C	C	F
GUSTAVINO CLAUDIO	A	C	C	C	C	C	C
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	A	C	C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	C	C	C	A	C	C
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C	A	F
LADU SILVESTRO					C	C	F
LANNUTTI ELIO	A	C	A	A	F	C	C
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	A	C	C
LATRONICO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F
LAURO RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M
LEDDI MARIA	C	C	C	C	C	C	C
LEGNINI GIOVANNI	C	C	C	C	A	C	C
LENNA VANNI	C	C	C		C	C	F
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F
LEVI MONTALCINI RITA							

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
LI GOTTI LUIGI	A	C	A	C	F	C	C
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C	C	C	A	F
LIVI BACCI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M
LONGO PIERO	M	M	M	M	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C
LUSI LUIGI	C	C	C	C	A	C	C
MAGISTRELLI MARINA	A	C	C	C	A	C	C
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	A	F
MANTICA ALFREDO	C	C	C		C	C	F
MANTOVANI MARIO	C	C	C	C	C	F	F
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	C	C	F	F
MARCENARO PIETRO	F	A	A	A	A	C	C
MARCUCCI ANDREA	A	C	A	A	A	C	C
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	C	C	C	A	C	C
MARINI FRANCO	C	C	C	C	A	C	A
MARINO IGNAZIO ROBERTO	A	A	A	A	A	C	C
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	A	C	C
MARITATI ALBERTO	C	C	C	C	A	C	C
MASCITELLI ALFONSO	A	C	A	C	F	C	C
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	C	C	A	F
MAURO ROSA ANGELA	C	C	C	C	C	F	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C	C	A	F
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	C	C	F	F
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C	C	A	C	C
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
MERCATALI VIDMER	C	C	C	C	A	C	C
MESSINA ALFREDO	C	C	C	C	C	A	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	A	C	C
MILANA RICCARDO	C	C	F	C	C	C	F
MOLINARI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	A	C	C
MONGIELLO COLOMBA	C	C	C	C	A	C	C
MONTANI ENRICO	C	C	C	C	C	F	F
MONTI CESARINO							
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	C	C	C	C	A	C	
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C	A	F
MORRI FABRIZIO	C	C	C	C	A	C	C
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C	A	F
MURA ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F
MUSI ADRIANO	C	C	C	C	A	C	C
MUSSO ENRICO	A	C	C	C	C	C	F
NANIA DOMENICO							
NEGRI MAGDA	C	C	C	C	A	C	C

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
NEROZZI PAOLO	C	A	A		A	C	C
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	C	A	F
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	C	A	F
OLIVA VINCENZO	A	A	A	A	C	A	F
ORSI FRANCO	A	C	C	C	C	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	C	C	C	A	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	A	A	C	C	C	A	F
PAPANIA ANTONINO	C	C	C	C	A	C	C
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C	C	A	F
PARDI FRANCESCO	A	C	A	C	F	C	C
PASSONI ACHILLE	C	C	C	C	A	C	C
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	F	F
PEDICA STEFANO	A	C	A	C	F	C	C
PEGORER CARLO	C	C	C	C	A	C	C
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	F	C	C	C
PERTOLDI FLAVIO	C	C	C	C	A	C	C
PETERLINI OSKAR	A	C	A	C	C	C	C
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C		F
PICCONE FILIPPO							
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C	C	C	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	A	C	C
PININFARINA SERGIO							
PINOTTI ROBERTA	C	C	C	C	A	C	C
PINZGER MANFRED	A	C	C	C	C	A	F
PISANU BEPPE	F	F	C	F	C	A	F
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	A	F
PISTORIO GIOVANNI	A	A	A	A	C	C	C
PITTONI MARIO	C	C	C	C	C	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	C	C	F
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F
PORETTI DONATELLA							
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C	F
PROCACCI GIOVANNI	C	C	C	C	A	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO							
RAMPONI LUIGI	C	C	C	C	F	C	F
RANAZZO NINO	C	C	C	C	A	C	C
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	C	A	C	
RIZZI FABIO							
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C	C	A	F
ROILO GIORGIO	C	C	C	C	A	C	C
ROSSI NICOLA		C	C	C	C	C	F
ROSSI PAOLO	C	C	C	C	A	C	C
RUSCONI ANTONIO	C	C	C	C	A	C	C

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUSSO GIACINTO	C	C	C	C	C	C	F
RUTELLI FRANCESCO	A	C	C	C	C	C	F
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C	C	A	F
SACCONI MAURIZIO	C	C	C	R	C	C	F
SAIA MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	A	A	C	C	A	F	F
SANCIU FEDELE	C	C	C	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	A	A	A	A	A	C	C
SANNA FRANCESCO	C	C	C	C	A	C	C
SANTINI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	F
SARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	A	F
SARRO CARLO	C	A	A	A	C	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	A	C	C
SCALFARO OSCAR LUIGI							
SCANU GIAN PIERO	C	C	C	C	A	C	C
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	C	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C	C	A	F
SCHIFANI RENATO							
SCIASCIA SALVATORE	A	C	A	A	C	A	F
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	A	C	C
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	F	F
SERRA ACHILLE	A	C	C	C	C	C	C
SIBILIA COSIMO	C	C	C	C	C	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	C	C	C	A	C	C
SOLIANI ALBERTINA	C	C	C	C	A	C	C
SPADONI URBANI ADA	C		C		C	F	F
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	C	C	A	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	F	F
STRADIOTTO MARCO	C	C	C	C	A	C	C
STRANO ANTONINO	F	C	C	F	C	C	F
TANCREDI PAOLO	A	C	C	C	C	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	A	C	C	A
THALER AUSSEHOFER HELGA	A	C	C	C	C	A	F
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	F	F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	C	C	A	C	C
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
TONINI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
TORRI GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F
TOTARO ACHILLE	C	C	C	C	C	A	F
TREU TIZIANO							
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	C	C	F	F
VALDITARA GIUSEPPE					C	C	F
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	A	F
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	C	C	F	F

Seduta N. 0658 del 18/01/2012 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VALLI ARMANDO	C	C	C	C	C	F	F
VICARI SIMONA	C	C	C	C	C	C	F
VICECONTE GUIDO	A	C	C	C	C	A	F
VIESPOLI PASQUALE	C	C	C	C	C		F
VILLARI RICCARDO	C	C	C	C	C	A	F
VIMERCATI LUIGI	C	C	C	C	A	C	C
VITA VINCENZO MARIA	C	C	A	C	A	C	C
VITALI WALTER	C	C	C	C	A	C	C
VIZZINI CARLO	A	C	C	C	A	F	F
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	A	C	C
ZANETTA VALTER	C	C	C	C	C	C	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C	C	A	F
ZAVOLI SERGIO	C	C	C	C	A	C	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Casoli, Castro, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Conti, Dell'Utri, Filippi Alberto, Lauro, Longo, Malan e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Feo e Livi Bacci, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Shengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione; Bianchi, Coronella, De Angelis e Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: CENTARO. – «Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovraindebitamento» (307-B), *già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.*

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 4-06580, della senatrice Amati e del senatore Tomassini, rivolta al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, è rivolta anche al Ministro della salute.

L'interrogazione 4-06582, della senatrice Amati, rivolta al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, è rivolta anche al Ministro della salute.

Mozioni

BUTTI, SARO, PEGORER, PERTOLDI, ROSSI Paolo, RUSCONI, RIZZOTTI, LENNA, MALAN, BLAZINA, CALIENDO, SERAFINI Giancarlo, VIMERCATI, CARUSO, ZANETTA, GHIGO, FISTAROL, CANTONI, PICETTO FRATIN, TOMASSINI, ZANOLETTI, PICCIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è certamente giusto riconoscere a Trenitalia, e nella fattispecie alla Divisione passeggeri nazionale/internazionale, di poter attuare in piena autonomia una politica di risanamento dei propri bilanci, compiendo i tagli necessari laddove ci siano servizi non completamente remunerativi;

nelle valutazioni di Trenitalia devono essere altrettanto giustamente considerati, nel rapporto costi/benefici, anche i costi sociali per i numerosi pendolari che gravitano su Roma ed adoperano gli Eurostar per i propri spostamenti di lavoro o di altra natura;

considerato che:

l'Umbria e le Marche, escluse dall'alta velocità, sono state già oggetto di numerosi tagli da parte di Trenitalia che ha eliminato biglietterie, stazioni e fermate a dismisura di Eurostar, treni che sono al di fuori del contratto di servizio regionale;

sembra si stiano prospettando ulteriori diminuzioni di servizi Eurostar, effettuati da Trenitalia sulle tratte che collegano Ancona con Perugia e Roma, e contestualmente sembra ancora che si stiano per realizzare ri-classificazioni di servizi da Eurostar ad InterCity, al punto che entrambe dette Regioni rischiano di diventare un territorio privo di Eurostar, benché già molto penalizzato da un trasporto ferroviario estremamente ridotto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo cui l'Umbria e gran parte delle Marche sarebbero escluse di fatto dalla mobilità internazionale;

in caso di risposta affermativa, se, alla luce dell'esiguità del servizio ferroviario veloce in Umbria e nelle Marche, il Ministro in indirizzo non intenda intervenire nei confronti di Trenitalia, affinché eviti ulteriori diminuzioni di servizi e tagli di fermate degli Eurostar ove non c'è accesso all'alta velocità;

se non intenda, inoltre, far considerare a Trenitalia che l'operazione non solo escluderebbe l'Umbria e le Marche dalla mobilità europea con gravi danni per l'economia dell'intera collettività regionale economica e sociale, ma significherebbe anche che centinaia di pendolari non avrebbero più la possibilità di raggiungere Roma nei tempi attuali con grave disagio economici e personali per la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro e la vita di famiglia.

(1-00522)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, AZZOLLINI, DINI, GRILLO, BIANCONI, CASOLI, COLLI, IZZO, RAMPONI, TOFANI, PICHETTO FRATIN, CONTI. – Il Senato,

premessi che:

con la crisi dei mutui *subprime* e dei derivati ed il fallimento della banca Lehman Brothers sono tornati in evidenza le criticità e gli errori che hanno caratterizzato l'azione delle tre principali società internazionali di *rating*;

più recentemente diversi episodi, dagli Stati Uniti al Portogallo, hanno sollecitato un'attenta valutazione da parte delle autorità comunitarie delle attuali regole che disciplinano l'attività delle agenzie di *rating*;

la stessa composizione del capitale azionario delle tre principali società di *rating*, che vede tra gli azionisti di riferimento soggetti in potenziale conflitto di interesse con l'obbligo di imparzialità e riservatezza che dovrebbe caratterizzare l'attività di queste società, è stata motivo di dibattito e di discussione sulla stampa specializzata, nel mondo politico e tra le associazioni di consumatori;

viste inoltre:

la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio avanzata il 15 novembre 2011 dalla Commissione per modificare la direttiva 2009/65/CE;

la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1060/2009 relativo alle agenzie di *rating* del credito, avanzata dalla Commissione lo stesso 15 novembre 2011,

impegna il Governo:

ad assumere, limitatamente alle proprie competenze, ogni opportuna iniziativa perché le proposte della Commissione europea vengano discusse ed approvate nel più breve tempo possibile;

a valutare la possibilità di rafforzare le posizioni che nell'ambito comunitario propendono per la costituzione di un organismo pubblico di controllo delle agenzie di *rating* che operano in Europa, per consentire alle amministrazioni pubbliche di sottoporsi al vaglio di un valutatore la cui indipendenza sia messa al riparo da ogni possibile conflitto di interesse, come esige la gravissima situazione economica che discende dalla crisi dei debiti sovrani;

a considerare la possibilità di favorire l'inserimento nelle norme comunitarie di disposizioni che definiscano, per le agenzie di *rating* che operano sul territorio dell'Unione europea, l'incompatibilità tra l'attività di consulenza in favore di banche, fondi di investimento e/o altre società finanziarie e la valutazione del *rating* di soggetti pubblici.

(1-00523)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, AZZOLLINI, DINI, GRILLO, BIANCONI, CASOLI, COLLI, IZZO, RAMPONI, TOFANI, PICETTO FRATIN, CONTI. – Il Senato,

premesso che:

il Comitato di Basilea, in conseguenza della crisi finanziaria, su indicazione del G20 ha adottato tre documenti – relativi all'adeguatezza del capitale delle banche, alla liquidità e all'assorbimento delle perdite da parte del capitale quando venga meno la capacità operativa – che hanno per effetto, tra l'altro, di innalzare i requisiti minimi e la qualità del capitale degli istituti di credito;

a livello europeo i nuovi accordi di Basilea troveranno una trasposizione normativa in un regolamento e in una direttiva dei quali la Commissione europea ha pubblicato le relative proposte nel mese di luglio 2011 (rispettivamente COM (2011) 452 e COM (2011) 453);

i nuovi requisiti richiesti da Basilea III, se da un lato condurranno ad un sistema finanziario capace di resistere maggiormente a future crisi finanziarie, dall'altro, comportando ingenti costi per il settore bancario, avranno un impatto sull'erogazione del credito e sul sostegno del sistema finanziario all'economia;

preso atto dell'esercizio sul capitale da parte dell'Autorità bancaria europea (European banking authority – EBA), annunciato il 26 ottobre

2011, e i cui risultati sono stati resi noti l'8 dicembre, con cui l'Autorità citata ha richiesto alle banche di rafforzare la loro posizione patrimoniale costituendo un *buffer* di capitale eccezionale e temporaneo tale da portare il «Core Tier 1 ratio» delle banche al 9 per cento entro la fine di giugno 2012 e dopo aver richiesto di valutare al valore di mercato i titoli di debito pubblico detenuti;

richiamate le stesse considerazioni del Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, il quale, da un lato, ha chiarito che «i programmi di capitalizzazione delle banche non devono comportare sviluppi a detrimento delle attività economiche, non debbono tradursi in uno schiacciamento del credito» e, dall'altro, criticando la decisione dell'EBA, ha rilevato come l'esercizio dell'Autorità «era giusto quando è stato deciso, ma è stato pensato in un momento in cui le cose erano molto diverse da come sono oggi. E i *test* hanno finito per essere un esercizio pro-ciclico»;

evidenziato che la decisione di anticipare il rafforzamento dei requisiti patrimoniali delle banche al mese di giugno 2012, e non secondo il periodo transitorio previsto dagli accordi di Basilea III, che prevedono un'applicazione definitiva a partire dal 2018, influenzerà in maniera significativa l'attività degli istituti di credito nella concessione del credito all'economia reale;

evidenziato che il vero rischio che l'inasprimento dei requisiti patrimoniali comporta è una ridotta capacità degli intermediari finanziari di sostenere l'economia reale attraverso l'erogazione di credito;

rilevato che entro il prossimo anno (gennaio 2013) l'EBA dovrà definire le caratteristiche che gli strumenti di capitale devono avere per poter essere inclusi nel «Tier 1» e nel cosiddetto «Additional Tier 1»;

premesso inoltre che:

sarebbe stato auspicabile che la decisione dell'EBA di anticipare il rafforzamento dei requisiti patrimoniali fosse stata adottata con maggiore attenzione, tenendo conto soprattutto delle conseguenze pro-cicliche e degli effetti sul finanziamento dell'economia reale;

è necessario in particolare sostenere il tessuto economico italiano, che è basato sulle piccole e medie imprese, le quali nel nostro Paese hanno dimensioni medie inferiori a quelle degli altri Paesi europei e sono caratterizzate da una struttura finanziaria più debole. Conseguentemente, essendo maggiormente dipendenti dal credito bancario e con una struttura patrimoniale più fragile rispetto ad altri soggetti, le Pmi italiane risulteranno più sensibilmente penalizzate dall'introduzione dei nuovi *capital ratio*;

è dimostrato che i portafogli crediti delle Pmi sono meno rischiosi rispetto a quelli di imprese di grandi dimensioni e ciò grazie alla minore correlazione tra gli attivi delle Pmi e l'andamento economico generale. La minore correlazione è dimostrata attraverso analisi empiriche, dalle quali risulta che l'*asset correlation* tende a crescere con la dimensione delle imprese e a decrescere con la loro tendenza al rischio;

con riferimento ai *capital ratio*, è necessario introdurre nelle proposte di implementazione degli accordi di Basilea III un moltiplicatore detto «Pmi *supporting factor*» tale da annullare nella sostanza l'incremento dei requisiti di capitale a fronte dei prestiti alle Pmi richiesto da Basilea III. Tale indice ridurrebbe la quantità di capitale che le banche, indipendentemente dai metodi di valutazione adottati (*standard* o *rating* interni), devono accantonare a fronte di crediti erogati alle Pmi. Ciò consentirebbe agli istituti di credito di limitare i temuti effetti restrittivi nell'erogazione del credito alle Pmi;

è fondamentale che il «Pmi *supporting factor*» sia introdotto già con l'entrata in vigore delle citate norme (gennaio 2013);

è opportuno che le caratteristiche tecniche che gli strumenti di capitale devono avere per poter essere inclusi nel Tier 1 e nel cosiddetto Additional Tier 1 siano definite almeno 6 mesi prima dell'entrata in vigore del regolamento – ossia il gennaio 2013 – in modo da dare agli istituti di credito la certezza in merito a quali strumenti di capitale poter emettere nel corso degli ultimi 6 mesi del 2012 ed evitare che si crei un affollamento di emissioni nel 2013,

impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa nei rapporti con l'Unione europea e con le istituzioni degli altri Paesi membri per favorire l'introduzione nelle proposte di implementazione di Basilea III di un «Pmi *supporting factor*» che risponda alle esigenze, alle caratteristiche ed alla tempistica richiamate in premessa, scongiurando così ulteriori, drammatici problemi nell'accesso al credito per le Pmi italiane.

(1-00524)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, AZZOLLINI, DINI, GRILLO, BIANCONI, CASOLI, COLLI, IZZO, RAMPONI, TOFANI, PICETTO FRATIN, CONTI. – Il Senato,

premessi che:

le recenti decisioni assunte dall'Autorità bancaria europea (European Bankin Authority – EBA), che hanno imposto un'accelerazione dei tempi per l'acquisizione di nuovi e più consistenti requisiti patrimoniali per le banche, devono ora misurarsi con un quadro fortemente peggiorato della condizione finanziaria dell'area dell'euro rispetto al contesto in cui erano maturate;

infatti il principale rischio che minaccia le diverse economie, e in particolare quella italiana, è una forte riduzione del credito erogato all'economia reale, con un conseguente danno che rischia di pregiudicare ogni prospettiva di crescita;

in questo clima gli effetti sul mercato rischiano di essere ulteriormente negativi, incrementando la difficoltà per le banche di rinnovare o incrementare la dotazione di titoli di Stato in portafoglio, anche alla luce della scelta di valutare secondo il criterio del *mark to market* i titoli di Stato detenuti dalle banche;

l'insieme di queste criticità rischia ora di disincentivare l'acquisto, se non addirittura incentivare le vendite, dei titoli di Stato della Repubblica da parte delle banche,

impegna il Governo:

a chiedere un differimento della data ora prevista per l'attuazione dell'esercizio per la capitalizzazione delle banche dell'EBA, tenuto conto del peggioramento delle prospettive di crescita dell'economia e del fatto che i rischi di recessione si fanno sempre più concreti;

a sensibilizzare la Banca d'Italia in merito all'opportunità di adottare un approccio non penalizzante, rispetto ai criteri adottati negli altri Paesi europei, nella valutazione dei piani di ricapitalizzazione che le banche dovranno presentare entro il 20 gennaio 2012.

(1-00525)

Interrogazioni

GERMONTANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –
Premesso che:

la crisi economica e finanziaria in atto sta comportando una riduzione dell'attività economica generale e, conseguentemente, una riduzione dell'attività economica per molte industrie italiane;

in tale contesto, numerosi sono stati, nel corso degli ultimi anni, i cambiamenti di proprietà di attività economiche nel nostro Paese, che sono passate da imprenditori italiani ad imprese estere;

tale fenomeno, se da un lato è connotato all'idea stessa di mercato globale all'interno del quale l'Italia si trova inserita, rischia, dall'altro lato, di favorire l'acquisizione di *know how* da parte di gruppi economici esteri che, una volta acquisito, possono non essere interessati a sviluppare un piano industriale nel nostro Paese ma, al contrario, a delocalizzare la produzione all'estero;

l'attuale crisi economica e finanziaria sta avendo gravi ripercussioni sotto l'aspetto occupazionale e lavorativo, con un incremento dei tassi di disoccupazione, in particolar modo di quella giovanile;

in questo scenario, negli ultimi tre anni vi sono stati frequenti processi di razionalizzazione industriale nel nostro Paese, che hanno comportato significativi tagli delle maestranze e dell'occupazione in generale, in particolare di quella femminile;

l'azienda Invatec, che opera nella provincia di Brescia nella realizzazione di prodotti cardiovascolari, in particolare cateteri coronarici e periferici, è stata venduta nel maggio 2010 alla multinazionale statunitense Medtronic;

nel novembre del 2011 l'Invatec, ora controllata da Medtronic, ha presentato un piano strategico industriale per i prossimi 5 anni che prevede la riduzione di circa 120 unità di personale nel 2012 e di circa 180 unità nel 2013, a fronte di un numero complessivo di lavoratori pre-

sentì in azienda di circa 594 lavoratori, di cui 474 donne, divisi in tre siti produttivi,

si chiede di sapere:

se e quali azioni il Governo intenda adottare al fine di salvaguardare l'occupazione e i posti di lavoro presenti ad oggi in Invatec, a fronte di un piano di ristrutturazione che prevede, nell'arco di due anni, una riduzione del personale superiore al 50 per cento dei posti totali presenti in azienda;

se e quali azioni intenda adottare al fine di tutelare quelle lavoratrici e quei lavoratori che dovessero essere licenziati a seguito dell'applicazione del piano di ristrutturazione aziendale presentato dalla Invatec.

(3-02593)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la cosiddetta «casta politica» viene denigrata quotidianamente da alcuni servili mezzi di informazione collegati direttamente o indirettamente a banche ed altri potentati economici, dai molteplici conflitti di interesse, così distogliendo l'attenzione dalle «supercaste» di tecnocrati ed ottimati, anche presenti nel cosiddetto governo dei tecnici, che possono continuare tranquillamente ad operare per perseguire interessi di parte, coltivare il mero affarismo, incompatibili con l'interesse generale ed il bene comune;

a quanto risulta all'interrogazione, esistono veri e propri collezionisti di cariche pubbliche, come il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua il quale, non pago delle sue 24 poltrone occupate contemporaneamente senza peritarsi della crisi e della politica di sacrifici di milioni di famiglie impoverite, anche per precise responsabilità di banchieri e tecnocrati di complemento, continua ad accumularne ulteriori, senza alcun problema di ordine etico, morale e di cumulo dei compensi percepiti;

secondo l'agenzia «Radiocor» infatti, il Presidente dell'Inps Mastrapasqua, prorogato dall'attuale Governo nella carica fino al 2014 oltre la scadenza naturale della Legislatura, dovrebbe ottenere – ma l'agenzia dà per scontata la nomina – la presidenza di Idea Fimit, una società di gestione immobiliare che ha in portafoglio circa 9 miliardi di *assets*;

scrive infatti «Radiocor» il 17 gennaio 2012: «Cambio al vertice in vista a Idea Fimit, la sgr immobiliare nata dalla fusione di First Atlantic e Fimit. Il numero uno dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, secondo quanto risulta a Radiocor, si appresta a diventare il nuovo presidente della società al posto di Paolo Crescimbeni. La sostituzione è un normale avvicendamento dopo la manovra del Governo Monti di fine dicembre che ha fatto confluire nell'Inps, l'Inpdap e l'Enpals. I due enti previdenziali della pub-

blica amministrazione e dei lavoratori dello spettacolo sono azionisti di Idea Fimit rispettivamente con il 18,33 per cento delle quote e l'11,34 per cento. Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, andrà a completare la squadra di vertice di Idea Fimit, prima sgr immobiliare italiana con circa 9 miliardi di masse gestite, che è guidata dall'amministratore delegato Massimo Brunelli»;

Idea Fimit sgr nasce il 3 ottobre 2011 dalla fusione tra Fimit-Fondi immobiliari italiani Sgr e First Atlantic real estate Sgr, con la finalità di costituire la prima società di gestione del risparmio (Sgr) immobiliare italiana con 8,9 miliardi di masse in gestione e 20 fondi immobiliari di cui 5 quotati nel segmento MIV, mercato telematico degli investment vehicles, di borsa italiana;

secondo l'agenzia di stampa Adnkronos del 13 gennaio 2012, «Hines Italia, Idea Fimit e Sator Immobiliare sono i tre gruppi in corsa per gestire il patrimonio immobiliare della famiglia Ligresti custodito nella holding Sinergia. Gli immobili ora in Sinergia, in seguito all'accordo che verrà trovato con le banche creditrici sulla rinegoziazione del debito, dovrebbero confluire in un fondo creato appositamente. Gli istituti di credito esposti con Sinergia, Unicredit, Banco Popolare, Ge e Bpm, hanno nominato come rappresentate Lazard, che, a partire dalla prossima settimana, si confronterà con Banca Leonardo, advisor dei Ligresti. Gli asset di Sinergia, costituiti da immobili, aree e terreni, dovrebbero essere conferiti in una nuova società di proprietà delle banche, che affideranno poi la gestione a una delle tre società in campo. Alla famiglia Ligresti dovrebbe invece rimanere la società delle costruzioni Imco. Gli immobili di Sinergia hanno un valore di libro di circa 300 milioni di euro e alcuni sono in portafoglio dagli anni Settanta. Uno dei primi passi sarà quindi di rivalutarli secondo l'attuale valore di mercato. I tempi per un accordo però, fa sapere una fonte vicina alla vicenda, potrebbero non essere brevi»;

a quanto risulta all'interrogante, l'ulteriore incarico a Mastrapasqua viene conferito in una fase delicata del gruppo Ligresti, che dopo aver distrutto il valore di Fondiaria Sai ed impiegato allegri affidamenti di Unicredit ed altre banche di «sistema», ha ottenuto che un «cavaliere bianco», il gruppo Unipol, potesse effettuare opera di acquisizione con una supervalutazione, con la finalità di salvare i bilanci di Mediobanca, che avrebbe dovuto effettuare fortissime svalutazioni delle partecipazioni detenute e deprecare i piccoli azionisti ed assicurati, a giudizio dell'interrogante senza che Isvap, Consob e Banca d'Italia abbiano mosso particolari rilievi di gestione;

premesso altresì che a giudizio dell'interrogante i numerosi incarichi di Mastrapasqua determinano una situazione di conflitto di interesse, ed in particolare di incompatibilità con la carica ricoperta nell'Inps ed in Equitalia,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che Antonio Mastrapasqua, da tempo facente parte di un *pool* di tecnici istituito presso palazzo Chigi, si accinge ad oc-

cupare la ventiseiesima poltrona, accumulando cariche e compensi non soggetti, per la super casta di oligarchi, ad alcun limite, senza considerare che a quanto risulta all'interrogante percepisce 465.000 euro soltanto per la vicepresidenza di Equitalia;

se risultino eventuali i rapporti tra Mastrapasqua ed alcuni rappresentanti della cosiddetta Loggia P4, in particolare con Luigi Bisignani, che ha patteggiato una pena di un anno e 7 mesi per 10 imputazioni di reati compresi associazione a delinquere e corruzione, Paolo Saltarelli, presidente della Cassa ragionieri, ed altri personaggi del gruppo Ligresti;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare, compresa la revoca immediata delle cariche di Mastrapasqua, a giudizio dell'interrogante onnipotente presidente dell'Inps, presso le società pubbliche, per restituire trasparenza, rigore e serietà ad aziende pubbliche spesso dilapidate e gestite con criteri affaristici e privatistici.

(3-02594)

FILIPPI Marco, BARBOLINI, BIONDELLI, BOSONE, CASSON, CECCANTI, D'AMBROSIO, DE SENA, DONAGGIO, FOLLINI, GARAVAGLIA Mariapia, GRANAIOLA, INCOSTANTE, MAGISTRELLI, MORRI, PERDUCA, PIGNEDOLI, PORETTI, PROCACCI, RANUCCI, SIRCANA, TREU, VIMERCATI, VITA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la nave da crociera Costa Concordia, partita da Civitavecchia venerdì 13 gennaio alle ore 19, e diretta a Savona, si è incagliata in località Punta Gabbianara, non lontana dall'Isola del Giglio. L'impatto ha fatto inclinare su un lato e affondare parzialmente la nave, trasformando una crociera in tragedia. A bordo della nave erano infatti presenti 4.229 persone di cui 3.209 passeggeri;

l'allarme dalla Costa Crociere è stato dato alle 22.42 mentre l'impatto si era verificato circa un'ora prima, come risulta dalle numerose telefonate di passeggeri allarmati, arrivate intorno alle 21.40 alla guardia costiera ed ai carabinieri di Grosseto;

finora sono state accertate 6 vittime, 70 feriti provocati dall'impatto e 16 dispersi: si tratta di un dato ancora provvisorio;

al momento dell'impatto la nave viaggiava a soli 150 metri dalla costa con una velocità di 16 nodi, ritenuta eccessiva in quel punto anche per una piccola imbarcazione;

considerato che, a causa dei pesanti passaggi navali, sono a rischio luoghi di grande rilevanza ambientale come la costa maremmana e le isole toscane, aree naturali di valore inestimabile, caratterizzate anche dal ritorno del rarissimo gabbiano corso all'Isola del Giglio, dalla foca monaca e da tantissimi cetacei come balenotteri, capodogli e delfini nell'Isola di Capraia,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti riportati in premessa;

se siano state accertate le cause che hanno determinato il naufragio della nave da crociera Costa Concordia;

se risultino le ragioni che hanno indotto il comandante a compiere quella deviazione dalla rotta di navigazione prevista e se corrisponda al vero che tale deviazione sia stata dovuta ad una tradizionale usanza detta dell'«inchino» ossia il saluto con la sirena a distanza ravvicinata ai porti, nonché se corrisponda al vero che in relazione a tale pratica vi fosse specifico accordo tra il capitano della nave e il sindaco dell'Isola del Giglio;

se il Governo sia a conoscenza della diffusione della citata pratica, non contemplata dal diritto della navigazione, e che cosa al riguardo intenda promuovere per perseguire efficacemente un comportamento che espone continuamente a rischio le imbarcazioni;

se corrisponda al vero che il comandante al momento dell'impatto si trovasse nella plancia di comando della nave e l'abbia abbandonata mettendosi in salvo prima che fossero completate le operazioni di salvataggio di tutto l'equipaggio e se si sia mai messo in contatto, prima di lasciare la nave, con la dirigenza della compagnia armatrice;

se siano risultate appropriate le operazioni di evacuazione e di salvataggio dell'equipaggio e se il piano di sicurezza sia stato adottato come previsto;

se sia stata data subito tempestiva richiesta di soccorso da parte del comandante della nave;

se sia stata data tempestiva comunicazione di quanto stava avvenendo al personale di bordo e da questi all'equipaggio;

se risulti quali sono stati i tempi di soccorso e i piani di evacuazione adottati dal personale di bordo;

se risulti che il carburante ancora alloggiato in grande quantità nei serbatoi della nave costituisce reale pericolo di spargimento in mare e quali procedure di recupero siano state richieste e intraprese da parte dell'armatore per evitare la fuoriuscita del greggio in mare;

se il Governo non ritenga necessario imporre una revisione delle rotte navali per le grandi imbarcazioni che corrono in prossimità delle piccole isole italiane o addirittura all'interno di aree urbane, come nel caso della laguna di Venezia, al fine di salvaguardare il patrimonio artistico e ambientale;

quale sia il livello di attuazione della legge 7 marzo 2001, 51, con riferimento all'adozione di sistemi di prevenzione dedicati al traffico marittimo, in modo che il personale di bordo possa essere avvertito del pericolo o dell'errore umano in atto e quali risorse siano state disposte per realizzare un sistema di sicurezza VTS e satellitare affidato alle Capitanerie di porto e alla Guardia costiera.

(3-02595)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PISANU, SANCIU, DELOGU, LADU, SPADONI URBANI, PONTONE, BURGARETTA APARO, CARUSO, PASTORE, MAZZARACCHIO, CALIGIURI, GRAMAZIO, RIZZOTTI, CARRARA, COSTA, PALMIZIO, LICASTRO SCARDINO, MUGNAI, SARO, D'ALÌ, SPEZIALI, COLLI, NESSA, AZZOLLINI, VICECONTE, LATRONICO, GENTILE, FAZZONE, CANTONI, AMATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dello sviluppo economico e per i beni e le attività culturali.*
– Premesso che:

l'art. 114, comma 10, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha disposto l'istituzione del consorzio del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, da attuarsi attraverso un decreto interministeriale adottato dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (ora Ministero dell'istruzione, università e ricerca) e delle attività produttive (ora sviluppo economico), nonché d'intesa con la Regione Sardegna;

con decreto interministeriale 16 ottobre 2001, è stata data attuazione a quanto disposto all'art. 114, comma 10, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, con l'istituzione del predetto consorzio, del quale le amministrazioni citate sono soci consortili;

il decreto ha conferito al Parco geominerario la personalità giuridica di diritto pubblico e lo ha assimilato agli enti di ricerca previsti dalla legge 9 maggio 1989, n. 168;

lo statuto del consorzio, predisposto secondo quanto previsto dal citato decreto interministeriale 16 ottobre 2001, ha stabilito che la vigilanza dell'ente spetta ai Ministeri dell'ambiente, dell'università, delle attività produttive, per i beni e le attività culturali e alla Regione Sardegna; rilevato che:

con decreti interministeriali 30 settembre 2003, n. DEC/DCP/989 e 8 marzo 2005, n. DEC/DPN/357, adottati dal Ministro dell'ambiente, di concerto con gli altri Ministeri vigilanti, nonché d'intesa con la Regione, sono stati nominati e costituiti il Presidente e il Consiglio direttivo dell'ente;

con decreto ministeriale 2 febbraio 2007, n. DEC/DPN/112, il Ministro dell'ambiente ha disposto lo scioglimento degli organi del consorzio per la gestione del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna indicati alle lettere *a)* e *b)* dell'art. 5 del decreto interministeriale 16 ottobre 2001;

nel predetto decreto ministeriale del 2 febbraio 2007 si ravvisa la non dilazionabile esigenza di procedere ad un complessivo riassetto della disciplina normativa riguardante l'attività di indirizzo e programmazione del Parco, le funzioni gestionali in atto rimesse al consorzio stesso, nonché lo svolgimento della funzione di vigilanza, avuto riguardo a riscontrati

elementi di anomalia e malfunzionamento gestionali che hanno gravemente compromesso il corretto e legittimo svolgimento delle attività preordinate al conseguimento delle finalità del Parco geominerario della Sardegna;

in attuazione del decreto ministeriale del 2 febbraio 2007 sono state predisposte le bozze di modifica del decreto interministeriale 16 ottobre 2001 e dello statuto ma su tali testi i Ministeri competenti e la Regione Sardegna non hanno raggiunto l'intesa prevista per la sua revisione, non perfezionando, così, la procedura rinforzata costituita dal complesso *iter* del concerto interministeriale e dell'intesa con la Regione;

preso atto che:

pertanto, con decreto ministeriale 29 gennaio 2009, n. DEC/DPN/44, più volte successivamente prorogato, il Ministro dell'ambiente ha nominato il dottor Antonio Granara Commissario straordinario del consorzio del Parco, demandando allo stesso il compito di predisporre e presentare ai citati Ministeri e alla Regione Sardegna nuovi testi di riforma del decreto interministeriale del 2001 e dello statuto consortile;

il Commissario straordinario Granara ha predisposto i testi delle proposte di riassetto normativo dell'ente entro il termine di scadenza dell'iniziale mandato commissariale di sei mesi, presentandoli previamente alla comunità del Parco, costituita dai Comuni e dalle Province del Parco, la quale ha espresso parere positivo con voto unanime nell'assemblea del 29 luglio 2009;

il Commissario ha, quindi, trasmesso, in data 4 agosto 2009, i testi delle predette proposte, con il parere favorevole della Comunità del Parco, ai Ministeri vigilanti e alla Regione per l'espressione del previsto concerto e per il raggiungimento dell'intesa, procedura disciplinata dal decreto interministeriale 16 ottobre 2001;

i Ministeri concertanti e la Regione Sardegna hanno raggiunto l'intesa in data 21 ottobre 2009, come risulta dalla nota della Presidenza della Regione autonoma della Sardegna n. 006177/Gab del 21 ottobre 2009;

osservato che:

a seguito del concerto interministeriale e dell'intesa con la Regione si è definitivamente concluso l'*iter* previsto dal decreto interministeriale del 2001, contenente la procedura rinforzata per la revisione del decreto medesimo;

allo stesso tempo, è stato soddisfatto lo scopo e l'oggetto del mandato commissariale e non risultano esservi, di conseguenza, ulteriori adempimenti ostativi al varo della normativa e alla sua definitiva entrata in vigore mediante pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*;

considerato, infine, che:

il ritardo della definitiva entrata in vigore delle nuove norme paralizza la funzionalità e l'operatività dell'amministrazione consortile, tenuto conto che lo scopo della riforma e il risultato raggiunto con le proposte di nuovo decreto e statuto sono quelli di consentire lo snellimento dell'organizzazione e la semplificazione delle procedure;

detto ritardo ha, inoltre, determinato diverse e successive proroghe della gestione commissariale, la quale, lungi dall'essere ordinario strumento di amministrazione dell'ente, deve considerarsi intervento temporaneo ed eccezionale di Governo che, nel caso di specie, non ha ragione di essere procrastinato, dovendo, viceversa, far luogo alla designazione degli organi ordinari di gestione, con i pieni poteri rappresentativi delle diverse istituzioni, secondo le composizioni previste nella disciplina normativa riformata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della mancata pubblicazione del testo di riforma del decreto interministeriale 16 ottobre 2001 in *Gazzetta Ufficiale*, così come predisposto dal Commissario straordinario del consorzio del Parco geominerario;

quali siano le ragioni per le quali, a oltre due anni di distanza dal completamento dell'*iter* per la modifica del decreto interministeriale 16 ottobre 2001 (oggetto e scopo del commissariamento), non si sia ancora provveduto alla pubblicazione della nuova normativa nella *Gazzetta Ufficiale*;

quali siano le ragioni di siffatto e inaccettabile ritardo che, di fronte alla celerità e puntualità assicurate dal Commissario straordinario Granara nella predisposizione e trasmissione della bozza di riforma e al successivo immediato raggiungimento del concerto interministeriale e dell'intesa con la Regione Sardegna, ha contribuito ad aggravare una situazione economica già critica ed è di ostacolo allo sviluppo del vasto territorio geografico nel quale opera il Parco.

(4-06603)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la crisi che ha colpito il territorio italiano rende estremamente difficile, se non impossibile, l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro a causa, da un lato, delle difficili condizioni economiche generali per le imprese, che continueranno a trovarsi nell'impossibilità oggettiva di offrire nuovi contratti a tempo pieno ed indeterminato qualora non dovessero intervenire modifiche strutturali decisive e, dall'altro, di regole del mercato del lavoro peculiari del sistema Italia, eccessivamente rigide, e dunque di un mercato del lavoro troppo «ingessato»;

la situazione che si è venuta a creare è molto negativa e penalizzante per le giovani generazioni, in larga parte prive di occupazione o con occupazioni che non permettono loro di pianificare il proprio futuro nel medio-lungo periodo;

tale contesto genera sfiducia – innescando un meccanismo rinunciatario contagioso, in cui fondare una famiglia propria ed autosufficiente o anche, soltanto, stipulare un semplice contratto di locazione diventano mete irraggiungibili – mina pericolosamente le fondamenta della stessa struttura sociale;

al fine di consentire la crescita e lo sviluppo dell'Italia all'interno dell'Europa unita occorre una modifica del mercato del lavoro che permetta finalmente di valorizzare le risorse umane e professionali dei nostri giovani;

considerato che:

la condizione necessaria per la crescita futura dell'impresa e con essa dell'occupazione è la modifica del mercato del lavoro attraverso una nuova regolamentazione del contratto di lavoro;

nei Paesi europei a noi più vicini quali l'Austria e la Germania esistono modelli contrattuali che contemperano le esigenze dei lavoratori con le esigenze di flessibilità aziendale e che consentono di fatto di circoscrivere la disoccupazione giovanile ad un livello nettamente inferiore a quello italiano;

in Germania, in particolare, è prevista una semplice indennità pari alla metà del trattamento economico mensile per ogni anno di anzianità a favore del lavoratore che non si oppone al licenziamento, mentre il reintegro è previsto solo per il licenziamento «socialmente ingiustificato» con l'onere della prova a carico del lavoratore;

in Austria non è previsto, di norma, alcun obbligo di motivazione specifica quale causale per la risoluzione del rapporto di lavoro, ma anche in questo Paese sono frequenti gli accordi fra le parti che riconoscono al lavoratore in uscita un'indennità pari ad alcune mensilità;

chi lavora nell'impresa rappresenta la risorsa importante ed indispensabile per la sopravvivenza, il consolidamento e lo sviluppo dell'impresa stessa;

considerato altresì che sono quanto mai necessarie misure che consentano alle imprese di reggere la concorrenza e competere sul mercato interno ed internazionale,

si chiede di sapere se non sia il caso di adottare, nella riforma del mercato del lavoro a cui il Governo sta lavorando, dei nuovi modelli contrattuali simili a quelli austriaco e tedesco, volti a favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro per i giovani e a garantire maggiore flessibilità per le imprese.

(4-06604)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che in un articolo de «Linkiesta» del 16 gennaio 2012 dal titolo «Così l'Europa si è consegnata alle agenzie di *rating*» si legge: «I mercati hanno sbadigliato, gli europarlamentari hanno risposto con il solito appello alle regole, ma le leggi europee lo dicono chiaro: dalle agenzie di *rating* non si prescinde. Alla riapertura delle contrattazioni dopo la raffica di declassamenti di Standard & Poor's, il canovaccio si ripete. Nulla di nuovo: come sostengono molti analisti macroeconomici, il mercato ha già scontato gli effetti della mossa di S&P, e nelle sale operative ormai nessuno considera dirimente il giudizio espresso dalle tre sorelle del *rating*. Generalmente, secondo il principio tale per cui un emittente non può avere un merito creditorio superiore

al proprio Stato di provenienza – nei giorni successivi all'azione sullo Stato le agenzie di *rating* contestualmente abbassano il voto a società strettamente legate al Paese declassato, come utilities e banche. Per Eni, Enel, Terna, Unicredit, Intesa Sanpaolo scendere alla tripla B+, livello superiore di soli due gradini (ovvero due "notch") rispetto a BBB-, cioè il livello minimo affinché un emittente sia considerato in grado di ripagare i propri creditori (il cosiddetto "investment grade"), aumenterà di certo gli interessi sulle emissioni obbligazionarie, ma difficilmente comporterà una rivoluzione nei portafogli dei fondi italiani. "Il mercato si è già liberato della carta italiana al di là del downgrade, perciò non mi aspetto grosse vendite se non sulla parte subordinata dei bancari. Certo, dipende anche dal *risk management*: alcuni grandi investitori istituzionali vendono se il giudizio è condiviso da almeno due agenzie di *rating*. In altre parole, dipende dalla capacità del fondo di valutare i fondamentali rispetto all'etichetta del *rating*" osserva Giovanni Fracasso, private banker presso Banca Albertini Syz. "Più che i fondi mi preoccupano le gestioni indicizzate o i grandi Etf americani sui titoli di Sato, che tollerano un rischio sovrano minimo pari ad A". Alcuni bond, come l'emissione di Campari a scadenza 2015, quella di Luxottica al 2014 e quelle Eni al 2015 e 2014, quotano tutti sopra la parità. Caso diverso per le obbligazioni bancarie: oggi, seppure in una giornata di volumi molto sottili per via della chiusura di Wall Street per il Martin Luther King day, un broker svizzero sotto garanzia di anonimato ha spiegato a Linkiesta di aver visto pesanti vendite da parte di un asset manager inglese sul debito subordinato di Unicredit e Intesa Sanpaolo. Lo scetticismo unanime degli operatori nei confronti di S&P si concentra soprattutto su un dato: oggi Roma ha lo stesso merito creditorio di Dublino, che ha ricevuto aiuti all'Ue per 85 miliardi di euro, e presenta un deficit migliore di Parigi. "Dopo il declassamento degli Usa il rendimento dei Treasuries non ha fatto altro che ridursi mentre l'indice Standard & Poor's ha guadagnato l'8%", nota Alessandro Frigerio, gestore di Rmj Sgr. Insomma, il *rating* preoccupa soltanto i politici. Oggi il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha detto di voler accelerare l'iter per "stabilire i criteri di trasparenza e assicurare che le agenzie di *rating* non abbiano interessi economici" che possano interferire con le loro decisioni, dimostrandosi favorevole a un'agenzia di *rating* comunitaria. Una soluzione che non risolve però il vero problema, cioè l'automatismo con cui, in alcuni casi, il *rating* è applicato a fini regolamentari. "Uno tra gli esempi più significativi di affidamento della regolamentazione sui *rating* è rappresentato dall'accordo c.d. 'di Basilea 2' sui requisiti di capitale delle banche", scrive Luca Enriques, commissario Consob dal 2007, in un paper del 2010 in cui si spiega che: "Basilea 2, così come le disposizioni che ne hanno recepito i contenuti, indica gli *standard* che le banche devono rispettare per affrontare tre dei principali rischi connessi alla propria operatività: il rischio operativo, il rischio di credito – comprensivo del rischio di controparte – e il rischio di mercato". Nelle nuove norme di Basilea III, ancora in fieri, a proposito del ricorso al *rating* esterno si legge che gli istituti di credito: "dovrebbero valutare le esposizioni, indipenden-

temente dal fatto che esse siano provviste di *rating* o meno, e determinare se le ponderazioni applicate a tali esposizioni, in base al metodo standardizzato, sono adeguate in relazione al loro rischio intrinseco". Anche se, sul lungo periodo, vale il principio per cui: "Se una banca investe in una particolare emissione cui è stata attribuita una specifica valutazione, la ponderazione del credito sarà basata su tale valutazione". Con la direttiva CRD IV, Bruxelles recepisce gli *standard* di Basilea III, affermando: "i requisiti di capitale necessari ad ammortizzare il rischio di credito richiedono una misurazione dello stesso. A volte i *rating* esterni, seppure imperfetti, rimangono la migliore soluzione disponibile". C'è di più: la direttiva del Parlamento europeo dello scorso 8 giugno, nel modificare il regolamento 1060/2009, che amplia la legislazione europea in materia introducendo alcuni obblighi come quello di registrazione all'interno dell'Ue, evidenzia che banche, fondi e intermediari "possono utilizzare a fini regolamentari solo *rating* emessi da agenzie di *rating* stabilite nell'Unione e registrate conformemente al presente regolamento". Un riconoscimento esplicito, così come nell'ultima risoluzione adottata da Strasburgo si ammette esplicitamente: "il problema-chiave (del sistema finanziario europeo, ndr) è la dipendenza dalle agenzie di *rating*". Poco dopo però si scrive: "se il *rating* esterno adempie uno scopo regolamentare, non dovrebbe essere classificato come opinione". Negli Usa, le agenzie di *rating* si sono sempre appellate alla protezione del primo emendamento: "Le nostre erano solo opinioni", hanno detto, e non devono essere prese come unica forma di valutazione della bontà di un investimento. L'Europa, invece, stenta ancora a riconoscerlo e scriverlo chiaramente sui Trattati»;

considerato che:

le tre maggiori agenzie di *rating* sono delle entità private strutturate come società per azioni e quindi parte della logica di mercato, e sono sottoposte al principio del massimo profitto possibile;

inoltre hanno partecipazioni dirette, anche attraverso i membri dei loro consigli direttivi, *board of directors*, nelle più grandi *corporation* internazionali e delle più grandi banche internazionali, pesantemente coinvolte nelle operazioni di finanza derivata, cioè in quelle speculazioni finanziarie principalmente responsabili delle bolle speculative e dell'attuale crisi finanziaria sistemica globale;

a conferma si riporta un'analisi del 2005 relativa delle tre agenzie di *rating* dirigenziali (come già riportato nell'interpellanza 2-00198 a firma dell'interrogante):

1) la Standard & Poor's (S&P) è sussidiaria della multinazionale McGraw-Hill Companies, con sede centrale a New York, colosso delle comunicazioni, dell'editoria, delle costruzioni e presente in quasi tutti i settori economici. La multinazionale, proprietaria anche di Business Week, nel 2005 vantava un fatturato di 6 miliardi e un profitto di 844 milioni di dollari. Il presidente di McGraw-Hill è Harold McGraw III, che è, tra le altre cose, contemporaneamente membro del Board of Directors della United Technology (multinazionale degli armamenti) e della ConocoPhillips (petrolio ed energia). È stato anche membro del «Transition Ad-

visory Committee on Trade» del presidente George W. Bush, padre dell'ex capo della Casa Bianca. Tra i membri del Board of Directors della McGraw-Hill, che decidono quindi anche dell'attività della S&P, figurano: sir Winfried Bishoff, presidente della Citigroup Europa e uomo di punta della Henry Schroder Bank di Londra; Dougals N. Daft, presidente della Coca Cola Co.; Hilde Ochoa-Brillenmbourg, alto responsabile della Credit Union del FMI-World Bank; James H. Ross, della British Petroleum; Edward B. Rust Jr., presidente della assicurazione State Farm Insurance Company (gigante del settore assicurativo, bancario e immobiliare, sotto scrutinio per le politiche troppo disinvolute dopo l'uragano Katrina), direttore della Helmyck & Payne, colosso del settore petrolifero e già membro del Transition Advisory Team Committee on Education della presidenza di George W. Bush (padre); Sidney Taurel, presidente della farmaceutica Eli Lilly (che in passato ha vantato tra i suoi dirigenti anche Kenneth Lay, condannato per la bancarotta della Enron) e direttore dell'IBM, già membro nel 2002 dell'Homeland Security Advisory Council (l'apparato dell'antiterrorismo);

2) l'agenzia di *rating* Fitch di New York è sussidiaria della multinazionale dei servizi finanziari Fimalac, con sede centrale a Parigi. Nel 2005 la multinazionale americana delle comunicazioni Hearst Corporation ha rilevato il 20 per cento del pacchetto azionario. Il suo presidente è Marc Ladreit de Lacharriere, uomo della Renault e della Banque Suez. Tra i membri del Board of Directors figurano: David Dautresme della banca Lazard Freres; Philippe Lagayette della JPMorgan & Cie; Bernard Mirat della Cholet-Dupont (finanza); Bernard Pierre della Fremapi (metalli preziosi). La Fimalac vanta anche un International Advisory Board per dare più lustro e potere alla multinazionale, che nel 2002 annoverava tra gli altri: Felix Rohatyn della Lazard Freres, l'uomo che ha recentemente smantellato l'industria americana dell'auto, Sholley della UBS Warburg, Reimnits della Kommerz Bank, Peberan della Parisbas, rappresentanti della Nestlé, della Bentelmann e anche l'ex presidente della Federal Reserve americana Paul Volker e l'italiano Lamberto Dini;

3) l'agenzia di *rating* Moody's è sussidiaria della Moody's Corporation, con sede centrale a New York. Il presidente è Raymond W. McDaniel Jr. Tra i membri del Board of Directors figurano: Basil L. Anderson della Stables Inc. e della Hasbro Inc (due giganti del settore vendite e servizi); Robert Glauber della ING Group (settore bancario e assicurativo con base in Olanda), già sottosegretario del ministero delle finanze americano nel periodo 1989-92; Henry Mc Kinnell, della multinazionale farmaceutica Pfizer e della Exxon Mobil (petrolio); Nancy S. Newcomb della Citigroup e della Sysco Corporation (settore alimentare); John K. Wulff, della multinazionale chimica Herculer, della KPMG (la multinazionale di consulenza finanziaria e di certificazione dei bilanci), della Sunoco (petrolio) e della Fannie Mae (che, insieme alla Freddie Mac, detiene quasi per intero il pacchetto ipotecario immobiliare americano);

a giudizio dell'interrogante, le suddette tre agenzie americane di *rating* non sono solamente l'espressione dell'intreccio dominante delle multinazionali, ma in particolar modo sono una struttura organizzata delle principali banche del pianeta che controllano il sistema finanziario e debitorio delle nazioni e di tutti i settori dell'economia sia privata che pubblica. Ma la cosa che si vuole con precisione sottolineare è l'influenza determinante esercitata sulle «tre sorelle» da quella finanza altamente speculativa che è responsabile della gigantesca bolla in derivati finanziari che ha precipitato il mondo intero in un processo di crisi sistemica;

come riportato in numerosi atti di sindacato ispettivo in Senato (2-00198, 2-00208 1-00482, 3-02406, 4-05653, 4-05769, 4-05271, 4-05824) diverse Procure della Repubblica stanno attivando procedimenti di inchiesta sull'agenzia di *rating* per gravissimi reati;

il Commissario europeo per il mercato interno, Michel Barnier, il 20 ottobre 2011 ha dichiarato che «Le agenzie di *rating* sono una delle cause della crisi, non hanno saputo anticiparla, non hanno dato il giusto *rating* ai prodotti, hanno fatto valutazioni sbagliate che hanno avuto un effetto grave»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che le società di *rating*, poiché sono pagate dai committenti e non dagli investitori, sono portatrici di un conflitto di interessi, che ha mostrato tutta la sua evidenza negli scandali finanziari mondiali che hanno riguardato società come Enron, Worldcom e Parmalat;

se non ritenga che tali agenzie di siano un attore del mercato e pertanto non immuni dai cicli dei mercati e dagli errori che ne derivano e che, non essendo esse europee, potrebbero esserci pregiudizi sui mercati quando si arriva alla valutazione di specifiche questioni europee;

se non ritenga, inoltre, che le agenzie di *rating* Moody's, Standard & Poor's e Fitch abbiano rapporti di puro interesse con alcune banche d'affari e quindi stiano tentando di riprodurre quello che già sta accadendo, cioè abbattere la solvibilità degli Stati per finalità prettamente speculative;

come intenda attivarsi in sede europea per dirimere gli eventuali conflitti d'interesse delle agenzie di *rating* e accrescerne la responsabilità;

quali iniziative di competenza, nelle opportune sedi internazionali, intenda adottare per spronare ogni azione atta ad interrompere la dipendenza dell'Unione europea dal giudizio delle agenzie di *rating* e contribuire a limitare il potere di entità monopolistiche private, quali Moody's, Standard & Poor's e Fitch, che possono condizionare la politica economica degli Stati sovrani, i quali non devono continuare a dipendere da giudizi di parte, e come tali non sempre affidabili;

se non intenda attivarsi, nelle opportune sedi di competenza, al fine di sollecitare l'emanazione di norme europee che prevedano la possibilità di ricorrere giudiziariamente in sede civile contro giudizi scorretti delle agenzie relativi alla solidità creditizia delle nazioni europee;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di sollecitare un'azione, coordinata a livello internazionale, per ridefinire le regole e i pro-

getti per un nuovo sistema monetario e finanziario internazionale, per una nuova «Bretton Woods» capace di promuovere un nuovo ordine economico mondiale più giusto.

(4-06605)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che ci sarebbe una svolta nell'indagine della procura di Trani sui derivati venduti dall'ex banco di Napoli e Monte dei Paschi di Siena; si legge su un articolo dell'agenzia di stampa AGI diffuso il 16 gennaio 2012 che la Procura «ha incriminato l'inerte e contiguo ufficio di Vigilanza di Bankitalia a cominciare dalla vice direttore generale Anna Maria Tarantola ed altri 7 ispettori della Banca d'Italia, tra cui Simonetta Iannotti e il capo Stefano Mieli, coinvolti nell'indagine che ha portato al sequestro dei prodotti finanziari "tossici" messi sul mercato dal Banco di Napoli, oggi Intesa San Paolo, e dal Monte dei Paschi di Siena, per aver appioppato derivati avariati a decine di imprese, tipo "interest rate swap", tra i più moderni strumenti fraudolenti artefici della crisi sistemica e di fallimenti a catena di piccole e medie imprese e del dissesto finanziario di enti locali»;

si legge ancora che la Banca d'Italia avrebbe affermato di aver svolto gli approfondimenti del caso «fornendone puntuale informativa all'autorità giudiziaria e alla Consob, sull'operatività dei derivati di tipo "swap" oggetto dell'indagine della Procura di Trani commercializzati dalle banche alle imprese, con l'auspicio che la Magistratura accerterà la piena insussistenza degli addebiti ipotizzati a carico di propri esponenti e dipendenti, perché l'azione della vigilanza sarebbe improntata all'esclusivo perseguimento delle finalità istituzionali, nel pieno rispetto della legge, oltre alla signora Tarantola la Procura di Trani (...) deve allargare il suo orizzonte alla Consob, che invece di vigilare sui derivati avariati appioppati a piene mani dalle banche, sanzionava rappresentanti di consumatori, come Adusbef, che denunciava proprio alla magistratura quei comportamenti criminali, configurando un abuso di potere»;

si apprende inoltre che il filone dell'inchiesta vede «61 funzionari indagati a vario titolo per truffa aggravata ed estorsione, con gli ispettori di Bankitalia, i quali nonostante sapessero dei rischi che derivavano dalla commercializzazione dei derivati del tipo "swaps", avrebbero favorito la loro vendita anche tramite ispezioni relative agli anni 2006 e 2008, con le quali la stessa signora Tarantola, nella sua qualità di direttore centrale per la vigilanza creditizia e finanziaria, scriveva: "Questo istituto non ha ravvisato, per i profili di competenza, aspetti di rilievo sanzionatorio amministrativo", senza impedire l'aggravarsi dei danni che tale attività ha arrecato alla clientela»;

considerato che:

si apprende inoltre dalla lettura di un articolo di «AndriaLive.it» del 13 gennaio che i militari della tenenza della Guardia di finanza di Molfetta (Bari) «hanno sottoposto a sequestro contratti finanziari derivati

di tipo "interest rate swaps" per un valore di oltre 220 milioni di euro e la somma complessiva di circa 10 milioni di euro, di cui 4 milioni di euro equivalenti all'ingiusto profitto sinora percepito dagli istituti di credito e circa 6 milioni di euro relativi ai prevedibili futuri flussi derivanti dai contratti in itinere. Gli strumenti derivati su tassi d'interesse o *interest rate swap* (irs) sono contratti in cui due parti si accordano di scambiarsi reciprocamente, a scadenze prestabilite, flussi finanziari, periodici o una tantum, il cui ammontare è determinato di volta in volta, applicando i parametri di riferimento previsti dallo schema contrattuale. Essi possono essere utilizzati a fini di copertura, per fronteggiare la variabilità dei tassi di interesse sulle operazioni finanziarie, o a fini speculativi, per ottenere profitti economici. Generalmente allo "swap" ricorrono le imprese (ma anche gli enti pubblici) per eliminare l'incertezza di un contratto a tassi variabili. L'impresa (o l'ente) si impegna a pagare un tasso fisso e riceve un tasso variabile, la differenza la paga (o l'incassa) l'impresa. Tuttavia, la ventilata copertura dall'eventuale rischio rialzo dei tassi di interesse mediante sottoscrizione di contratti su strumenti derivati, proposta a soggetti indebitati (cd. clientela "corporate"), si rivela spesso un autentico raggiro in cui la società finisce per pagare molto più di quanto non incassi dallo scambio. In particolare le società vengono indotte dalla propria banca a sottoscrivere "contratti derivati" attraverso artifici consistenti nella mendace rappresentazione di un prodotto finanziario che consentirebbe al debitore di "proteggersi dal rialzo dei tassi". Questo lo scenario disvelato dalle indagini condotte dalle Fiamme gialle di Molfetta, che hanno interessato oltre 200 imprese operanti nella provincia di Barletta, Andria e Trani, alle quali gli istituti di credito avevano proposto ed in alcuni casi imposto la sottoscrizione di contratti "interest rate swaps", descrivendoli come innocui prodotti di tipo bancario/assicurativo idonei a proteggere la posizione debitoria dell'azienda dal rischio di rialzo dei tassi di interesse, sottacendo agli ignari sottoscrittori la vera natura speculativa delle operazioni. Il meccanismo truffaldino ordito ha finito per aggravare le condizioni finanziarie delle imprese sottoscrittrici, molte delle quali, giunte sull'orlo del fallimento, hanno denunciato tale sistema fraudolento, innescando l'intervento della Guardia di finanza e della Magistratura. Pertanto, oltre a sequestrare la somma di 4 milioni di euro che rappresenta l'illecito profitto sinora conseguito dalle banche in danno alle diverse aziende, la misura cautelare si è resa necessaria anche per evitare l'ulteriore aggravio di interessi passivi a carico delle imprese per ulteriori 6 milioni di euro, ovvero le rate che sarebbero maturate fino alla scadenza dei contratti ancora in essere. Le condotte illecite perpetrate hanno determinato a carico di direttori e funzionari delle diverse filiali interessate – l'ipotesi di reato della truffa aggravata e, a carico di alcuni di essi anche il reato di estorsione, in quanto la sottoscrizione dei contratti derivati veniva posta quale vincolo per la concessione di mutui o finanziamenti nel frattempo chiesti dall'impresa. Inoltre è stato acclarato che taluni funzionari bancari hanno svolto di fatto l'attività di promotore finanziario pur non essendo iscritti all'albo, in violazione alle specifiche norme previste dal Testo Unico della Finanza.

Le indagini proseguono per individuare eventuali ulteriori aspetti sottostanti alla commercializzazione di "strumenti derivati" ed al loro collocamento da parte del Banco di Napoli che ha già avviato una consistente azione transattiva con i clienti danneggiati»;

l'Associazione dei consumatori, Adusbef, si è costituita parte civile contro la signora Anna Maria Tarantola e la Banca d'Italia e chiederà l'incriminazione della Consob;

premesso che a giudizio dell'interrogante:

anche il caso descritto – in cui gli organi ispettivi non avrebbero impedito l'aggravarsi dei danni che tale attività ha arrecato alla clientela lasciando che a riceverne vantaggi, invece, fosse il Banco di Napoli, del gruppo Intesa SanPaolo – è espressione della continua omissione di controllo delle colluse autorità vigilanti;

è inutile, indecente e controproducente, che tali autorità continuino a respingere responsabilità rispetto a truffe subite dai cittadini come evidenza la sacrosanta azione penale del pubblico ministero Savasta della Procura della Repubblica di Trani e del Procuratore Capo dottor Carlo Maria Capristo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di un'incriminazione della Consob per omessa vigilanza, le cui responsabilità sul commercio dei derivati a giudizio dell'interrogante appaiono evidenti;

se risulti che siano state espletate da parte degli organismi preposti alla vigilanza le attività necessarie a garantire la trasparenza, la completezza e la correttezza dell'informazione delle operazioni finanziarie fortemente speculative proposte dalle banche, così permettendo di salvaguardare, nel caso di specie, gli interessi delle aziende truffate, insieme a quelli di molti altri enti locali e società a controllo pubblico fortemente danneggiati dalla gestione spregiudicata dei prodotti derivati;

se non ritenga fraudolenti le clausole capestro imposte dalle banche con i suddetti strumenti di finanziamento delle imprese che offrono ai clienti la possibilità di pagare un tasso fisso, ricevendo in cambio un tasso variabile, pagando o incassando la differenza, mentre la ventilata copertura dell'eventuale rischio del rialzo dei tassi di interesse si rivela un autentico raggirò e il cliente paga molto di più rispetto a quanto non incassato dallo scambio;

quali iniziative urgenti vorrà intraprendere per evitare che aziende e enti locali possano essere frodati da condizioni capestro imposte dagli istituti bancari approfittando della buona fede dei clienti quando queste, come nel caso in premessa, hanno gettato sul lastrico gli imprenditori del nord barese convinti di aver sottoscritto contratti di assicurazioni non speculativi;

se non intenda attivarsi per quanto di competenza presso gli istituti di credito italiani e le autorità indipendenti, come Consob e Banca d'Italia, che peraltro a quanto risulta all'interrogante non hanno attivato alcuna iniziativa per impedire una colossale truffa a danno di centinaia di aziende, affinché si arrivi ad un annullamento di contratti capestro, truffaldini ed

illegali, proposti con l'unica finalità di guadagni certi ai *manager* bancari e di perdite ancor più sicure per i contraenti;

se risulti che le banche italiane, che a giudizio dell'interrogante sembrano godere di inusitati privilegi dalle autorità vigilanti, continuino a collocare sul mercato i contratti sotto accusa, gli «interest rate swap».

(4-06606)

MONGIELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 24 agosto 2007 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, n. 67, il bando per il concorso pubblico, per esami, a 108 posti nel ruolo di personale amministrativo dell'INPS, area funzionale C, posizione economica C3;

in data 15 dicembre 2010 sono stati assunti i 108 vincitori del concorso e assegnati in sedi o agenzie dislocate su tutto il territorio nazionale, secondo un ordine di graduatoria e con un obbligo di permanenza quinquennale;

successivamente nel novembre 2011 si è proceduto all'assunzione di 239 idonei della graduatoria del concorso; tale decisione pur rispondendo certamente alla necessità di coprire carenze di organico determinatesi negli ultimi 5 anni, comporta una palese violazione di un criterio di equità rispetto ai vincitori del medesimo concorso. Infatti, a quanto risulta all'interrogante, il personale idoneo assunto nel novembre 2011 è stato assegnato a sedi dislocate in posti più favorevoli rispetto a quelle assegnate al personale risultato vincitore. Alla richiesta di chiarimento avanzata dal personale assunto nel 2010 la Direzione dell'ente ha risposto opponendo ai medesimi il vincolo di non trasferibilità quinquennale sottoscritto al momento dell'assunzione;

considerato inoltre che:

in data 25 maggio 2011, l'INPS ha sottoscritto un accordo di programma in materia di mobilità, nel quale si impegnava a valutare entro sei mesi dalla data di sottoscrizione, la condizione del personale sottoposto a vincolo di non trasferibilità al fine di individuare possibili soluzioni congiunte;

la tutela delle esigenze del personale già assunto, prima di procedere a nuove assunzioni, ha ispirato l'ente in occasione del recente bando di mobilità nazionale a domanda. All'interno del bando, infatti, vi è espresso riferimento, in caso di scorrimento nella graduatoria per rinunce, al ruolo cardine svolto dalla graduatoria nazionale, prevedendo in tali casi la riassegnazione dei dipendenti alla sede più favorevole secondo le preferenze espresse. Tale logica appare, pertanto, a parere dell'interrogante ancora più vincolante nel caso di un concorso pubblico;

l'attenzione e il rispetto di un criterio di equità al fine di evitare qualunque forma di disparità di trattamento nei confronti del personale assunto ha già ispirato l'operato dell'ente in occasioni di precedenti procedure concorsuali,

si chiede di sapere;

se il Ministro in indirizzo non intenda procedere all'adozione dei necessari provvedimenti al fine di sanare una situazione di palese discriminazione, valutando l'opportunità che siano riassegnati in via prioritaria i posti disponibili ai vincitori del concorso e seguendo una graduatoria di merito;

se, in seconda analisi, non ritenga di adoperarsi, anche con atti di propria competenza, affinché l'INPS adotti un futuro bando di mobilità nazionale, riservato ai vincitori e in deroga al vincolo di inamovibilità quinquennale, anche alla luce dei patti sindacali sottoscritti in tal senso nel maggio 2011.

(4-06607)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della salute e della difesa.* – Premesso che:

con diverse ordinanze commissariali (OC) vengono posti in vendita diversi immobili facenti parte del patrimonio immobiliare dell'Associazione italiana della Croce rossa, si citano quali esempi: OC n. 611711 del 14 dicembre 2011, immobile in Roma; OC n. 613 del 14 dicembre 2011, immobile sito a La Spezia; OC n. 612 del 14 dicembre 2011, immobile sito ad Imperia; OC n. 648 del 29 dicembre 2011; due immobili siti in Roma; OC n. 610 del 14 dicembre 2011, immobile e tre appezzamenti di terreno siti a Verbania; OC n. 614 del 14 dicembre 2011, immobile sito ad Arcola (La Spezia);

le ordinanze del commissario straordinario, avvocato Francesco Rocca, vengono pubblicate sul sito istituzionale dell'ente in un'area dedicata con *password* d'accesso;

l'Associazione è ente di diritto pubblico, pertanto assoggettata a tutte le norme di trasparenza e di pubblicità dei propri atti;

si evince, dalle relazioni allegate ai rendiconti generali della Croce rossa italiana (CRI), la difficoltà dell'ente ad ottenere, nei tempi debiti, la rendicontazione dei bilanci dei comitati locali, provinciali e regionali per carenza di idonei profili amministrativi o addirittura di dipendenti amministrativi nelle realtà locali; ma contemporaneamente si richiede, con ripetute lettere a firma del direttore generale, dottoressa Ravaioli, tali dati, che dovrebbero essere comunque già in possesso del Comitato centrale, come ad esempio dati relativi ai beni immobili di proprietà e ai beni immobili di terzi in comodato d'uso in quanto il patrimonio dell'ente è unico e attualmente non divisibile e acquisti, autorizzazione ad affitti o a comodati d'uso devono comunque essere autorizzati con apposita ordinanza dal commissario straordinario;

la CRI si è dotata di un sistema di contabilità integrata (SICOM) che di fatto accentra sul sistema informatico anche i bilanci, i dati patrimoniali dei beni mobili ed immobili;

su tale sistema vengono certificati i bilanci attraverso i revisori dei conti; il Ministero dell'economia e delle finanze ha messo a disposizione tali bilanci a titolo oneroso in ogni comitato e pertanto il Comitato cen-

trale è permanentemente a conoscenza delle singole spese di ogni singola unità CRI;

ripetutamente il comitato centrale ha richiesto alle unità periferiche, che a dire del commissario sono sprovviste di personale amministrativo, l'elenco del personale dipendente in servizio sia civile che militare, dati già in possesso del comitato centrale visto che le buste paga vengono mensilmente predisposte dai competenti uffici del comitato centrale;

risulta all'interrogante che:

il bilancio preventivo 2012, recentemente approvato dai Ministeri vigilanti sia stato predisposto dal comitato centrale attraverso la trasposizione dei dati del bilancio di previsione 2011, senza nei fatti verificare le effettive esigenze dei comitati territoriali, variazioni che sono da ritenersi strategiche visti i progetti di riforma *in itinere* e le nuove emergenze che la CRI dovrà comunque affrontare;

il commissario straordinario abbia convocato a Roma per il 27 gennaio 2011 una riunione plenaria di tutti i commissari regionali, provinciali, dei vertici nazionali delle componenti volontaristiche e dei direttori regionali per consultarsi sulle problematiche economico-finanziarie dell'Associazione,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quali iniziative il commissario straordinario intenda assumere sul reinvestimento del patrimonio immobiliare posto in vendita e con quali modalità il ricavato dalla vendita del patrimonio immobiliare possa ritrovare reinvestimento sul comitato che ha avuto in dono il bene;

se il Governo non intenda adottare le opportune iniziative al fine di verificare che le operazioni di vendita avvengano correttamente e altrettanto correttamente sia esplicito il reinvestimento sul territorio;

quali azioni intenda intraprendere sulla pubblicità degli atti (ordinanze) emesse a qualunque livello dalla CRI (locale, provinciale, regionale e nazionale);

se siano state intraprese iniziative nei confronti dei commissari CRI che a qualunque livello non hanno adempiuto ad inviare, nei tempi previsti dalla legge, i bilanci preventivi e i consolidati;

quali azioni intenda assumere affinché ogni comitato locale, che gode di ampie autonomie, sia dotato di idonee figure professionali amministrative e se queste possano essere a carico del comitato centrale in considerazione del fatto che gode di un ampio finanziamento da diversi Ministeri;

se risultino i motivi per cui il comitato centrale continua a richiedere dei dati già in proprio possesso (relativi al personale e al patrimonio);

se risulti quale beneficio ha ottenuto l'ente dal sistema SICOM e dalla convenzione onerosa con il Ministero dell'economia per la messa a disposizione di revisori dei conti, se la struttura centrale non riesce a gestire i dati che vengono inseriti dai vari comitati sul sistema centralizzato SICOM;

se risulti possibile che il comitato centrale abbia bisogno di fare ripetute ricognizioni sul personale dipendente CRI, sia civile che militare, se mensilmente predispone le buste paga su dati che, sempre mensilmente, le unità periferiche trasmettono per predisporre le stesse buste paga;

se non ritenga, infine, utile valutare la sostituzione dell'attuale vertice commissariale, che, a giudizio dell'interrogante, ha manifestato, in questi anni di commissariamento, di non aver prodotto alcun miglioramento gestionale dell'ente, nonché procedere ad un riordino dell'ente riportandolo ai compiti istituzionali.

(4-06608)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

gli agenti di Polizia, Guardia di finanza, Carabinieri addetti alla lotta alla criminalità organizzata, ai sensi dell'art. 18, comma 1, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, per l'attuazione dei programmi straordinari d'edilizia residenziale, da concedere in locazione o in godimento ai dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, hanno diritto a partecipare alla procedura di assegnazione degli alloggi realizzati con contributi dello Stato;

è prevista l'assegnazione in locazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica agevolata realizzati. In particolare ne sono stati già realizzati in Ponte Galeria a favore dei dipendenti pubblici impegnati nella lotta alla criminalità organizzata ai sensi dell'art. 18 del citato decreto-legge n. 152 del 1991 cosiddetta legge Martelli il quale dispone «Per favorire la mobilità del personale è avviato un programma straordinario di edilizia residenziale da concedere in locazione o in godimento ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato quando è strettamente necessario alla lotta alla criminalità organizzata, con priorità per coloro che vengano trasferiti per esigenze di servizio. (...) Gli interventi di cui al comma 1 sono realizzati dai comuni, dagli IACP, da imprese di costruzione e loro consorzi e da cooperative e loro consorzi. I contributi di cui al comma 1, lettera a), sono concessi, anche indipendentemente dalla concessione di mutui fondiari ed edilizi, a parità di valore attuale in un'unica soluzione o in un massimo di diciotto annualità costanti, ferma restando l'entità annuale complessiva del limite di impegno autorizzato a carico dello Stato. Il Comitato esecutivo del CER determina gli ulteriori criteri per le erogazioni dei contributi nonché il loro ammontare massimo. In caso di alienazione degli alloggi di edilizia agevolata l'atto di trasferimento deve prevedere espressamente, a pena di nullità, il passaggio in capo all'acquirente degli obblighi di locazione nei tempi e con le modalità stabilite dal CIPE»; nonché ai sensi degli specifici criteri dettati dalla normativa speciale, quali la delibera CIPE del 20 dicembre 1991 (con cui sono stati vincolati 50 miliardi di lire annui per l'edilizia agevolata);

a seguito della illegittimità della determinazione del canone il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha accolto i ricorsi presentati da

alcuni dipendenti del Ministero dell'interno con le sentenze n. 36219/2010 e n. 36220/2010, rispetto alle fondate doglianze dei ricorrenti, e ha dichiarato che il principio ex art. 47, secondo comma della Costituzione, quello cioè del favor dell'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, s'appalesa non direttamente implicato nella res controversa. A ben vedere però la censura in questione vuole evidenziare come la fissazione del canone annuo di locazione non realizzi il predetto interesse pubblico, inteso appunto a favorire la mobilità del personale con priorità per quegli (dipendenti pubblici - NDE) statali trasferiti per esigenze di servizio, mercè siffatta locazione o l'uso in godimento degli alloggi realizzati a tal precipuo fine e con il connesso finanziamento statale. Non vale allora l'obiezione delle parti resistenti circa l'ancoraggio del canone stesso al 4,5% del prezzo massimo di cessione del diritto di superficie, in quanto lasciando da parte ogni considerazione sulla regolarità del metodo di calcolo di detto prezzo, tale aliquota non è fissa né obbligata, ma è quella massima stabilita dall'art. 4, comma 3, del decreto ministeriale n. 215 del 2002. Sicché l'opzione *tout court* a favore di essa, se non basata su motivate e serie ragioni, è *ictu oculi* arbitraria. Quindi, il fatto che tal ammontare sia stato in varia guisa richiamato nella convenzione del 13 dicembre 2006, in quella con il Ministero stesso o nel bando della procedura d'assegnazione non ne muta il carattere, né autorizza il Comune ad adeguarvisi *de plano*. Né il richiamo in sé elide l'illegittima omissione, dai ricorrenti censurata con il quarto motivo, da parte del Ministero stesso in ordine ai criteri specifici per indirizzare. Ma non per ciò solo il Comune sarebbe stato esentato dal fornire specifica ed idonea contezza dell'attestamento a tal misura massima, contezza che, invece, manca nell'impugnata nota n. 79966/2009;

il TAR Lazio, sez. II, Presidente Tosti ha dichiarato - tra l'altro - la illegittimità dei costi richiesti dalle società per le miglorie. Se, dunque, già l'indebita assenza, peraltro non negata dal competente Provveditore alle organizzazioni sindacali, dell'esercizio dell'alta vigilanza sull'attività edile della Società controinteressata già *ex se* manifesta, se non un serio inadempimento, perlomeno la mancata realizzazione *in parte qua* dei reciproci obblighi ex art. 4 della convenzione tra le amministrazioni resistenti e tal società - segnatamente per quanto attiene alla corrispondenza tra i lavori eseguiti e quelli dedotti in capitolato speciale -, in ogni caso non è certo, né è dimostrato il *dies a quo* del termine per la formazione del silenzio medesimo. A più forte ragione sfugge al Collegio in base a qual parametro, non essendovi prova certa se ed in qual misura tal capitolato abbia realmente vincolato le amministrazioni resistenti, queste ultime (*maxime* il Comune di Roma) abbiano potuto ammettere le miglorie così proposte, tralasciandone l'*an* e calcolando subito il *quantum*;

contrariamente a quanto sostenuto dalle società che hanno realizzato gli alloggi e dalla Prefettura di Roma, il giudice amministrativo ha dichiarato che l'unico possibile fruitore finale è l'assegnatario (dipendente dello Stato), considerato che nelle motivazioni delle sentenze si legge che rettamente i ricorrenti contestano l'identità di ruolo tra concessionario (os-

sia, il soggetto attuatore) e fruitore finale del singolo alloggio: il secondo è, in base all'art. 18, comma 1, del decreto-legge n. 152 del 1991, l'unico destinatario del programma costruttivo per cui il primo fu selezionato ed ottenne il finanziamento pubblico. Senza il finanziamento e l'individuazione dei beneficiari, l'intervento di edilizia residenziale pubblica in argomento non sarebbe stato possibile, perlomeno non nei termini descritti dal medesimo art. 18, dal decreto ministeriale n. 215 del 2002 e dalle convenzioni con le varie amministrazioni coinvolte, a nulla qui rilevando le ulteriori vicende di circolazione di detti alloggi, come descritte nella determinazione n. 21 del 2002 in caso di rigorosamente accertata cessazione del pubblico interesse nei loro riguardi. Anzi, la messa a disposizione degli alloggi per tali finalità pubbliche, inoltre finanziate ai sensi del ripetuto art. 18, costituisce la giustificazione (*recte*, la presupposizione necessaria) del rapporto di locazione con i beneficiari indicati in tal norma. Questa ne è l'unica possibile lettura costituzionalmente orientata, perché, argomentando in modo diverso sul significato e lo scopo dell'art. 18 e, dunque, di ciò che deve intendersi per «fruitore finale», si perverrebbe al risultato, certo non leggibile nella citata norma, di un indebito aiuto di Stato a talune imprese edili;

i ricorrenti hanno chiesto al Ministero delle infrastrutture e trasporti in persona del legale rappresentante p.t. e alla Prefettura di Roma in persona del Prefetto per la illegittimità dei provvedimenti relativi alla determinazione del prezzo massimo di cessione di tutti gli atti presupposti e consequenziali al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali;

si è imposta, pertanto, l'esecuzione delle sentenze del TAR n. 36219/2010 e 36220/2010 nei confronti dei ricorrenti e di tutti gli altri dipendenti che hanno sottoscritto il contratto di locazione ai sensi dell'art. 18, comma 1, lett. a), del citato decreto-legge 13 maggio 1991 n. 152 con un indebito arricchimento da parte delle società, considerato che il contenuto precettivo delle sentenze ha comportato l'eliminazione dal mondo giuridico di una entità obiettiva quale il provvedimento impugnato;

tuttavia, nelle more della esecuzione, è accaduto che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha emanato un primo decreto a firma del Ministro *pro tempore* Matteoli n. 1026 del 1° luglio 2011, bocciato dalla Corte dei conti ed un successivo decreto n. 8346 del 7 settembre 2011, con cui lo stesso Ministro ha reiterato il medesimo criterio censurato dal giudice amministrativo senza fornire alcuna motivazione e anzi tale circostanza ha condotto, nel frattempo, le società a vendere gli alloggi assegnati ai dipendenti statali;

a molti conduttori, dipendenti del Ministero dell'interno e comunque assegnati alla lotta alla criminalità organizzata e destinatari degli alloggi, non viene garantito il godimento degli alloggi considerato che sono a tutt'oggi privi di riscaldamento e di acqua calda e con grave pregiudizio per la propria salute e quella dei familiari;

ad ulteriore beffa per gli istanti si aggiunge la comunicazione pervenuta dalla società SE.MA 99 Srl relativamente all'avvenuta cessione degli alloggi di proprietà della società Di Veroli a.r.l. a favore della società

SE.MA 99 Srl costruiti con finanziamenti pubblici per la lotta alla mafia, notizia di cui si è chiesta conferma alla Prefettura di Roma. Tale società SE.MA 99 Srl ha come amministratore unico e legale rappresentante Arib Dora di cittadinanza libica, ed è una società che risulta con capitale versato pari a soli 60.000 euro, di cui 54.000 da Gafemo Sa di cittadinanza belga con domicilio a Bruxelles, mentre i rimanenti proprietari sono i signori Di Veroli Guido e FINECOM, anche essa società di proprietà dei signori Di Veroli e socia dell'Istituto Bancario IMPREBANCA SpA, Istituto bancario ove dovrà essere versato il canone di locazione;

in tal senso si riporta il seguente articolo di giornale pubblicato sul quotidiano «La Repubblica»: «Imprebanca sotto il tiro della giustizia e non solo: l'istituto di credito sarà presto essere oggetto di un'ispezione di Bankitalia. Alla luce degli arresti del 14 giugno per la mega evasione fiscale da oltre 600 milioni di euro che ha portato in manette, insieme ad altre 45 persone, anche Cesare Pambianchi, numero uno della Confcommercio di Roma e presidente di Imprebanca, si aggrava la posizione di quest'ultima. I pm Sabina Calabretta, Francesca Loy e Francesco Ciardi, titolari del fascicolo, stanno vagliando con attenzione tutti i movimenti di denaro che sono passati per l'istituto di credito al cui vertice c'era quella che, secondo l'accusa, è una delle due menti del sistema che ha permesso l'evasione fiscale da *record* (l'altra era il suo socio, Carlo Pambianchi). È un fatto che, guardando sul sito dell'istituto di via Cola di Rienzo, tra gli azionisti di Imprebanca, ci sono molti dei clienti dello studio Pambianchi-Mazzieri che sono stati iscritti nel registro degli indagati: Di Veroli, Francisci e Gruppo Conad Tirreno. Tutti colpevoli di aver spezzettato le aziende e di averle trasferite all'estero per non pagare le tasse. Tutte realtà aziendali, a questo punto è chiaro, direttamente legate al numero uno dei commercianti. Molti dei soldi sfuggiti ai controlli antiriciclaggio e a quelli del fisco potrebbero essere passati, dunque, passati da Imprebanca. Non a caso, dalle intercettazioni telefoniche depositate al tribunale del Riesame, è chiaro che il gruppo guidato dai due commercialisti dei Parioli si desse un gran da fare per cercare di eludere gli obblighi di segnalazione da parte delle banche. Ma queste sono solo ipotesi a cui i magistrati e gli uomini del nucleo speciale di polizia valutaria stanno lavorando. Una cosa è certa: Imprebanca sarà presto anche oggetto degli accertamenti di Palazzo Koch che, sulla base dell'inchiesta, avvierà le verifiche necessarie in questi casi»,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda, a garanzia della imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione e onorabilità dell'attività statale e in particolare di quella svolta dalle Forze dell'ordine dedicate alla lotta alla criminalità organizzata e alla mafia, adottare le opportune iniziative al fine di riscontrare se vi siano stati eventuali comportamenti illegittimi tenuti da autorità pubbliche nella presente vicenda, considerato che non è stata data esecuzione alla sentenza del TAR Lazio, in elusione del giudicato, mentre è stato reiterato il criterio del 4,5 per cento massimo a fa-

vore delle società EDIL CASA di proprietà di Maggini e della società Di Veroli;

quali iniziative, considerata la delicatezza degli incarichi svolti dai conduttori degli alloggi in oggetto, nella loro qualità di pubblici ufficiali impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, il Governo voglia intraprendere al fine di verificare se si è provveduto al rilascio delle certificazioni antimafia (comunicazioni e informazioni antimafia) con le quali viene verificata l'assenza di cause di decadenza, di sospensione o di divieto – di cui all'art. 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575 (ora abrogato e confluito negli artt. 67 e 76 del decreto legislativo n. 159 del 2011) – e di tentativi di infiltrazione mafiosa – di cui all'art. 4 del decreto legislativo 8 agosto 1994, n. 490 – nei confronti dei soggetti che intendono instaurare rapporti con la pubblica amministrazione come nel caso *de quo* e nei confronti della SE.MA 99 Srl, della società Ingg. Ettore e Mario Di Veroli e della società EDIL Casa Srl poi Ponte Galeria Immobiliare;

quali iniziative intenda assumere al fine di accertare lo stato degli alloggi, considerato che, venendo meno a quanto previsto nei capitolati di appalto e l'applicazione persino di un incremento per le migliorie, molti assegnatari sono costretti a vivere in alloggi addirittura privi di riscaldamento e se non intenda procedere per garantire il godimento degli alloggi;

se intenda intraprendere le opportune iniziative per constatare l'esistenza del diritto di prelazione a favore degli assegnatari dipendenti statali sin dall'assegnazione degli alloggi;

quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, intenda adottare al fine di rivedere la normativa che ha garantito, con l'emanazione dei suddetti decreti, alle società il profitto derivante dall'indebita previsione del criterio più elevato per la determinazione dei canoni.

(4-06609)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che risulta all'interrogante che a partire dal 1° gennaio 2012 l'unità organizzativa Relazioni esterne della nuova AleniaAermacchi, società del gruppo a controllo pubblico Finmeccanica, sia stata affidata a Pietro Capogreco;

considerato che:

come già evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo 4-04281, Pietro Capogreco, ex segretario generale dell'Autorità portuale di Napoli, è indagato nell'ambito di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli sulla gestione dell'Autorità stessa in relazione a presunti finanziamenti illeciti ai partiti;

è solo questione di tempo perché l'assunzione di Capogreco nella nuova AleniaAermacchi arrivi all'attenzione della stampa, ad opinione dell'interrogante restituendo così all'opinione pubblica l'ennesima immagine negativa di un'azienda pubblica importante come Finmeccanica,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sull'affidamento di tale importante incarico ad una persona indagata in un'inchiesta sul finanziamento illecito ai partiti;

se non ritenga che tale atto sia un segnale di continuità con la gestione di Guarguaglini del gruppo Finmeccanica, caratterizzata da scandali di corruzione e tangenti;

quanto costi all'AleniaAermacchi l'assunzione di Capogreco in termini di stipendio e altri *benefits*;

se risultino le valutazioni dell'*audit* interno a Finmeccanica di tale nomina, dato che Capogreco dovrà relazionarsi con organi dello Stato ed enti locali;

se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta su tale assunzione e chiedere le dimissioni di Capogreco, in nome di una necessaria pulizia all'interno della principale azienda industriale italiana.

(4-06610)

RUSCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da recenti notizie apparse sulla stampa locale si apprende che il distaccamento dei Vigili del fuoco di Merate (Lecco) si vede costretto ad operare senza l'ausilio di un'autoscala, ovvero dello strumento di lavoro indispensabile per l'esecuzione della maggior parte degli interventi per cui si richiede l'intervento del Corpo;

il bacino di utenza è di oltre 100.000 abitanti;

nel corso di un intervento effettuato a Lecco, infatti, l'autoscala già in dotazione si è rotta e, nonostante numerose richieste, il Ministero non ha a tutt'oggi provveduto a stanziare le risorse necessarie all'acquisto o alla riparazione o all'acquisto di una nuova autoscala;

per la riparazione del mezzo, che ha più di 30 anni, sarebbero necessari circa 40.000 euro, mentre 300.000 euro ne occorrerebbero per l'acquisto di un nuovo mezzo e 50.000 euro per l'acquisto di uno usato;

è evidente che tale situazione, nonostante l'impegno e l'abnegazione mostrata dai Vigili del fuoco di Merate che, pur privi del mezzo in questione, sono riusciti a fronteggiare le diverse emergenze verificatesi in questi ultimi mesi, non garantisce ai cittadini un servizio sicuro ed efficace ed espone gli stessi Vigili del fuoco a forti rischi sul lavoro;

infatti, nel corso delle numerose emergenze che si sono verificate negli ultimi mesi nel meratese, la maggior parte delle quali dovute ad incendi ai tetti, i Vigili del fuoco sono dovuti intervenire senza l'ausilio dell'autoscala e si sono visti costretti ad utilizzare altri mezzi a disposizione, meno efficaci e più pericolosi come, ad esempio, semplici scale, in attesa dell'arrivo dell'autoscala da Lecco;

i sindaci del territorio (Robbiate, Osnago, Casatenovo, eccetera), a fronte di tale grave mancanza, hanno «provocatoriamente» dichiarato di essere disposti a stanziare le risorse necessarie a dotare i Vigili del fuoco di Merate di una nuova autoscala;

considerato che:

non è più tollerabile che, di fronte all'assenza dello Stato, le amministrazioni locali, già gravate dai tagli operati dello Stato centrale e dai limiti imposti dal patto di stabilità, si facciano carico di interventi in carico allo Stato;

da oltre 100 anni, la vigilanza dei volontari sulla sicurezza dei cittadini, nel meratese, ha permesso allo Stato di non aprire un proprio nucleo di Vigili del fuoco formato da dipendenti con enormi risparmi, pur garantendo un servizio essenziale;

in provincia di Lecco, oltre al Comando provinciale, esistono, oltre a Merate, altri due nuclei di volontari (Bellano e Valmadreara), fatto che, come precedentemente illustrato, consente risparmi rilevanti al bilancio del Ministero,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso e necessario provvedere con la massima urgenza allo stanziamento delle risorse necessarie all'acquisto o almeno alla riparazione di un'autoscala da destinare al distaccamento dei Vigili del fuoco di Merate al fine di garantire a tale territorio un efficace servizio di soccorso pubblico e di prevenzione ed estinzione degli incendi.

(4-06611)

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che;

la legge quadro nazionale sulle aree protette, legge n. 394 del 1991 (modificata dalla legge n. 426 del 1998), in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione, detta i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese;

in conformità con questa norma nazionale, la legge regionale del Lazio n. 2 del 1984 istituì il Parco regionale dei Castelli romani con l'obiettivo di tutelare l'integrità delle caratteristiche naturali e culturali del vulcano laziale dei monti Albani e valorizzare le risorse ai fini di una razionale fruizione da parte dei cittadini, per contribuire al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni interessate;

l'articolo 14, comma 7, della legge regionale n. 29 del 1997 sancisce che il Consiglio direttivo dura in carica per la durata del mandato del Presidente della Giunta regionale che lo ha costituito ed è rinnovato entro 45 giorni dalla data dell'insediamento della nuova Giunta regionale, in conformità alle disposizioni della legge regionale 3 febbraio 1993, n. 12 (Disciplina transitoria del rinnovo degli organi amministrativi di competenza della Regione Lazio);

considerato che;

la Giunta Polverini si è insediata nel mese di aprile 2010 ma il Parco regionale dei Castelli romani, come tutti gli altri Parchi regionali, ad agosto 2010, è stato commissariato e lo è tuttora, nonostante la Regione abbia ricevuto tutte le designazioni dei vari enti, previste dalla stessa norma;

il Consiglio direttivo, espressione dei cittadini dei Comuni del Parco, delle associazioni ambientaliste e della Provincia di Roma, non può (articolo 14 della legge n. 29 del 1997 ed articolo 10 dello statuto) applicare il regolamento ed il piano dell'area naturale protetta, adottare i bilanci preventivi e consuntivi, stilare il programma pluriennale di promozione economico e sociale ed i progetti per l'utilizzazione dei fondi destinati agli investimenti, esercitare i poteri di indirizzo e controllo per la gestione dell'ente in conformità alle direttive della Regione, deliberare in ordine alle altre questioni amministrative di carattere generale non rientranti nelle competenze del direttore o non delegate al Presidente e non può nominare il direttore del Parco;

la mancata applicazione da parte degli organi preposti (il Presidente della Giunta regionale) di tale previsione comporta, dunque, una violazione di legge, poiché si realizza un contrasto tra atto amministrativo e la norma giuridica vigente;

inoltre, la previsione dell'art. 14 della legge regionale n. 29 del 1997, disponendo che il consiglio direttivo debba essere ricostituito entro 45 giorni, si conforma alla disciplina nazionale che, con l'articolo 3 del decreto-legge n. 293 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 1994, n. 444, ha disciplinato la *prorogatio* degli organi amministrativi, prevedendo che gli organi dello Stato, degli enti pubblici o a partecipazione pubblica possano, limitatamente ai 45 giorni successivi alla scadenza del loro mandato, e non oltre, adottare atti di ordinaria amministrazione nonché atti urgenti ed indifferibili, con indicazione specifica dei motivi di urgenza e di indifferibilità;

poiché per tali motivi l'attuale Giunta della Regione Lazio è obbligata, *ex lege*, a provvedere alla nomina dei nuovi consigli direttivi, conseguentemente, il suo comportamento inerte può costituire motivo di impugnativa innanzi al competente Tribunale amministrativo, per violazione di legge,

si chiede di conoscere che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per garantire il rispetto degli articoli 9 e 32 della Costituzione italiana, e se intenda attivarsi con iniziative di competenza presso la Regione Lazio affinché, pur nel rispetto delle prerogative regionali, non vengano meno i diritti individuali e collettivi dei cittadini italiani residenti nel Lazio, che si legano al termine della straordinarietà del commissariamento e la conseguente firma dei decreti di nomina dei componenti del Consiglio direttivo del Parco regionale dei Castelli romani, così come quelli di tutti i Parchi della Regione Lazio che si trovano nell'identica situazione di stallo.

(4-06612)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Comune di Parabita (Lecce) risente ormai da troppi anni del problema dell'inquinamento elettromagnetico, registrando puntualmente valori superiori ai limiti consentiti dalla legge;

il problema è aggravato dal grave ritardo nello spostamento delle 64 emittenti radiotelevisive attualmente ospitate dai tralicci di una società su un unico traliccio di altra società;

la soluzione al problema, prevista con l'attivazione del «traliccio unico», potrà considerarsi definitiva solo dopo che l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa) Puglia avrà attestato il trasloco di tutte le antenne sul traliccio unico;

l'operatività del traliccio unico, prevista per l'anno 2009, di fatto non è ancora stata attuata in quanto ad oggi si registra solo un parziale trasloco di poche emittenti radiotelevisive sul traliccio unico, il cui completo utilizzo consentirebbe di ridurre i valori di inquinamento elettromagnetico;

nel frattempo le ultime misurazioni Arpa, effettuate il 10 e 24 maggio 2011, hanno registrato dei picchi superiori a 8 V/m, ovvero oltre il limite di 6 V/m consentito dalla legge e di gran lunga superiori all'obiettivo di qualità stabilito dalla Regione Puglia in 3 V/m;

la questione è aggravata dall'impossibilità per i cittadini di conoscere quotidianamente i valori di inquinamento elettromagnetico, vista l'innaturalità delle centraline di rilevamento presenti sul territorio, che sono ancora spente causa presunti problemi di natura economica;

i cittadini parabitani infatti possono solo riscontrare i valori rilevati da centraline di proprietà privata, che registrano dati molto discordanti rispetto a quelli certificati dall'Arpa Puglia nel mese di maggio 2011;

sembra non più procrastinabile il definitivo trasloco sul traliccio unico di tutte le emittenti radiotelevisive che è la sola garanzia di riduzione degli effetti nocivi delle emissioni inquinanti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con estrema urgenza verificando gli attuali livelli di inquinamento elettromagnetico certamente di gran lunga superiori ai limiti stabiliti dalla legge e conseguentemente intimando l'immediato trasloco di tutti gli impianti sul già previsto traliccio unico a salvaguardia della salute pubblica e dell'interesse collettivo.

(4-06613)

COSTA. – Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione. – Premesso che:

561 dipendenti della Regione Puglia sono interessati da un procedimento di retrocessione conseguente all'annullamento di due concorsi celebrati nel 1998 e 1999;

la paradossale situazione rischia di paralizzare l'amministrazione della Regione Puglia in quanto tali dipendenti hanno legittimamente consolidato per ben 12 anni le loro posizioni lavorative;

l'applicazione dell'art. 16, comma 8, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, paralizzerebbe di fatto l'attività della Regione Puglia con drammatiche ripercussioni ad ogni livello,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza avviando un tavolo di concertazione tra le autorità locali e governative in modo da pervenire, anche nel rispetto e a salvaguardia del superiore interesse collettivo, ad un accordo che garantisca la definitiva soluzione di questa triste vicenda lesiva non solo degli interessi soggetti maturati negli ultimi 12 anni ma anche degli interessi dell'amministrazione stessa.

(4-06614)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il precedente Governo Berlusconi aveva predisposto ed avviato programmi meritori e condivisi sull'edilizia scolastica stanziando ingenti risorse per interventi di messa in sicurezza di circa 5.000 edifici;

tali programmi sono stati predisposti dopo lungo e approfondito lavoro;

all'art. 30, comma 5-*bis*, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (cosiddetto salva Italia) si è previsto un termine (peraltro già scaduto) entro il quale il Governo doveva dare attuazione all'atto di indirizzo approvato dalle Commissioni parlamentari competenti il 2 agosto 2011, con l'adozione di atti necessari all'erogazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione;

ad oggi il Parlamento non è stato ancora informato di nulla circa le decisioni che l'Esecutivo intende adottare nel merito,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza rispettando i termini e gli impegni stabiliti dal decreto-legge n. 201 del 2011 anche a salvaguardia della sicurezza dei nostri ragazzi che troppe volte in passato sono stati tristi e involontari protagonisti di tragici episodi, dovuti alla scarsa sicurezza di molti edifici scolastici.

(4-06615)

VIZZINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con legge n. 148 del 14 settembre 2011, all'art. 1, in sede di conversione del decreto-legge 13 agosto 2011 n.138, è stata conferita delega al Governo affinché, al fine di realizzare risparmi di spesa e incremento di efficienza, adotti, nel termine di 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, provvedimenti mirati alla ridefinizione della geografia giudiziaria e redistribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) ridurre gli uffici giudiziari di primo grado, ferma la necessità di garantire la permanenza del tribunale ordinario nei circondari di comuni capoluogo di provincia alla data del 30 giugno 2011;

2) ridefinire, anche mediante attribuzione di porzioni di territori a circondari limitrofi, l'assetto territoriale degli uffici giudiziari secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con

riguardo alla situazione infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità organizzata, nonché della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane;

3) ridefinire l'assetto territoriale degli uffici requirenti non distrettuali, tenuto conto, ferma la permanenza di quelli aventi sedi presso il tribunale ordinario nei circondari di comuni capoluogo di provincia alla data del 30 giugno 2011, della possibilità di accorpate più uffici di procura anche indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali, prevedendo, in tali casi, che l'ufficio di procura accorpante possa svolgere le funzioni requirenti in più tribunali e che l'accorpamento sia finalizzato ad esigenze di funzionalità ed efficienza che consentano una migliore organizzazione dei mezzi e delle risorse umane, anche per raggiungere economia di specializzazione ed una più agevole trattazione dei procedimenti;

4) procedere alla soppressione ovvero alla riduzione delle sezioni distaccate di tribunale, anche mediante accorpamento ai tribunali limitrofi, nel rispetto dei criteri di cui al precedente punto 2;

5) assumere come prioritaria linea di intervento, nell'attuazione di quanto previsto nei precedenti punti, il riequilibrio delle attuali competenze territoriali, demografiche e funzionali tra uffici limitrofi della stessa area provinciale caratterizzati da rilevante differenza di dimensioni;

6) garantire che, all'esito degli interventi di riorganizzazione, ciascun distretto di corte d'appello, incluse le sue sezioni distaccate, comprenda non meno di tre degli attuali tribunali con relative procure della Repubblica;

7) prevedere che i magistrati e il personale amministrativo entrino di diritto a far parte dell'organico, rispettivamente, dei tribunali e delle procure della Repubblica presso il tribunale cui sono trasferite le funzioni di sedi di tribunale, di sezioni distaccate e di procura presso cui prestavano servizio, anche in sovrannumero riassorbibile con le successive vacanze;

8) prevedere che l'assegnazione dei magistrati e del personale prevista al punto precedente non costituisca assegnazione ad altro ufficio giudiziario o destinazione ad altra sede, né costituisca trasferimento ad altri effetti;

9) prevedere con successivi decreti del Ministro della giustizia le conseguenti modificazioni delle piante organiche del personale di magistratura e amministrativo;

10) prevedere la riduzione degli uffici del giudice di pace dislocati in sede diversa da quella circondariale, da operare tenendo in specifico conto, in coerenza con i criteri precedentemente delineati, dell'analisi dei costi rispetto ai carichi di lavoro;

11) prevedere che il personale amministrativo in servizio presso gli uffici soppressi del giudice di pace venga riassegnato in misura non inferiore al 50 per cento presso la sede di tribunale o di procura limitrofa e la restante parte presso l'ufficio del giudice di pace presso cui sono trasferite le funzioni delle sedi sopresse;

12) prevedere la pubblicazione nel bollettino ufficiale e nel sito *Internet* del Ministero degli elenchi degli uffici del giudice di pace da sopprimere o accorpare;

13) prevedere che, entro 60 giorni da tale pubblicazione, gli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, possano richiedere e ottenere il mantenimento degli uffici del giudice di pace con competenza sui rispettivi territori, anche tramite eventuale accorpamento, facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi, ivi incluso il fabbisogno di personale amministrativo che sarà messo a disposizione dagli enti medesimi, restando a carico dell'amministrazione giudiziaria unicamente la determinazione dell'organico del personale di magistratura onoraria di tali sedi entro i limiti della dotazione nazionale complessiva nonché la formazione del personale amministrativo;

14) prevedere che, entro 12 mesi dalla scadenza del termine di cui al punto precedente, su istanza degli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, il Ministro abbia facoltà di mantenere o istituire con decreto ministeriale uffici del giudice di pace, nel rispetto delle condizioni sopra delineate;

15) dall'attuazione di tutte queste disposizioni non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

lo stato attuale dei lavori, in particolare quelli della commissione ministeriale all'uopo incaricata, induce a ritenere, con ragionevolezza, che il Dicastero competente si stia muovendo e si muoverà nella direzione della semplificazione delle presenze di presidi giudiziari sul territorio, attraverso l'utilizzo di parametri, meramente numerici, che porterebbero al mantenimento dei soli tribunali aventi sede nei comuni capoluogo di provincia;

tale metodo, ove fosse applicato senza i dovuti e previsti correttivi e discriminati, potrebbe avere l'effetto di determinare, tra l'altro, la chiusura del Tribunale di Sulmona e della Procura della Repubblica in sede, e cioè la chiusura di quel presidio giudiziario primario di primo grado che ora è posto a presidio di legalità all'interno del comprensorio circondariale;

ritenuto che:

ad opinione dell'interrogante, non è condivisibile affrontare i problemi del riordino territoriale dei presidi giudiziari di primo grado e della razionalizzazione delle spese di giustizia sull'onda di fenomeni particolari e contingenti, o, peggio, in termini emotivi, aziendalistici o esclusivamente finanziari o, ancor peggio, sulla base di pregiudiziali politiche o corporative;

i problemi del riordino territoriale dei presidi giudiziari di primo grado devono, invece, essere affrontati e risolti tenendo conto delle specificità dei territori e nella stretta considerazione delle esigenze e dei sacrosanti diritti delle popolazioni che li abitano;

la giustizia è, innanzitutto, un servizio che deve essere il più possibile diffuso sul territorio;

la concentrazione dell'attività giurisdizionale nelle sedi provinciali avrebbe l'effetto, nel nostro territorio, di congestionare uffici giudiziari già sovraccarichi di lavoro e di incrementarne, oltre ogni ragionevole misura, il costo di mantenimento, nonché l'ulteriore effetto, collegato al primo, di determinare una dilatazione dei tempi di risposta dello Stato alla domanda di giustizia; ma, soprattutto, imporrebbe al cittadino costi aggiuntivi ed evitabili per il raggiungimento, non sempre agevole, di altra sede di tribunale anche per attività diverse da quelle puramente processuali, peraltro depauperando in modo decisivo un tessuto economico già fortemente provato da un'endemica crisi e dai noti recenti eventi sismici;

infatti, nelle aree dei comuni della valle Peligna e dell'alto Sangro si localizzano le situazioni di crisi più gravi della regione Abruzzo come riconosciuto nel protocollo d'intesa firmato presso il Ministro dello sviluppo economico in data 20 febbraio 2008 e ribadito il 7 marzo 2011 con delibera n. 162 dalla Regione Abruzzo secondo cui «l'area della Valle Peligna – Alto Sangro debba essere qualificata come un'unica grande area di crisi industriale complessa»;

in quest'ottica complessiva, la conservazione dei presidi giudiziari di primo grado che insistono ed operano nel comprensorio circondariale è fatto necessario ancor prima che auspicabile in quanto il circondario del Tribunale rientra a pieno titolo in quei criteri, disegnati dalla stessa legge delega, poiché: *a)* il circondario del Tribunale di Sulmona include un'area omogenea per peculiarità geografiche e morfologiche che si estende in zone interamente montane, per la gran parte poste oltre i 1.200 metri di altitudine, con carenza di infrastrutture di comodo e rapido collegamento con il capoluogo di provincia, stante l'assenza di autostrade e di strade a scorrimento veloce e di efficiente rete ferroviaria, e la sua sciagurata soppressione costringerebbe la popolazione ad affrontare viaggi, anche di centinaia di chilometri, in territorio impervio e spesso interessato da precipitazioni nevose per molti mesi dell'anno, per raggiungere il presidio giudiziario provinciale; *b)* il Tribunale di Sulmona è collocato al centro di tale area e comprende, pressoché per intero, il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, oltre al Parco Nazionale della Maiella ed al Parco regionale del Velino-Sirente, le cui complesse problematiche giuridiche, legate in particolare alla tutela dell'ambiente, impongono una forte presenza del presidio di legalità sul territorio per la prevenzione dei reati ambientali e anche al fine di evitare costi gravi dei recuperi e risanamenti idrogeologici ed ambientali; *c)* il circondario del Tribunale di Sulmona è in rapporto di contiguità geografica con territori a forte rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, rischio, questo, che può essere scongiurato solo attraverso la presenza di un imponente e funzionale presidio giudiziario; *d)* Sulmona è sede della più importante casa di reclusione dell'Abruzzo-Molise (con sezioni di massima sicurezza in cui sono ristretti esponenti di spicco della criminalità organizzata), la quale non può prescindere dalla presenza *in loco* di un'efficiente sede di Tribunale e, negli auspici, di una istituenda sezione distaccata del magistrato di sorveglianza, soprattutto in considerazione del recente disposto ampliamento della strut-

tura carceraria che ne farà sede di massimo rilievo nel Paese; *e*) il territorio del circondario del Tribunale di Sulmona comprende zone ad altissima vocazione turistica che registrano un notevole incremento della popolazione nei periodi estivo ed invernale, così innalzando il semplicistico dato numerico degli abitanti che deriverebbe da una lettura solo statistica della popolazione residente; *f*) una significativa area dell'alta val Pescara, confinante con i territori facenti parte del circondario del Tribunale di Sulmona, gravita socialmente, culturalmente ed economicamente in naturale interscambio con essi, e ciò militerebbe per la attribuzione di porzioni di tali territori all'ufficio giudiziario di Sulmona, peraltro sgravando di carichi di lavoro il tribunale limitrofo oggi competente;

a tale ultimo proposito va rilevato che la legge delega prevede come prioritario «il riequilibrio delle attuali competenze territoriali, demografiche e funzionali tra Uffici limitrofi (...) caratterizzati da rilevante differenza di dimensione» ed inoltre esplicitamente prevede la possibilità di «procedere alla soppressione ovvero alla riduzione delle sezioni distaccate di tribunale, anche mediante accorpamento ai tribunali limitrofi nel rispetto dei criteri di cui alla lettera *b*)», come espressamente indicato nella lettera *d*) della legge delega; in questo senso va la proposta del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Sulmona di accorpere al territorio ricompreso nel Tribunale di Sulmona (demograficamente ritenuto di piccole dimensioni) quella parte di territorio del facente parte del Tribunale di Pescara (demograficamente considerato di grandi dimensioni), corrispondente all'attuale sezione distaccata di S. Valentino in Abruzzo Citeriore (Pescara);

il risparmio di spesa ipotizzabile nel caso concreto, pari a circa 120.000 euro all'anno, non giustifica ridimensionamenti e/o soppressioni, ove solo si consideri che la giustizia, e quindi l'agevole accesso alla giustizia, è un bene primario costituzionalmente garantito e perciò non suscettibile di compressioni;

considerato che, per i motivi anzidetti, il Tribunale di Sulmona può essere definito ufficio giudiziario di prossimità dal momento che si articola sul territorio ed è ubicato in zone particolarmente disagiate ed impervie; garantisce, diversamente dai cosiddetti *mega* tribunali, una risposta «prossima», quindi diretta e, soprattutto, celere, alle aspettative di giustizia dei cittadini; rappresenta un argine, non solo simbolico, alla diffusione dei fenomeni criminosi organizzati,

si chiede di sapere:

quali criteri siano stati adottati dal Ministro in indirizzo nella costituzione della commissione ministeriale deputata all'attuazione della suddetta legge delega;

se non ritenga che, nella composizione di tale commissione, non sia necessario garantire una rappresentanza equa e di pari dignità, oltre che di tecnici ministeriali, anche dell'avvocatura (in particolare di quella rappresentativa dei cosiddetti tribunali minori) e del personale dipendente di cancelleria e ausiliario, affinché in detta sede si possa tenere conto di tutti gli aspetti necessari ad assumere le determinazioni *de quibus*, e affini-

ché siano parimenti rappresentate le esigenze e le peculiarità di tutte le componenti concorrenti al funzionamento dell'attività giudiziaria;

se risulti al Ministro quali criteri vengano seguiti dalla commissione nella procedura di riordino delle sedi giudiziarie, e, in particolare, se vengano adottati tutti i criteri previsti dalla legge delega o se tali criteri vengano adottati in maniera settoriale e parziale in ossequio più ad evidenti esigenze di semplificazione ed abbreviazione dei tempi che allo spirito della legge delega;

se, in particolare, corrisponda al vero che la commissione sta operando tenendo in esclusiva considerazione il criterio demografico, accingendosi a proporre la soppressione *tout court* di Tribunali nel cui territorio ricada popolazione inferiore a 200.000 abitanti;

se non ritenga che l'eventuale parziale adozione dei criteri indicati nella legge delega e nella totale inosservanza di tutti gli altri, non sia in totale spregio del dettato costituzionale, oltre che dello spirito delle legge medesima;

se non ritenga, invero, che l'introduzione, all'interno della legge delega, di un numero di criteri cospicuo e di così vario genere, non fosse destinata ad effettuare, nella scelta dei Tribunali da sopprimere, un adeguato filtro che tenesse conto di tutta una serie di peculiarità quali le distanze delle popolazioni dai Tribunali superstiti, le conformazioni orografiche, le altitudini, i collegamenti infrastrutturali, l'eventuale contiguità con territori ad alta infiltrazione criminale e l'eventuale rischio di contagio, la presenza o meno di istituti penitenziari;

se non ritenga infine di dare un preciso indirizzo alla commissione *de quo* per una piena attuazione della legge delega e se ritenga di riferire in Parlamento relativamente a tale indirizzo;

se non ritenga di salvaguardare la permanenza delle sedi giudiziarie in regioni come l'Abruzzo, applicando i criteri della specificità territoriale e della situazione infrastrutturale, così da tutelare l'insopprimibile diritto alla giustizia incardinato nei principi espressi dagli artt. 3, 24, 25 e 111 della Costituzione;

se non ritenga di disporre l'ampliamento della circoscrizione giudiziaria di Sulmona, estendendola al territorio dell'attuale sezione distaccata di San Valentino (Tribunale di Pescara), al fine di realizzare un'ottimale allocazione delle risorse finalizzandole al migliore esercizio della funzione giudiziaria nell'ambito dell'Abruzzo, con l'obiettivo di una rinnovata efficienza nei servizi ai cittadini e di un'efficace azione di contrasto alle attività criminali di qualunque natura, e, in particolare, di quelle della criminalità organizzata.

(4-06616)

SARO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il *made in Italy* e in particolare il *made in Italy* agroalimentare rappresenta una straordinaria leva competitiva per la crescita del Paese;

la Coldiretti ha denunciato in modo dettagliato e preciso una serie di iniziative poste in essere da società partecipate dal Ministero dello sviluppo economico di vera e propria svendita dell'economia e dei nostri territori che hanno fatto parlare, con una notevole eco su tutti gli organi di comunicazione, di una vera e propria contraffazione di Stato;

il contrasto alla contraffazione ha, del resto, conseguenze economiche e sanitarie di rilievo per i consumatori, e tutte le parti sociali (Abi, Alleanza Cooperative Italiane, Ania, Cgil, Cia, Cisl, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Reteimprese Italia, Ugl, Uil), con un documento unitario del 4 giugno 2011, nella definizione delle priorità sulle quali operare per rilanciare la crescita, hanno chiesto di attuare politiche incisive volte alla promozione e difesa del *made in Italy* di qualità quale leva competitiva del Paese in grado di valorizzare il lavoro, il capitale e il territorio italiano, sfruttando il potenziale di penetrazione commerciale all'estero delle imprese italiane;

nelle dichiarazioni sugli indirizzi e le linee programmatiche espresse al Parlamento (durante l'audizione del 19 aprile 2011 presso la XIII Commissione permanente (Agricoltura) della Camera), lo stesso Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali non ha lasciato dubbi sulla responsabilità di affrontare con decisione la lotta alla contraffazione. A proposito delle innumerevoli circostanze in cui i prodotti agroalimentari italiani sono preda di sofisticazioni e frodi, il Ministro ha rilevato: «Intendo attivarmi (...) per garantire una piena tutela informativa ai consumatori italiani e, al contempo, attraverso un'adeguata azione a livello europeo e mondiale, intendo supportare il vero *made in Italy*, contrastando quei fenomeni degenerativi, denominati nel gergo *italian sounding*, che sono da considerarsi altamente decettivi e ingannevoli. Penso a prodotti con lo stivale, con la bandiera o con denominazioni che evocano malamente prodotti nazionali, i quali, in modo scorretto, speculano sulla nostra forza, sulla nostra cultura, sulla nostra tradizione per attivare meccanismi di vero illecito concorrenziale, vanificando ingiustamente il sacrificio dei nostri operatori e abusando del buon nome italiano nei mercati internazionali»;

in particolare, le cronache hanno denunciato, dopo il caso dell'azienda casearia Lactitalia, anche il caso Parmacotto di cui risulta proprietario il Ministero dello sviluppo economico tramite la partecipazione della Società italiana per le imprese all'estero (Simest);

il Ministro delle politiche agricole aveva preso l'impegno, nel 2011, di adottare una serie di iniziative, avvalendosi della collaborazione del Ministero dello sviluppo economico e della società erogatrice dei finanziamenti pubblici Simest SpA; inoltre aveva anticipato la predisposizione di ulteriori criteri per l'assegnazione dei progetti di finanziamento nell'ambito dell'internazionalizzazione delle aziende agroalimentari al fine di scongiurare qualsiasi tipo di appropriazione indebita delle denominazioni protette ed impropri richiami all'origine italiana dei prodotti ottenuti e commercializzati; infine aveva dato notizia dell'istituzione di un tavolo tecnico per predisporre le linee guida di settore;

Simest SpA, finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero e controllata per il 76 per cento dal Governo italiano, opera come *partner* qualificato delle imprese che scelgono l'internazionalizzazione per affermare la propria presenza sui mercati esteri;

la Simest ha recentemente stipulato con il gruppo Parmacotto, azienda italiana *leader* nel settore agroalimentare, un accordo che prevede un investimento di 11 milioni di euro nel capitale sociale dell'azienda, finalizzato ad una sua ulteriore espansione negli USA, in Francia e Germania;

l'azienda in questione, con il supporto di Simest, ha già avviato anche negli Stati Uniti un progetto che ha portato all'apertura di un punto vendita monomarca a New York e prevede di strutturare una vera e propria catena di locali caratterizzati dall'offerta di prodotti *italian sounding*;

l'amministratore delegato di Parmacotto ha dichiarato che la metà circa delle carni suine lavorate nel gruppo viene da fuori: Francia, Danimarca, Spagna e Germania, per lo più, e che ciò che conta è il *know how*, la lavorazione delle carni. Ad esempio negli Stati Uniti è proibita l'esportazione del salame, perciò nell'emporio di Manhattan di Parmacotto non si possono vendere i prodotti italiani. Perciò un tecnico dell'azienda si è trasferito nel New Jersey importando lì metodi e processi di produzione in ogni passaggio, adottati in Toscana. Il risultato è che a Manhattan si può trovare una finocchiona che non teme il confronto con quella toscana e che dal punto di vista culturale è una finocchiona *made in Italy*, sottolineando inoltre che l'importante è che la carne sia di prima scelta, trattata nelle condizioni migliori;

nei punti vendita già aperti nei diversi Stati, nell'Unione europea e negli Stati Uniti, dedicati alla salumeria tradizionale italiana, segmento di eccellenza del *made in Italy* e sinonimo di qualità e genuinità, si vendono alimenti realizzati con ingredienti e materie prime non italiane confezionati sul posto con etichette e marchi che evocano prodotti tipici della gastronomia italiana e delle specialità regionali;

con l'obiettivo di cogliere e segnalare anomalie, indicatori e forme nelle quali, anche al di fuori del nostro Paese, possono presentarsi le diverse modalità della contraffazione, è stata istituita con deliberazione della Camera dei deputati del 13 luglio 2010 un'apposita Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, rafforzando il contrasto a tale fenomeno;

la volontà del Parlamento di tutelare l'identità e la territorialità dell'autentico *made in Italy* agroalimentare non è in discussione, se si fa riferimento non solo alla recente normativa settoriale sull'olio extravergine di oliva quanto, soprattutto, alle disposizioni generali in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari (legge 3 febbraio 2011, n. 4) approvate al fine di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti oltre che al fine di rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari;

la diffusione di prodotti che traggono in inganno circa la vera origine geografica realizza un evidente danno all'immagine della nostra pro-

duzione agroalimentare nazionale, aggirando i consumatori che non vengono messi in condizione di scegliere in modo responsabile;

le operazioni di sostegno *dell'italian sounding*, da parte di Simest, determinano danni ancora più gravi in quanto bloccano ogni potenzialità di crescita delle imprese italiane a causa della saturazione del mercato con prodotti che richiamano qualità italiane senza essere di origine nazionale impedendo ai consumatori di effettuare una corretta comparazione sulla base della diversa qualità e convenienza con prodotti autentici del *made in Italy*;

il sostegno di Simest alle attività di commercializzazione di prosciutti ed altri salumi della tradizione italiana da parte di Parmacotto al fine di creare una rete di locali per la ristorazione si inserisce, tra l'altro, in un periodo di grave crisi dell'allevamento di suini nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali vantaggi per il sistema agroalimentare nazionale Simest abbia promosso con una strategia di finanziamento all'estero di imprese che commercializzano prodotti con una falsa identità di origine, utilizzando manodopera, presentandosi quale soggetto d'imposta e creando valore aggiunto all'estero;

quali azioni intendano mettere in campo per verificare i criteri con cui vengono scelti, da parte di Simest, i progetti da finanziare e se ritengano opportuno agire per verificare gli attuali investimenti in attività di delocalizzazione di produzioni agroalimentari in odore di concorrenza sleale;

se risultino i controlli effettuati da Simest sulle attività del settore agroalimentare delle quali acquisisce partecipazioni ovvero che Simest sostiene;

quali siano i criteri in base ai quali Simest partecipa e finanzia altre società del settore agroalimentare;

se risultino danni alle imprese nazionali cagionati da imprese che hanno immesso prodotti imitativi di quelli autentici italiani;

se risultino irregolarità commesse da responsabili Simest di violazione nel commercio e delle norme in materia di protezione di denominazioni di origine protetta da parte di società partecipate;

quali siano le valutazioni sull'operato dell'attuale *management* di Simest;

quali iniziative intendano intraprendere per la promozione all'estero dei veri prodotti *made in Italy* compatibilmente con la ricchezza dei nostri territori e la pluralità delle nostre produzioni agroalimentari.

(4-06617)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'AFESOPSIT, associazione familiari e sostenitori sofferenti psichici della Tuscia, nasce nel 1993 con l'intento principale di garantire alle persone con disturbo mentale il riconoscimento e l'esercizio dei diritti umani e civili, al fine di poter accedere ad un livello soddisfacente della

qualità di vita propria e dei loro familiari: qualità di vita intesa come risposta concreta ai bisogni fondamentali di abitare, lavorare, avere relazioni sociali ed affettive e godere del tempo libero. In parole povere contribuisce a tradurre nella pratica quotidiana non solo l'applicazione della legge n. 180 del 1978, ma soprattutto lo spirito che la anima, basato sul superamento della logica di separatezza che per lungo tempo ha contraddistinto i rapporti tra medico e paziente, tra operatori sociosanitari e familiari, tra sani e malati, tra sapere tecnico e altri saperi, tra istituzioni e associazionismo, e basato sull'affermazione di una logica di partecipazione democratica, condivisione, reciprocità, mutualità e collaborazione sinergica;

inoltre, tra le altre azioni, alle persone con disagio psichico e ai loro familiari l'associazione offre accoglienza e ascolto dei bisogni; aiuta a prendere contatto con i vari servizi sanitari e sociali, affinché venga effettuata la presa in carico non solo della persona in difficoltà ma dell'intero sistema familiare; fornisce informazioni riguardo ai diritti previsti dalla legge (come pensione e sussidio); offre sostegno psicologico inserendo persone e famiglie all'interno di una rete di mutuo aiuto, aiutandole così ad uscire dall'isolamento e dal conseguente senso d'impotenza e disperazione; promuove, insieme alle *équipes* multidisciplinari dei vari servizi con cui collabora, la formulazione e realizzazione di progetti individuali, e vigila sulla loro effettiva attuazione, sulle modalità dei processi attivati, sui metodi applicati, in particolare sulla qualità delle relazioni costruite con l'utente e la sua famiglia sia in ambito pubblico che privato convenzionato; infine, verifica gli esiti di tali trattamenti e percorsi, soprattutto in relazione alla durata degli stessi,

dall'inizio del 2012 l'associazione sta presidiando la piazza principale di Viterbo con un *sit-in* 24 ore su 24 per difendere i principi fondanti della propria azione opponendosi al progressivo, anacronistico smantellamento dei servizi pubblici territoriali nell'alto Lazio;

nel documento che l'associazione ha inviato al Presidente della Giunta regionale del Lazio, sono contenute richieste precise e argomentate: per quanto riguarda il Dipartimento di salute mentale (DSM), reintegro di tutti i 9 psichiatri e di 7 psicologi; per la Neuropsichiatria Infantile, adeguamento dell'organico a quanto previsto dalle normative e indizione del concorso per ricoprire stabilmente l'incarico di direttore della unità operativa complessa (UOC); superamento dell'attuale, evidente carenza di logopedisti e neuropsicomotricisti dell'età evolutiva, con liste d'attesa di alcuni mesi in almeno 4 dei 5 distretti (solo a Viterbo sono in attesa di essere inseriti in terapia 63 bambini), e di fisioterapisti (dallo scorso dicembre 15 piccoli pazienti di Soriano sono senza terapeuta); per l'Unità del disabile adulto, creazione di *équipes* multidisciplinari per ogni singolo distretto, prevedendo che ogni *équipe* comprenda un neuropsichiatra, uno psicologo, un terapeuta di riabilitazione, un assistente sociale ed un amministrativo, dato che il servizio ha in carico attualmente circa 450 persone ed oltre 140 sono in lista d'attesa; per il Servizio psichiatrico diagnosi e cura (SPDC), assunzione di 3 psichiatri e 5 infermieri; per i SERT, rein-

tegro degli operatori sanitari messa a norma delle sedi di Tarquinia e Orte; infine, accreditamento della struttura residenziale psichiatrica di Orte, autorizzata per 20 posti letto ma non ancora accreditata dalla Regione, e inserimento nei piani di zona per il Centro diurno di Acquapendente, che ospita 22 utenti ed è finanziato dal Comune di Acquapendente;

si evidenzia che l'associazione viterbese da mesi ha richiesto un incontro con la Regione Lazio, incontro che è stato lungamente negato ed infine concesso solo in seguito all'inizio del *sit-in*;

si sottolinea che il documento e l'iniziativa dell'associazione hanno ottenuto l'apprezzamento, il sostegno e la piena condivisione di tutte le organizzazioni di volontariato del viterbese, delle associazioni culturali e di solidarietà, dei sindacati e delle forze politiche, degli operatori socio-sanitari e delle istituzioni locali, *in primis* il Comune di Viterbo (e via via gli altri Comuni del viterbese) e dell'amministrazione provinciale. Migliaia di cittadini viterbesi hanno sottoscritto personalmente la petizione dell'Afesopsit, e intorno alla tenda del *sit-in* in piazza del Comune vi è un continuo flusso di persone che manifestano la loro solidarietà;

anche il gruppo di formazione e informazione nonviolenta «Viterbo oltre il muro» ha espresso apprezzamento e sostegno all'associazione all'iniziativa del *sit-in*, al documento inviato alla Regione Lazio, associandosi alla richiesta che la Regione accolga le proposte dell'Afesopsit per garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali delle persone che hanno bisogno di assistenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda urgentemente, nel rispetto delle competenze nazionali e regionali, attivarsi per contribuire a sbloccare e risolvere definitivamente una situazione che rischia di compromettere il diritto alla salute e a un'adeguata assistenza per i malati psichici, concorrendo ad evitare il progressivo anacronistico smantellamento dei servizi sanitari pubblici territoriali nell'alto Lazio.

(4-06618)

SPADONI URBANI, MAGISTRELLI, AMATI, ASCIUTTI, BENEDETTI VALENTINI, CASOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è certamente giusto riconoscere a Trenitalia, e nella fattispecie alla Divisione passeggeri nazionale/internazionale, di poter attuare in piena autonomia una politica di risanamento dei propri bilanci, compiendo i tagli necessari laddove ci siano servizi non completamente remunerativi;

nelle valutazioni di Trenitalia devono essere altrettanto giustamente considerati, nel rapporto costi/benefici, anche i costi sociali per i numerosi pendolari che gravitano su Roma ed adoperano gli Eurostar per i propri spostamenti di lavoro o di altra natura;

considerato che:

l'Umbria e le Marche, escluse dall'alta velocità, sono state già oggetto di numerosi tagli da parte di Trenitalia che ha eliminato biglietterie, stazioni e fermate a dismisura di Eurostar, treni che sono al di fuori del contratto di servizio regionale;

sembra si stiano prospettando ulteriori diminuzioni di servizi Eurostar, effettuati da Trenitalia sulle tratte che collegano Ancona con Perugia e Roma, e contestualmente sembra ancora che si stiano per realizzare ri-classificazioni di servizi da Eurostar ad InterCity, al punto che entrambe dette Regioni rischiano di diventare un territorio privo di Eurostar, benché già molto penalizzato da un trasporto ferroviario estremamente ridotto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo cui l'Umbria e gran parte delle Marche sarebbero escluse di fatto dalla mobilità internazionale;

in caso di risposta affermativa, se, alla luce dell'esiguità del servizio ferroviario veloce in Umbria e nelle Marche, il Ministro in indirizzo non intenda intervenire nei confronti di Trenitalia, affinché eviti ulteriori diminuzioni di servizi e tagli di fermate degli Eurostar ove non c'è accesso all'alta velocità;

se non intenda, inoltre, far considerare a Trenitalia che l'operazione non solo escluderebbe l'Umbria e le Marche dalla mobilità europea con gravi danni per l'economia dell'intera collettività regionale economica e sociale, ma significherebbe anche che centinaia di pendolari non avrebbero più la possibilità di raggiungere Roma nei tempi attuali con grave disagio economici e personali per la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro e la vita di famiglia.

(4-06619)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 657^a seduta pubblica del 17 gennaio 2012:

a pagina 67, nell'intervento del senatore D'Ambrosio, alla quinta riga del terzo capoverso, sostituire le parole: «saranno sufficienti» con le seguenti: «non saranno sufficienti» e, alla quindicesima riga del terzo capoverso, sostituire la parola: «preclusione» con la seguente: «presunzione»;

a pagina 114, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», alla terza riga del quarto capoverso, sostituire le parole: «n. 25» con le seguenti: «n. 285».

